



anno 81 n.314 sabato 13 novembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 8,90 Vhs "Storia della tigre": tot. € 9,90; l'Unità + € 5,90 libro "La vita": tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro "La democrazia compiuta": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Non dicono nulla al centrosinistra, così attento a misurare le performance dei propri leader a Porta Porta o a Ballarò,



quegli undici milioni e seicentonovantaquattromila cittadini italiani che sono rimasti incollati davanti al

televisore per assistere alla vita e alla morte di una persona straordinaria come il giudice Paolo Borsellino?» "Europa", 11 novembre

LA CORPORATION

Antonio Padellaro

L'altra sera, nell'accomiatarsi dal Tg5 Enrico Mentana ha detto che non gli piace fare la vittima e che il vittimismo gli fa venire l'orticaria. Una frase certamente da apprezzare, come regola generale di vita e come contributo all'autobiografia di un bravo professionista che ha ricevuto dal suo editore, Mediaset e quindi Berlusconi, tutto quanto si è meritato in tredici anni di direzione. Compreso l'incarico di direttore editoriale come premio di consolazione. In questa storia l'unica vera vittima ci sembra piuttosto il vasto pubblico del Tg5 che resta all'oscuro delle vere ragioni che hanno indotto Mediaset, e quindi Berlusconi, a sostituire un direttore con un altro, visto che al direttore sollevato non si possono rimproverare né i cattivi ascolti né un'improvvisa crisi di credibilità (anzi a Mentana, il giorno dopo, tutti esprimono la più ampia solidarietà cantandone le lodi). Poiché una chiara risposta sul perché non sia più il direttore del principale tg Mediaset difficilmente arriverà dal nuovo direttore editoriale di Mediaset, al vasto pubblico del Tg5 non resta che prendere in considerazione un'ipotesi. Non è che forse Mentana, come ha scritto Curzio Maltese su "Repubblica", è stato allontanato perché «non era abbastanza servo nei confronti del padrone, anche se non ha quasi mai cancellato le notizie sgradite a Berlusconi, al massimo le ha un po' nascoste»? Non è che forse, nel momento più critico del suo governo e guardando ad elezioni che non può più perdere Berlusconi ha avuto bisogno di trasformare il suo tg in uno strumento di battaglia politica, in un corpo contundente contro gli avversari. Fuochino? Fuocherello? Chiediamo scusa ai lettori se ironizziamo su una vicenda molto seria, ma il fatto è che, in Italia, la dittatura sull'informazione è giunta a un livello tale che ormai non resta che prendere la cosa a ridere. Che altro se no, quando proprio il giorno dopo l'epurazione di Mentana, sulla copertina del settimanale "Panorama" un gigantesco Bruno Vespa sovrasta il titolo: «Ve la racconto io la Storia». Spottone celebrativo del nuovo libro del giornalista prediletto dal presidente del Consiglio, padrone di Mediaset nonché proprietario della Mondadori. Ovvero la casa editrice per i cui tipi scrive il novello Erodoto e che stampa "Panorama", il settimanale diretto da Carlo Rossella che, guarda caso, sarà il nuovo direttore del Tg5 al posto di Mentana.

SEGUE A PAGINA 27

«Condannatelo a otto anni»

Requisitoria del pm Boccassini al processo Sme: Berlusconi va condannato per corruzione «Aveva a libro paga il giudice Squillante». Chiede l'interdizione perpetua dai pubblici uffici La destra si rivolta e parla di uso politico della giustizia. Fini commenta: è un accanimento

L'ultimo addio ai raïs

Arafat sepolto tra la folla Migliaia a Ramallah



Ramallah, l'immensa folla accoglie la salma di Arafat alla "Muqata" DE GIOVANNANGELI A PAGINA 3

Susanna Ripamonti

MILANO Otto anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, niente attenuanti generiche, ma la riqualificazione del reato, da corruzione giudiziaria a corruzione semplice, perché, anche se Ilda Boccassini non è d'accordo, la giurisprudenza adottata nelle precedenti sentenze ha stabilito così. Questa la condanna che la pm chiede, dopo otto ore di requisitoria al processo Sme, per «l'imprenditore» Silvio Berlusconi. «Un imprenditore - dice Boccassini - che ora è anche presidente del Consiglio e che in questa veste ha reso dichiarazioni spontanee». Ma proprio l'autodifesa di Silvio Berlusconi, per la pm è un'aggravante e non un'attenuante.

SEGUE A PAGINA 7



La Mezzaluna Rossa e altre associazioni denunciano: numerose vittime civili

L'assedio di Falluja: disastro umanitario

Fisco

Berlusconi mente anche in chiesa «Ho abbassato le tasse»

Marcella Ciarnelli

Anche davanti al sagrato di una chiesa dove si commemorano le vittime di Nassiriya, Berlusconi non rinuncia a fare propaganda e a dire nuove bugie. «Vorrei che fosse chiara una cosa: con questa Finanziaria - sostiene il premier - abbiamo adempiuto al contratto con gli italiani, perché si riducono le tasse. È vero, sono intervenute situazioni nuove e inaspettate che mi hanno convinto a rimodulare diversamente con l'anticipo dell'Irap e il posticipo dell'Ire». Insomma, tutto fatto o quasi. Gli fa notare Luciano Violante: «In chiesa, e in una giornata come questa, non si dicono bugie». E Pier Luigi Bersani: «Berlusconi dovrebbe tornare da Vespa e strappare il contratto con gli italiani».

A PAGINA 8

La Mezzaluna rossa ed il comitato internazionale della Croce Rossa lanciano l'allarme per Falluja dove si annuncia una «catastrofe umanitaria». Secondo la testimonianza di un medico «centinaia di cadaveri giacciono abbandonati nelle strade». La Mezzaluna chiede l'apertura di un corridoio, ma Allawi non risponde. Furiosi combattimenti nel parte meridionale della città. Scontri a Baquba e Ramadi, bombardamenti a Mosul. Commemorata a Nassiriya la strage avvenuta un anno fa. Morirono 19 italiani.

FONTANA A PAGINA 5

Ds

Mussi-Fassino polemica sul congresso

COLLINI A PAGINA 9

Dialogo

LETTERA AGLI AMICI MUSULMANI

Dionigi Tettamanzi*

Cari Amici Musulmani, ho ancora nel cuore le immagini vive dell'incontro internazionale e interreligioso di preghiera per la pace, che si è svolto a Milano dal 5 al 7 settembre scorso: un evento straordinario, a cui hanno partecipato non pochi di voi e qualificati rappresentanti dell'Islam nel mondo. Pur nelle differenze tra le varie tradizioni religiose, unanime è stato l'anelito al dialogo e alla pace attraverso la reciproca conoscenza.

SEGUE A PAGINA 26

Democrazia

NON C'È SICUREZZA SENZA LIBERTÀ

Baltasar Garzón

L'impegno democratico contro il terrorismo ci rende più liberi e riafferma in noi la convinzione che questa lotta ha bisogno non solo di legittimità, ma che deve essere portata avanti nella più stretta osservanza della legalità, senza indulgere in interpretazioni di comodo della teoria hegeliana del Diritto Perverso, che privilegia l'opportunità a detrimento della legge, la falsa sicurezza e la paura a scapito della libertà.

SEGUE A PAGINA 26

Il libro del cantautore

UNA MATTINA MI SON SVEGLIATO

Francesco De Gregori

fronte del video Maria Novella Oppo

Reality ty

S tamattina la stanza è tutta in disordine: ci sono cicche dappertutto e una quantità di vetri insospettabili negli angoli più difficili da raggiungere con la scopa. Alle otto e un quarto suonano al portone di sotto: era Lo Cascio che veniva a riprendersi il portafogli che aveva dimenticato qui ieri sera. Mentre lui sale le scale corro a nascondere la chitarra e le sue briciole in modo che non mi faccia domande. Lui si presenta con un cappuccino caldo e una ciambella e un sacco di scuse per avermi svegliato. Io l'ho tranquillizzato dicendogli, mentre mangiavo la ciambella e bevevo il cappuccino, che ero già sveglio perché la Pellerossa aveva messo la sveglia alle sette e mezzo, poi era andata via dopo essersi vestita in fretta.

Anche Blob ha detto addio ad Arafat, con un lungo filmato tratto dalla cerimonia svoltasi a Parigi, durante la quale hanno risuonato anche le note della Marsigliese. Così, l'uomo della Palestina ha ricevuto l'omaggio dell'Occidente. Perché, fino a prova contraria, l'Europa è Occidente ed è civiltà occidentale prima di tutto riconoscere la civiltà degli altri. Mentre è barbarie sanguinosa quella che si abbatte da mesi su Falluja, dove, nello stesso giorno degli onori ad Arafat, i generali americani hanno fatto sapere di aver ucciso «600 ribelli e pochissimi civili». Chissà come hanno fatto a distinguerli tra le macerie delle case e chissà come mai non ci sono altre fonti su una notizia così importante. Ma è la logica della guerra: i morti non parlano e gli addetti ai lavori di sostegno ideologico ingrassano. Mentre è, come sempre, in splendida forma il cronista mondano Carlo Rossella, piazzato dal padrone sulla linea di fuoco amico del Tg5. Ma il dimissionario Enrico Mentana, con una mossa di strenuo professionismo, non ha voluto lasciare ad altri la notizia di cui era vittima e fonte. Tra tanti falsi reality show, un vero reality ty.

SEGUE A PAGINA 20

3° Congresso nazionale dei Ds
Dal 4 novembre al 5 dicembre si svolgono in tutta Italia migliaia di congressi di sezione dei Democratici di Sinistra. Una grande occasione di partecipazione, dove ogni iscritta e iscritto ha la possibilità di discutere, votare, decidere.
Ds: un partito dove decidi tu.
www.dsonline.it
INFO: 848.58.58.00

aaenergy.it
nuova energia dalla natura
Torre S. Giorgio - CN
S.S. Torino - Saluzzo Km 32
Tel. 0172.912392 - Fax 0172.921030
E-mail: info@aae - italia.it
www.aaenergy.org
Solare termico • Solare fotovoltaico
Geotermia • Pompe di calore

Roberto Rezzo

I FUNERALI del raïs

Il dopo Arafat domina il summit tra il capo della Casa Bianca e l'alleato britannico
«Ora abbiamo una buona occasione»

Gli Stati Uniti si impegnano a spendere il loro peso per favorire una svolta
«Spetta ai palestinesi eleggere un governo democratico, li terremo sotto pressione»

Bush: Stato palestinese possibile entro il 2009

A Washington il presidente Usa incontra Blair: in Iraq finiremo il lavoro

NEW YORK I colloqui tra il presidente George W. Bush e il primo ministro britannico Tony Blair si sono conclusi con l'impegno a «finire il lavoro» in Iraq e a promuovere la democrazia in Medio Oriente. «Abbiamo una buona occasione per creare uno Stato palestinese - ha dichiarato Bush durante la conferenza stampa congiunta di venerdì mattina nella East Room della Casa Bianca - Nei prossimi quattro anni gli Stati Uniti saranno impegnati per la nascita di questo Stato. Questo è nell'interesse del popolo palestinese e del mondo intero». Ha quindi aggiunto che spetta ai palestinesi eleggere un governo democratico e al successore di Yasser Arafat garantire che la libertà possa mettere radici. «Li terremo sotto pressione per essere sicuri che la democrazia prevalga».

Sull'Iraq Bush s'è detto certo che la coalizione guidata dagli Stati Uniti prevarrà, anche se probabilmente si assisterà a un'escalation di violenza in vista delle elezioni di gennaio. Nelle stesse ore da Baghdad giunge notizia che le forze della resistenza hanno abbattuto un elicottero Black Hawk dell'esercito americano a nord della capitale, tre membri dell'equipaggio sono rimasti feriti.

Blair da parte sua, dopo aver ringraziato l'ospite americano per la squisita ospitalità alla Casa Bianca ed essersi vivamente congratulato per la sua rielezione, ha ribadito di non avere alcun dubbio che «le attuali difficoltà in Iraq saranno presto superate». Indossa un papavero rosso all'occhiello, il simbolo della Royal British Army. Blair, il principale alleato di Bush in Iraq, ha sottolineato che la Gran Bretagna non combatte il terrorismo perché è alleata degli Stati Uniti, ma che è alleata degli Stati Uniti perché «fermamente crede nella lotta al terrorismo». Lo scambio di convenevoli e l'assoluta identità di pensiero di cui i due leader fanno sfoggio, ha provocato un lapsus freudiano all'edizione online del *New York Times*, che ha così titolato il primo lancio dell'*Associated Press*: «Bush e Blair s'incontrano per discutere di pace in Medio Oriente».

In realtà la missione di Blair, primo leader straniero ad essere ricevuto alla Casa Bianca dopo la vittoria elettorale di Bush, non aveva il solo



Bush e Blair entrano nella Stanza Ovale ieri alla Casa Bianca

presidenziali per l'autorità palestinese

Erekat: «Probabile già domani l'annuncio delle elezioni»

La nuova direzione palestinese potrebbe annunciare già domani la convocazione delle elezioni presidenziali che dovranno designare il successore di Yasser Arafat alla guida dell'amministrazione palestinese; lo ha indicato ieri il ministro per i

negoziati palestinesi Saeb Erekat.

«Domenica, penso, ci sarà la convocazione delle elezioni» ha affermato Erekat. Il ministro palestinese a auspicato che la comunità internazionale aiuti i palestinesi a fare le elezioni, che daranno «la legittimità del voto» al futuro successore di Arafat.

«Vogliamo la pace», ha dichiarato il ministro palestinese Saeb Erekat alla tv israeliana, «tutto ciò che Israele deve fare è tirare fuori i suoi soldati dalle zone popolate. Se riusciamo a tenere queste elezioni penso che quella sarà la svolta». «Se siete pronti alla pace possiamo farla, ci possiamo riuscire», ha assicurato Erekat rivol-

gendosi al popolo e al governo di Israele. Ma a suo avviso sarà decisiva la buona riuscita delle elezioni presidenziali in programma tra due mesi. Per un voto sereno, ha sottolineato, è importante il ritiro delle truppe israeliane dai centri abitati rioccupati nel 2000 all'inizio della seconda Intifada.

«Se possiamo tenere queste elezioni, se possiamo legittimare i nuovi leader del popolo palestinese con il voto, ritengo che questa sarà la svolta verso la democrazia, l'affidabilità, la pace e la trasparenza», ha detto Erekat.

scopo di omaggiare il potente alleato. In Gran Bretagna l'opinione pubblica e il Partito laburista in particolare, danno segni di crescente irritazione e insoddisfazione per una linea politica considerata schiacciata su quella americana. Il compito di Blair era quello di fare in modo che gli Stati Uniti dimostrassero di prestare ascolto alle richieste britanniche. In agenda aveva lo spostamento dell'attenzione dalla crisi irachena al processo di pace in Medio Oriente, le misure protezionistiche americane che penalizzano la bilancia commerciale di Londra, e il protocollo di Kyoto sulle

emissioni ambientali, che l'amministrazione Bush si è sempre rifiutata di ratificare.

Su un punto ha certamente ottenuto segnali di disponibilità: la Casa Bianca assicura che farà di tutto per rilanciare il processo di pace tra israeliani e palestinesi e -secondo le indiscrezioni riportate dal *Washington Post*- sarebbe imminente la nomina di un nuovo inviato speciale in Medio Oriente, dopo l'abbandono del generale Antony Zinni, duramente criticato nei confronti dell'amministrazione per il totale disinteresse nel sostenere la famosa «road map». Sarà probabilmente il nome su cui cadrà la scelta a dare indicazioni su quanto questo rinnovato impegno americano sia reale o puramente di facciata. Negli ambienti diplomatici nessuno si attende novità clamorose a stretto giro di tempo. L'amministrazione certamente aspetterà il risultato delle elezioni palestinesi prima di fare qualsiasi mossa. Tanto più gradito a Washington sarà il successore di Arafat, tanto più probabile che gli Stati Uniti impongano a israeliani e palestinesi di sedere nuovamente al tavolo delle trattative. Resta da vedere quanto un leader gradito agli americani possa raccogliere consensi tra l'esasperata popolazione palestinese.

Bush ha inoltre accettato la proposta britannica di convocare all'inizio del prossimo anno una conferenza internazionale sulla questione palestinese. «Quando Europa e Stati Uniti lavorano insieme, è più facile raggiungere gli obiettivi», ha dichiarato il presidente che ha fatto viaggiare la politica estera sugli spediti binari dell'unilateralismo e s'è fatto spregio delle Nazioni Unite. Ora cita Francia e Germania come importanti alleati per fermare i programmi nucleari di Teheran.

l'intervista

Ami Ayalon

ex capo della marina militare israeliana

«Riprendere il negoziato interrotto a Camp David»

L'ex capo dello Shin Bet: allora il grande rifiuto di Arafat disorientò Israele aprendo la strada alla vittoria di Sharon

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Dopo la morte di Arafat, le trattative di pace con la nuova leadership palestinese vanno riavviate dal punto in cui furono lasciate cadere dal "grande rifiuto" del leader scomparso: le linee di pace delineate a Camp David. Allora il rifiuto di Arafat disorientò Israele e aprì la strada alla vittoria elettorale di Ariel Sharon. Ora è possibile ricucire quella ferita e trasformare quell'occasione perduta in una chance concreta per dare speranza ai due popoli». A sostenerlo è Ami Ayalon, ex capo della marina militare e dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano, da lui diretto dal febbraio 1996 al maggio 2000), ideatore, assieme a Sari Nusseibeh, rettore dell'

Università Al Quds di Gerusalemme est e colomba palestinese, di un progetto di pace, «La voce del popolo», che ha ricevuto l'adesione di oltre 450mila persone, sia in campo israeliano che in quello palestinese.

Generale Ayalon, da capo dei servizi segreti israeliani lei ha passato molta parte della sua vita a combattere Yasser Arafat. Quale idea ha maturato del leader palestinese scomparso.

«Si è spesso scritto che Arafat "non ha perso occasione per perdere l'occasione" di dare al suo popolo uno Stato in cui vivere. E ciò è indubbiamente vero. Così come è altrettanto vero il suo rapporto ambiguo, spesso connivente, con la violenza. Tuttavia in un negoziato di pace la prima domanda da porsi è: la persona

con cui mi siedo al tavolo è realmente rappresentativa della controparte, ha la forza, la legittimità, oltre che la volontà, non solo per firmare una pace ma soprattutto per poi farla accettare dalla sua gente? Ci piaccia o no, Arafat era investito di questa autorità, era riconosciuto dai palestinesi come il loro capo, come dimostra anche la massiccia partecipazione popolare alle esequie di Ramallah, e in questa ottica la sua scomparsa pone a Israele un grande problema».

Di quale problema si tratta?

«Quello di trovarsi di fronte al caos, alla frantumazione dei centri di potere e di decisione in campo palestinese. Israele deve temere il caos, l'anarchia armata nei Territori. Un negoziato di pace ha bisogno di una controparte realmente rappresentativa, e anche di un leader riconosciu-

to come tale dalla popolazione. Arafat, nel bene e nel male, lo era, il resto è tutto da vedere. Sarebbe davvero un tragico errore se pensassimo di poter individuare nel campo avversario degli interlocutori di comodo ed elevarli per questa ragione a negoziatori affidabili. La pace la si tratta con chi rappresenta davvero la controparte non con chi inviteresti a cena».

Il primo ministro Ariel Sharon ha ribadito la disponibilità di riprendere il percorso negoziale con la nuova dirigenza palestinese moderata.

«Si tratta di verificare nel concreto questa asserita disponibilità. Il punto è: da dove riallacciare i fili del dialogo? Da cosa ripartire? Ebbene, io credo che il discorso vada ripreso da dove Yasser Arafat lo troncò: dai principi per una pace possi-

bile individuati nell'estate del 2000 a Camp David».

Principi che Yasser Arafat rifiutò.

«Commettendo un errore irrimediabile. Arafat stesso se ne rese conto tant'è che nei successi negoziati di Taba dette ordine alla delegazione dell'Anp di stringere un'intesa. Ma oramai era troppo tardi. Il rifiuto di Camp David aveva disorientato l'opinione pubblica israeliana e aperto la strada alla vittoria elettorale della destra di Ariel Sharon. Quella stessa destra, è bene ricordarlo, che accusò l'allora premier laburista Ehud Barak di "irresponsabili concessioni" operata a Camp David e nei successivi negoziati di Taba. Ora, con l'uscita di scena di Arafat, è giunto il tempo di ricucire quello strappo».

Il suo è anche un appello a Sharon.

«È così. Sharon è chiamato a dare al

popolo palestinese un segno di disponibilità, a mostrare con chiarezza che Israele vede nel venir meno di Arafat non il pretesto per rinviare all'infinito un negoziato di pace, ma l'opportunità per accelerare la ripresa di una trattativa».

Da dove iniziare?

«Dall'atto di coraggio mostrato dal premier con il piano di ritiro unilaterale da Gaza. Ebbene, con la morte di Arafat, il ritiro va ancor più bene, molto meno il suo carattere unilaterale. Sharon anticipi i tempi e si faccia portatore di un invito alla nuova dirigenza palestinese per un incontro da tenere in tempi brevi, per avviare una discussione senza pregiudiziali su tutte le questioni cruciali nel conflitto israelo-palestinese. Un gesto del genere potrebbe segnare davvero un "nuovo inizio" per i due popoli. L'inizio di una speranza». **u.d.g.**

Sandra Amurri

Chiesi a Samir Al Quarouti, giornalista palestinese, oggi corrispondente della radio-Tv palestinese e opinionista di Al Jazeera, autore di un articolo su *L'Unità*, dell'8 agosto del '90 «L'arabo pessimista» sull'invasione dell'Iraq in Kuwait che fece molto discutere soprattutto nel mondo arabo, e amico di Arafat se era possibile intervistare lui e sua moglie per raccontarne, al di là dell'ufficialità, la loro storia privata. Allora scrivevo per *Epoca*. Arrivammo all'Hotel Hilton di Tunisi, dove attendemmo che venissero a prenderci di notte. Dopo due giorni, alle tre del mattino, su un'auto blindata assieme ad uomini armati fino ai denti, dopo una ginkana arrivammo alla sede dell'Olp. Venimmo perquisiti da capo a piedi. Perfino i miei collant vennero passati sotto una piastra simile a quella che usano i parrucchieri, perché il nylon poteva nascondere microscopie. La sicurezza per un uomo che aveva subito 62 attentati, era una questione molto seria. E di ciò Arafat, occhiali neri con la solita divisa militare e l'inseparabi-

«Voglio essere ricordato come un combattente per la libertà»

le Smith & Wesson alla cintura, si scusò, spiegandomi che se anche avesse ordinato di non perquisirmi, non l'avrebbero ascoltato. Arafat, che aveva conosciuto Falcone, appena seppe che mi occupavo di mafia, mi spiegò che la tecnica usata era tipicamente libanese, «metodo a ponte», lo definì. «Gli uomini possono sbagliare ma gli uomini veri quando sbagliano devono ammettere le loro colpe». Fu il commento di Arafat, parole pronunciate velocemente che raccoglievo con una Mont Blanc bordò con incise le mie iniziali. Arafat guardava con insistenza la mia penna spiegandomi poi che aveva una passione per le penne ma che quella non faceva parte della sua collezione. Fu così che, quando mi fece dono di uno scialle, gliela regalai dicendogli che era un ricordo a me molto caro perché me l'aveva regalata pa-

pà quando ero divenuta giornalista professionista. L'accettò quasi con devozione. Seppi da Suha che Arafat l'aveva usata per firmare il trattato di Oslo, alla Casa Bianca con Rabin e Clinton. Ne restai commossa.

Seduto alla scrivania, alle spalle una foto gigante della moschea di Gerusalemme, Arafat, mostrava un'immagine davvero diversa da quella a cui il mondo era abituato: disteso e a tratti, perfino dolce, quasi fragile nel raccontare, come non era solito fare, frammenti di storia personale. In segno di benvenuto si tolse la keffiyah per mostrarci il modo di avvolgerla spiegandoci che l'angolo superiore simboleggia la cupola della moschea di Gerusalemme mentre il lembo che scende sulla spalla destra è un richiamo alla forma geografica della Palestina. Ma come si

diventa Arafat? Chiesi subito. «Nessuno vorrebbe diventarlo: la mia vita è dolorosa come quella percorsa da Gesù Cristo. Da 28 anni non ho un momento di riposo, vivo in condizioni di sicurezza difficilissime. L'unica cosa a cui non riesco a rinunciare è leggere anche se toglie tempo al sonno. Amo i libri di storia ma quando sono molto stanco leggo romanzi». Un impegno politico totale e la sua vita privata? gli chiesi «La vita di un uomo è importante, ma quella di un popolo lo è ancora di più. Io lotto per il futuro dei bimbi del mio Paese». La donna che è al suo fianco in nome della causa palestinese ha affrontato grandi rinunce. «Suha è una donna meravigliosa, l'amo quasi come la Palestina, che Dio l'aiuti! Io sono un sostenitore delle donne». Come desidererebbe essere ricordato? «Io sono un combattente e vo-

glio essere ricordato come un combattente per la libertà». La notte iniziava a lasciare posto al giorno. Ci salutò con un caloroso abbraccio dandoci appuntamento a cena, sottolineando che sarebbe stata preparata da sua moglie. Tornammo in albergo, poi la sera gli uomini della sicurezza ci accompagnarono a piedi a casa di Arafat. Arrivati, dopo il tortuoso giro, venimmo perquisiti di nuovo. E salite le scale, sul pianerottolo ad attenderci con un grande sorriso c'è lei Suha Tawil Arafat. Ancor prima di spiegarci che Suha vuol dire «vicino al cuore» così come lei è vicina al cuore del suo Yasser, ci dice: «Non mi piace darmi in pasto alla stampa ma ora che siete qui, voglio che vi sentiate come a casa vostra».

Prima di sederci a tavola, un'esposizione di piatti della cucina tradizionale, entriamo nel suo ufficio. Suha ci mostra

la lettera che ha inviato a Leah Rabin in cui le chiede di sedersi una di fronte all'altra per aiutare «i nostri uomini a fare la pace». Arafat avrebbe diritto a quattro mogli...Suha è gelosa? «No, perché lui ha già quattro mogli, tre sono la Palestina, ed io sono la quarta. Peccato che sia troppo impegnato con le prime tre», conclude sorridendo. E suo marito è geloso di lei? «È nato sotto il segno del Leone, non può non esserlo», dice rivelando un fideismo astrologico imprevedibile. Ma cosa l'ha spinto a sposarlo? «L'amore», risponde di getto poi aggiunge: «Credo. Sa è difficile separare Arafat simbolo da Yasser uomo». Ma lei si sente più moglie del Presidente o del combattente? «Di un uomo che ha la militanza nel sangue». Nessun rimpianto? «No, neppure quando la notte lo chiamano per comunicargli qualcosa di

profondamente intimo ma mi sento rispondere che è partito e non so né per dove né quando tornerà». Cos'è per voi l'intimità? «Attese infinite. Averlo sposato è un sogno che si è avverato? «Sì. Ero una bimba quando a Nablus i soldati israeliani setacciavano i territori occupati per trovare Arafat, sparavano per la strada: questo è il mio primo ricordo di un nome: Arafat. Mi sono accorta di amarlo venti anni dopo». Desidera avere figli? «Inshallah (Se Dio vorrà) come dice Yasser». Dove vi siete sposati? «Qui, alla presenza di pochi amici. La nostra luna di miele sarà il ritorno in Palestina». Zahawa, che vuol dire «gloria», è nata nel luglio di due anni dopo, a Gaza. Quando aveva 5 mesi, la notte di Natale, con il pagliaccetto blu tappezzato di stelline argento, che gli avevamo regalato con Samir, unici giornalisti invitati, è stata deposta nella mangiatoia della grotta di Betlemme, dove nacque Gesù. Ma la luna di miele in Palestina resterà un sogno che Yasser Arafat continuerà a vivere in quel pugno di sabbia della spianata della moschea di Gerusalemme che gli è stato donato.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

RAMALLAH La voce di Sheikh Mohammed Sayaf Tantawi, grande Imam della moschea di Al Ahzar, intona «Salat Ganosa», la «preghiera dei funerali». La preghiera per Yasser Arafat. Il Cairo, ore 10:00. Inizia così la lunga giornata dell'ultimo saluto al presidente palestinese. Le solenni onoranze funebri prendono avvio nella moschea del club delle Forze armate egiziane Al Gala. Il grande Imam recita la preghiera, durata solo 5 minuti, davanti alla salma del rais. «Arafat ha compiuto il suo dovere come difensore della causa palestinese con coraggio e onestà», afferma Tantawi prima di invocare Allah per 4 volte: «Allah au Akbar» (Allah è grande). Subito dopo il feretro, avvolto in una bandiera palestinese, viene traslato in una grande tenda allestita all'interno dello stesso club delle Forze armate, dove nel frattempo, accolte dal presidente egiziano Hosni Mubarak, si erano radunate delegazioni provenienti da ogni parte del mondo. È il saluto ufficiale a Yasser Arafat. Una vittoria postuma del Rais. Perché quelle presenze stanno a dimostrare che la Comunità internazionale riconosce in lui il leader di un popolo, il capo di uno Stato in formazione, e non un «ostacolo» alla pace o peggio «l'Osama Bin Laden palestinese». Alle 10:45 il feretro di Arafat, depresso su un affusto di cannone trainato da tre pariglie di cavalli neri, si avvia verso la vicina, e super presidiata, base militare di Al Maza. Le telecamere indugiano su Suha Tawil, la vedova del presidente palestinese. In abito nero, con un velo sul capo, gli occhi lucidi, Suha segue il feretro a piedi nel breve tragitto, 150 metri, fino all'aeroporto militare, tenendo per mano la figlia Zawha, nata nel 1995, a fianco di Susanna Mubarak, la moglie del presidente egiziano.

La Tv egiziana inquadra più volte Suha mentre si china a consolare la bambina in lacrime. L'aereo, un C-130, con la salma del Rais decolla dall'aeroporto militare attorno alle 12:00. Fa scalo alla base di El Arish, nel Sinai egiziano. Il feretro viene trasportato su un elicottero dell'aeronautica militare egiziana che si alza subito in volo. Direzione Ramallah.

Ed è qui, in terra di Palestina, che Abu Ammar ritrova il calore del suo popolo. Dalle prime ore della mattinata, migliaia di palestinesi hanno «occupato» il piazzale antistante la Muqata, il palazzo presidenziale dove Arafat sarà sepolto. La tensione è alta. Come la commozione e la tristezza che permeano Ramallah. Centinaia di agenti della polizia palestinese, molti in lacrime, tengono a stento la folla. Ramallah è un unico, immenso ritratto di Abu Ammar. Sono in migliaia a innalzare foto del presidente, ed altre migliaia di persone, di ogni età, sventolano le bandiere palestinesi. Il dolore s'incontra con l'orgoglio di un popolo che si ritro-

va unito attorno al suo simbolo. «Ho viaggiato tutta la notte per essere qui oggi a rendere l'ultimo saluto al mio presidente», ci dice Mahmud, 45 anni, che tiene stretto a sé il piccolo Feisal, 5 anni, uno dei suoi 6 figli. Mahmud racconta di ore trascorse in file interminabili ad uno dei tanti check-point che Israele ha istituito attorno a Ramallah. La sua storia, fatta di sofferenza e umiliazione, racchiude quella della moltitudine che assiepa i dintorni dell'edificio divenuto l'emblema della resistenza all'occupazione israeliana. La tensione sale ancora di più quando un gruppo di ragazzi cerca di forzare l'ingresso della Muqata per avvicinarsi alla tomba nella quale sarà depresso il corpo del rais. Ma la polizia sbarrò loro la strada. La calma ritorna dopo un accorato ap-

ello del segretario della presidenza palestinese Tayeb Abdelrahim. Fa caldo oggi a Ramallah. L'afa opprimente e la calca provocano qualche svenimento. Nella centrale piazza Manara militanti di Hamas espongono una gigantografia di Arafat a fianco dello sceicco Ahmed Yassin, il fondatore del movimento integralista ucciso la primavera scorsa dagli israeliani, con la scritta: «Assieme per la Palestina». «Sono stati due grandi "shahid" (martiri, ndr.) e il modo migliore per onorarli è continuare la lotta armata contro il nemico sionista», afferma un giovane miliziano di Hamas, volto coperto dalla kefiah e kalashnikov in mano. Un folto corteo di Al Fatah avanza accompagnato dal suono di cornamuse e dal rullo di tamburi. Ta la folla che riem-

pie il piazzale antistante la Muqata compaiono anche alcune foto che ritraggono Arafat con il presidente francese Jacques Chirac, con la scritta «Merci France». Due miliziani di Al Fatah a cavallo, girano attorno al palazzo presidenziale, uno con la bandiera palestinese e l'altro con quella francese. Decine di colpi d'arma da fuoco rimbombano nell'aria. Il suono delle sirene delle ambulanze copre gli slogan dei manifestanti. È il caos. La gente attorno a noi comincia a fuggire. Si teme una incursione israeliana, ma le ambulanze stanno soccorrendo i palestinesi rimasti feriti dal crollo di una impalcatura di legno su cui si erano assiepati a decine. I cordoni della polizia non reggono più di fronte alle pressioni di migliaia

di persone, in maggioranza giovani, che irrompono all'interno della Muqata. A farsi largo con la forza ci sono anche una decina di miliziani armati delle Brigate Al Aqsa, vestiti di nero e col volto coperto. L'attesa si fa sneravante. Ore 14:15 (le 13:15 in Italia): Abu Ammar (il nome di battaglia di Arafat), è tornato. L'elicottero con la salma del leader palestinese si posa sul piazzale della Muqata. Ogni argine è rotto. In migliaia gridano slogan in onore del presidente. La polizia palestinese spara in aria raffiche di armi automatiche per fermare la folla che avanza. Sono momenti drammatici. La folla sembra arrestarsi, ma è solo un attimo. Una marea umana circonda l'elicottero. Migliaia di mani si protendono per cercare di toccare il corpo del

I FUNERALI del rais

Dalle prime ore della mattina migliaia di palestinesi occupano il piazzale davanti alla Muqata. Aspettano il ritorno del loro presidente

Una marea umana circonda l'elicottero atterrato con la salma, a centinaia vogliono toccare la bara che viene «sequestrata» dalla gente. Poi l'addio finale

Per Arafat l'ultimo abbraccio del suo popolo

Il rais sepolto a Ramallah, tra una folla immensa. Al Cairo l'omaggio del mondo davanti alla moglie Suha



La bara di Arafat attornata dalla folla al suo arrivo a Ramallah

caos per l'uso di due aerei

Solo Pera arriva in tempo ai funerali. Italiani bloccati sulla pista, è polemica

«Francamente non lo so». Il presidente del Senato, Marcello Pera, arrivato a Ciampino dal funerale di Arafat al Cairo, dice di non sapere nulla del ritardo della delegazione italiana alla cerimonia funebre. Partiti all'alba dall'aeroporto di Ciampino, rappresentanti di maggioranza e opposizione sono rimasti ad aspettare per un'ora sulla pista del Cairo, prima di poter scendere a terra, arrivando a cerimonia conclusa. Grande disappunto tra i presenti - Gianni Alemanno, Domenico Contestabile, Piero Fassino, Massimo D'Alema, Oliviero Diliberto, Alfonso Pecorella Scanio, Fausto Bertinotti, Arturo Parisi, Armando Cossutta, Lapo Pistelli - che se la sono presa con Pera, partito da solo con un volo di Stato, complicando così l'arrivo degli altri italiani decollati con un secondo volo di Stato a pochi minuti di distanza: al Cairo era stato annunciato l'atterraggio di un aereo italiano, il secondo ha dovuto fare la fila.

Il presidente del Senato scarica sul caos aeroportuale il contrattempo, nel quale sono incappati anche molti altri partecipanti ai funerali. «C'era una grande ressa di aerei al Cairo - ha spiegato Pera - Ho visto altri leader politici arrivare molto più tardi di noi. Comunque ho rappresentato l'Italia come era mio dovere fare». Conclusioni poco consolanti per gli altri membri della delegazione, che non hanno nascosto una punta d'irritazione e qualcosa di più. Il ministro Alemanno, il più contrariato dall'incidente, rientrato in Italia nel pomeriggio ha minimizzato - «si è trattato di un fatto principalmente tecnico» - ma non ha potuto fare a meno di ribadire che «fare il doppio volo è stato un errore che ha rallentato il nostro arrivo». Per Massimo D'Alema «tanti erano nella nostra stessa situazione. L'importante è che siamo riusciti ad arrivare, e a salutare il presidente pro-tempore dell'Anp». Per Fausto Bertinotti «solo il fatto che l'occasione sia il funerale di Arafat mi impedisce di commentare quanto è successo». Più diretto Alfonso Pecorella Scanio: «Pera ha preso un aereo diverso per arrivare prima di noi con una scorrettezza istituzionale di cui ormai è un habitué». Ma per il presidente dei Verdi la colpa è stata anche degli «egiziani che hanno organizzato un funerale di Stato precipitoso e non adeguato».



ra; migliaia di voci urlano il nome di Abu Ammar. Non c'è nulla di artificioso, di pilotato in questo moto popolare. Non c'è nelle lacrime di Zahira, vent'anni, nel dolore composto di Ahmed, 60 anni, nelle parole di Suleiman, 35 anni «oggi abbiamo seppellito il nostro padre collettivo», nella foga di Samir, 14 anni, che prova a spintoni a raggiungere la tomba dove il suo presidente sarà sepolto. Lo sportello dell'elicottero resta chiuso per oltre venticinque minuti. Dentro, oltre il feretro del leader, ci sono anche i componenti della delegazione palestinese che avevano partecipato ai funerali di Stato al Cairo.

Ma su quell'elicottero non c'è Suha la contestata moglie del leader palestinese è rimasta al Cairo: per lei non c'è più posto in Palestina. Ramallah, ore 14:43: il feretro del rais viene finalmente estratto dall'elicottero. La salma di Arafat è trasportata in spalla da membri della sicurezza palestinese mentre migliaia di persone cercano di toccare, di baciare la bandiera che la ricopre. Quella bandiera diviene una reliquia che la folla strappa dal feretro per contendersi brandelli di stoffa. Un uomo ricopre il feretro con una kefiah, a quadrati bianchi e neri, come quella sempre portata da Arafat. Sulla bara di legno salgono grappoli di persone, miliziani e soldati. Per qualche minuto la folla si appropria del feretro. La Muqata è invasa da decine di migliaia di persone. Abu Ammar ha ritrovato il suo popolo. Proviamo ad avanzare ma è impresa impossibile. La folla enorme copre alla vista il feretro di Arafat. Il caos è indescribibile. Un'ambulanza con le sirene accese esce dal compound, mentre le forze di sicurezza sparano in aria centinaia di colpi nel tentativo, fallito, di disperdere la folla. Ramallah, ore 15:16. Una voce si diffonde tra la gente: la salma del Rais è stata sepolta nel «mausoleo» della Muqata. Così almeno indicano fonti ufficiali palestinesi. Verificarlo significa scalare una montagna umana. La preghiera della sepoltura, indicano ancora le fonti, è stata recitata dal capo dei tribunali islamici palestinesi, lo sceicco Tayassir Tamini. Alle preghiere hanno partecipato anche i nuovi dirigenti palestinesi, il capo dell'Olp Abu Mazen tra i più accreditati alla successione del rais, il premier dell'Anp Abu Ala, il presidente del Consiglio legislativo (il Parlamento dei Territori) e presidente ad interim Rawhi Fattuh. Spetterà a loro gestire una difficile fase di transizione ed evitare il caos e una sanguinosa guerra di successione. Le ambulanze entrano ed escono in continuazione dalla Muqata: tre palestinesi sarebbero stati feriti da proiettili vaganti, altrettanti dal crollo di una infrastruttura di legno. Sul terreno restano centinaia di bossoli. La cerimonia funebre è finita, ma la Muqata non si svuota. In migliaia restano lì, per ore, accanto al loro presidente. Yasser Arafat è stato sepolto nella tomba - un sarcofago di cemento - scavata l'altro ieri nella spianata sotto tre grandi pini. La cassa viene ricoperta con terra prelevata da quella Moschea Al Aqsa di Gerusalemme dove il rais aveva sempre sognato di poter pregare. Un bambino riesce ad avvicinarsi alla tomba. È intimidito ma non indietreggia. Il suo nome è Yasser. Il futuro della Palestina.

l'intervista

Yasser Abed Rabbo

membro dell'Olp

«Ora per noi palestinesi la sfida è la democrazia»

L'ex ministro Anp: non esiste un altro Yasser, bisogna voltare pagina e selezionare una nuova classe dirigente

DALL'INVIATO

RAMALLAH «Cosa ha rappresentato per noi palestinesi Yasser Arafat resterà scritto nei libri di storia e impresso nei nostri cuori. È stato il simbolo del riscatto nazionale, l'uomo che ha sottratto la causa palestinese ai giochi di potere imbastiti da questa o quella potenza araba. Ora però siamo obbligati a voltare pagina. Un nuovo Arafat non esiste. La sfida che siamo chiamati ad affrontare è quella della democrazia». A parlare è uno dei dirigenti palestinesi più rappresentativi: Yasser Abed Rabbo, più volte ministro dell'Anp, membro del Comitato esecutivo dell'Olp, ispiratore assieme a Yossi Beilin, il leader della sinistra sionista israeliana, dell'«Accordo di Ginevra», il piano di pace messo a punto da politici, intellettuali, militari palestinesi e israeliani: «I contenuti di quell'Accordo - sottolinea Rabbo - possono divenire la base concreta per rilanciare il dialogo».

I palestinesi hanno dato l'ultimo saluto a Yasser Arafat. Cosa ha rappresentato il Rais scomparso per il popolo palestinese?

«Ne ha rappresentato l'anima, la coscienza, l'identità. Arafat è stato il padre di una patria che ci è negata, il leader di un movimento di liberazione che ha saputo conquistare simpatie e consenso a livello mondiale. La partecipazione ai solenni funerali del Cairo ne è la testimonianza. È possibile e giusto discutere sugli errori che ha commesso, sulla sua gestione del potere, ma qualsiasi discussione seria, fondata, non può disconoscere che se la causa palestinese oggi ancora vive è soprattutto grazie a Yasser Arafat».

I palestinesi piangono il leader scomparso ma soprattutto s'interrogano sul futuro. A Ramallah tra la gente in molti affermavano di temere che la morte di «Abu Ammar» possa significare anche la morte della causa

palestinese.

«È uno stato d'animo comprensibile. La sensazione che ognuno di noi ha provato alla morte di Arafat è stata quella di un grande vuoto. D'altro canto, la straordinaria, commovente, partecipazione popolare ai funerali di Ramallah conferma di un legame che non sarà mai reciso. Ma i palestinesi sapranno, ne sono convinto, riempire quel vuoto. Ad una condizione, però: che nessuno si illuda di poter rivestire i panni di un «nuovo Abu Ammar»».

C'è questo rischio?

«La tentazione potrebbe venire, ma l'antidoto è pronto e si chiama processo democratico. Esistono istituzioni rappresentative, organismi politici, organi di governo: occorre rafforzare i loro poteri e al tempo stesso riequilibrarli, rispondendo da subito alla richiesta di trasparenza e di lotta alla corruzione che emerge con forza dalla società palestinese. Il passaggio decisivo saranno le elezioni del prossimo anno: in

quell'occasione dovranno confrontarsi liberamente idee, programmi, candidati. Spetterà al popolo palestinese selezionare la propria classe dirigente».

Questo sul versante interno. E nei rapporti con Israele?

«Il negoziato è una strada obbligata. Per noi come per Israele. Ma una seria trattativa non può essere la proiezione dei rapporti imposti con la forza sul terreno. Questo vale per Israele ma anche per quanti, tra di noi, pensano ancora che la lotta armata possa rafforzare il nostro peso al tavolo negoziale. Il primo «disarmo» da operare è mentale».

E sui contenuti?

«Non c'è niente da inventare. Le basi per una pace possibile esistono già e vanno ricercate nelle intese raggiunte a Taba di cui l'«Accordo di Ginevra» è un ulteriore sviluppo».

In campo oggi c'è il ritiro israeliano da Gaza. Qual è in proposito la sua opinione?

«Chiunque ritenga che pace e insediamenti siano tra loro incon-

ciliabili non può che giudicare positivamente lo smantellamen-

mistero buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. oggi in edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

Storia della tigre

to, sia pur limitato nel numero, di colonie israeliane costruite su territori palestinesi occupati. Il punto in discussione, almeno per quanto mi riguarda, è un altro ed è di natura strategica: Sharon pensa a questo ritiro come un passo finale, la chiusura del cerchio - assieme alla realizzazione del muro dell'apartheid in Cisgiordania - per ciò che concerne la sicurezza di Israele. Per noi palestinesi, invece, quel ritiro ha senso se rappresenta un nuovo inizio di una trattativa che dovrà investire tutte le questioni sul tappeto».

Trattare presuppone il riconoscimento di una controparte. Sharon attende l'emergere di una leadership moderata.

«Saranno le elezioni a selezionare questa classe dirigente e non certo i desiderata di Sharon. A Israele chiediamo rispetto. Non siamo e non saremo mai un popolo a sovranità politica limitata».

u.d.g.

Maria Zegarelli

ROMA Dodici mesi dopo c'è il deserto. Ci sono le cartelle cliniche accumulate nel tentativo di avere un figlio, i ricordi di sei anni di vita insieme, le immagini di un lavoro iniziato con il suo compagno e che ogni tanto scorrono in televisione, le bollette da pagare, l'affitto. L'indifferenza delle istituzioni, la crudeltà di uno Stato che ancora oggi non riconosce alcun diritto a chi divide la propria vita senza un regolare contratto.

Dopo dodici mesi c'è la fatica di una vita che è in perenne salita, da quando Stefano Rolla, regista, suo compagno, non c'è più. Saltato in aria a Nassiriya, mentre girava il lungometraggio *Guerrieri di pace. Babilonia terra tra due fiumi*. Ci sono vite di serie A e vite di serie B. Se sei una coppia di fatto, il rischio è quello di finire nella seconda categoria. «Ecomi qui, dopo un anno dalla morte del mio compagno sono un fantasma per le istituzioni: inesistente».

La vita insieme. Adele Parrillo, 50 anni, ex aiuto regista, è una donna sola, «dimenticata». Ieri è andata alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, alla commemorazione delle vittime. Nessuno l'ha invitata. C'è andata perché la Basilica era aperta a tutti. Quando ha visto il presidente della Camera Pierferdinando Casini e il vicepremier Gianfranco Fini, li ha fermati. Per raccontare la sua storia, che nessuno finora ha voluto sentire. Chiusa in chissà quale fascicolo di chissà quale ufficio di chissà quale ministero, tra Difesa e Interni, che si rimpallano la sua condizione di convivente. Non moglie. Dunque, nessuno. Anzi, una «rognna». Ha scritto diverse lettere ai due ministri, chiedendo di essere inserita nell'elenco dei familiari delle vittime e di avere accesso, dunque, allo stesso trattamento delle vedove, «perché io non ero un'estranea per Stefano. Non ero una sua amica, una sua collega. Ero la donna con la quale vivevo, con la quale aveva sperato di riuscire ad avere un figlio». Al presidente Casini ha «consegnato l'atto notorio di conviventi more uxorio», perché, ha spiegato ieri all'*Adnkronos* prima e a *l'Unità* poi, «qualcuno dovrà pur occuparsi di Stefano e di me».

Porte in faccia. Giovedì sera ha telefonato al ministero dell'Interno «per sapere se alla fine mi avevano inserito in quell'elenco, se non altro per essere invitata alla commemorazione. Invece, un funzionario, un nazista, lo stesso che mi prende in giro da un anno e il cui nome ho fatto al presidente, mi ha umiliato, mi ha risposto male. Ha detto di aver inviato una lettera al mio avvocato spiegando qual era la posizione del ministero. Gli ho detto che presso lo studio del mio legale non era arrivato nulla. Gli ho chiesto di inviare un fax e a quel punto si è spazientito. Alla fine ha

Rolla era uno dei due civili rimasti uccisi nell'attentato: «Non mi hanno mai detto ufficialmente che era morto»

»

l'intervista

Reyadh Jabur

rettore dell'Università di Nassiriya

Gabriel Bertinetto

Universitari e laureati dell'Università di Nassiriya potranno continuare gli studi in Italia grazie a un progetto di solidarietà promosso dall'associazione «Il Campo-idee per il futuro», e sostenuto dagli atenei calabresi e napoletani e dalla Regione Campania, che hanno messo a disposizione complessivamente 21 borse di studio, oltre a donare computer, fotocopiatrici, stampanti, libri. Una delegazione di docenti di Nassiriya ha visitato Napoli e Catanzaro per formalizzare gli accordi di collaborazione, ai quali ha partecipato anche l'Escwa (agenzia Onu per lo sviluppo del mondo arabo). La guidava il rettore Reyadh Jabur, che ha definito l'iniziativa «un modo valido per costruire insieme il futuro», ed ha viceversa duramente criticato, nell'intervista che segue, il comportamento del governo italiano.

UN ANNO DOPO la strage

«Per tutti ero sua moglie, lavoravamo insieme al documentario per il quale Stefano era andato in Iraq, sognavamo un figlio: dopo la strage sono stata esclusa da tutto»

Ai familiari delle vittime è stato concesso il risarcimento, a lei nulla: «È grave che un paese come l'Italia non riconosca i diritti delle coppie di fatto»

«Io, vedova fantasma di Nassiriya»

Adele era la compagna di Stefano Rolla: «Eravamo una coppia di fatto, ma per lo Stato non esisto»

l'anniversario della strage del 12 novembre 2003



ROMA Il primo anniversario dell'attentato che il 12 novembre scorso in Iraq provocò la morte di 19 italiani, fra cui 17 militari, e 9 iracheni, è stato commemorato ieri sia a Roma che a Nassiriya. Nella capitale è stata celebrata una messa nella basilica di Santa Maria degli Angeli. Oltre ai parenti delle vittime e ai sopravvissuti, c'erano il presidente della Repubblica Ciampi, il presidente del Consiglio Berlusconi, il presidente della Camera Casini, diversi ministri, autorità militari, il sindaco di Roma Veltroni, dirigenti dell'opposizione come Luciano Violante (Ds).

Le vittime di Nassiriya sono state ricordate

Autorità e parenti ricordano le vittime a Roma Cerimonia alla base militare italiana in Iraq

anche alla Camera dal presidente Casini. A lavori sospesi, il ministro dei Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi ha accusato i deputati del Prc e del Pdc di essere «rimasti a sedere immobili ai loro posti mentre tutta la Camera applaudiva in piedi il sacrificio dei nostri militari a Nassiriya». Immediata la reazione dei gruppi parlamentari

accusati. «Le parole di Giovanardi, un ministro che si conferma un campione di faziosità, sono vergognose - hanno scritto in una nota i deputati del Prc. Tutta la Camera ha ascoltato con rispetto la commemorazione delle vittime di Nassiriya fatta dal presidente Casini, e tutti i deputati in piedi hanno osservato il minuto di silenzio. Quando il

presidente Casini si è seduto, anche noi ci siamo seduti, mentre i deputati del centrodestra hanno scelto di applaudire». Anche Maura Cossutta del Pdc ha accusato Giovanardi di dire «cose false». La polemica è stata chiusa da Casini: «Mi sembra che ci sia stata un'atmosfera di compostezza, serietà e serenità da parte di tutti».

Cerimonia solenne e messa anche a Camp Mittera, la base italiana alle porte di Nassiriya. A rendere omaggio ai caduti è arrivato il ministro della Difesa Antonio Martino. «Resteremo qui quanto necessario - ha detto Martino - né un giorno di meno, né un giorno di più».

ministro indegno

Gasparri «usa» i morti di Nassiriya per attaccare: «Niente grazia a Sofri»

ROMA Utilizza i caduti di Nassiriya per motivare la propria contrarietà alla concessione della grazia per Adriano Sofri. Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri (An) strumentalizza l'evento, dicendo: «L'Italia che ricorda i caduti di Nassiriya non comprenderebbe la con-

cessione della grazia ad Adriano Sofri».

E il ministro non si ferma qui. Parla di riflessioni spontanee (a suo dire) ma le sue parole sembrano invece calibrate ad hoc: «Osservo con meraviglia l'intenso lavoro per la concessione della grazia a Sofri - aggiunge - E

del tutto evidente che la Costituzione vigente non consente atti che non siano avallati dal ministro della Giustizia. Peraltro il Parlamento ha bocciato sia leggi concepite ad hoc per concedere unilateralmente la grazia a Sofri, sia falliti tentativi di modifica della Costituzione che rispondevano alla stessa esigenza».

L'Italia ieri, ad un anno di distanza, ha ricordato i caduti di Nassiriya. E Gasparri pensando al plebiscito televisivo che ha fatto segnare un grande successo per il film televisivo dedicato a Paolo Borsellino e ad altri martiri della legalità non esita a dire: «Con lo stesso spirito l'Italia guarda al Commissario Calabresi, a più

di trent'anni dalla sua uccisione. E non comprenderebbe, questa Italia che si è stretta intorno ai caduti di Nassiriya, che ricorda Borsellino, che onora la memoria di Calabresi, la concessione della grazia a una persona che non chiede questo provvedimento e che non ammette le sue responsabilità».

«Non si può immaginare - avverte il ministro - che le massime istituzioni della Repubblica, che hanno concesso giustamente una medaglia alla memoria di Luigi Calabresi, possano perseguire un obiettivo non compatibile con le leggi vigenti». E plaude alla fermezza delle posizioni del ministro leghista Roberto Castelli.

«È crudele ricordare Stefano come un eroe e poi far finta che una parte della sua vita non sia mai esistita»

»

«L'aiuto del governo italiano all'Iraq? Zero»

Il docente: l'unico sostegno concreto viene dalla Regione Campania e dagli atenei di Napoli e di Calabria

Prof Reyadh, il 12 novembre 2003 a Nassiriya 19 italiani e 9 iracheni morirono nell'attacco suicida contro una base del contingente di Antica Babilonia. A un anno di distanza quale giudizio si sente di esprimere sulla missione italiana in Iraq.

L'attentato, come lei giustamente sottolinea, fece vittime sia fra gli italiani che fra gli iracheni. Fu un evento tragico. Un episodio di brutale terrorismo, che noi condanniamo, perché siamo contro la violenza. Ciò detto, se mi chiede di fare un bilancio della missione italiana, mi dispiace dover rispondere in modo molto semplice e chiaro: per quanto riguarda la ricostruzione del paese, che era uno degli obiettivi della vostra presenza sul posto, non è stato fatto assolutamente nulla. Altrove è andata diversamente. Gli inglesi a Bassora, i giapponesi a Samawa, qualche progetto per la rinascita economica delle aree in

cui erano impegnati l'hanno attivato. A Nassiriya niente. Certo, mi dirà che alle vostre truppe era richiesto di garantire la sicurezza. Ma non è sufficiente, tanto più considerando che sono state fatte tante promesse. Invece non s'è visto nulla. La disoccupazione nella nostra provincia rimane al 70%. Non è stato avviato alcun progetto che avesse respiro, che rilanciasse l'attività produttiva, che desse lavoro.

Il suo giudizio è molto drastico. E contrasta con la versione delle autorità italiane, che sostengono di avere fatto molto. Lei ricorderà in particolare quali e quanti importanti interventi vantò di avere compiuto l'ex-governatrice Barbara Contini...

Ma sì, la pulizia delle strade. Vennero assunti in po' di netturbini. Ma io parlo di progetti seri, di lungo periodo, di formazione professionale, di investimenti. Non di impieghi temporanei

per quelli che voi chiamate lavori socialmente utili. Vanno bene anche quelli. Ma non ci si può fermare lì.

I militari però hanno ristrutturato delle scuole, distribuiscono medicinali...

Lo so, e li ringraziamo. Ma, ripeto, è troppo poco. Sono aiuti d'emergenza. La ricostruzione è un'altra cosa. E va oltre i compiti dei militari. A proposito dei quali, voglio dire che il loro comportamento è stato ottimo. Ben diverso da quello degli americani, così aggressivi e distanti. L'atteggiamento delle truppe italiane è stato più amichevole e rispettoso. Anche se inficiato da un'ambiguità di fondo: sono lì al seguito degli Usa. E questo li rende comunque invisibili a molta gente che non sopporta l'occupazione.

Nassiriya non è certo un campo di battaglia così cruenta come Baghdad o il triangolo sunnita. Eppure, a parte l'attentato di un

anno fa, ci sono stati vari momenti di tensione, agguati, vere e proprie battaglie. Come lo spiega?

È vero, in certe fasi alcuni gruppi hanno attaccato gli italiani. Credo siano state decisioni sbagliate, dovute ad errori di valutazione da parte di movimenti radicali che si sentivano traditi dalle forze di occupazione. E infatti i momenti di più forte discordia e gli scontri più virulenti hanno coinciso con l'offensiva americana a Najaf, città santa dei sciiti. La gente di Nassiriya è prevalentemente sciita. Quelle milizie hanno colpito negli italiani i collaboratori degli americani che assalivano Najaf.

Che ripercussioni hanno a Nassiriya le gravi decisioni prese a Baghdad: dallo stato d'emergenza all'offensiva contro Falluja?

C'è molta preoccupazione, ovviamente. La maggior parte degli iracheni

respinge il terrorismo di alcuni gruppi nascosti a Baghdad, Falluja e altrove. Ma sappiamo anche che non ci sono solo terroristi in azione. Il punto principale però è un altro. Siamo in attesa che si svolgano le tanto annunciate elezioni. Senza adeguate condizioni di sicurezza, non si può certo votare. Il governo Al-lawi in questo momento è impegnato al fianco degli americani nelle operazioni militari. Ma quello che a noi interessa è la volontà che ha manifestato di condurre il paese al voto. Vogliamo dargli una chance. Vediamo se davvero ci consentiranno di andare alle urne. A quel punto si potrà discutere sul futuro dell'Iraq. Le cose sarebbero molto diverse infatti se alla guida del paese fossero dirigenti politici scelti e conosciuti dai cittadini. Una situazione ben diversa dall'attuale, in cui possiamo solo dire: aspettiamo e vediamo se mantengono le promesse.

Professore, non abbiamo parlato ancora della ragione della sua

presenza in Italia. Di che si tratta?

Sono venuto con alcuni colleghi per incontrare i promotori di un progetto di collaborazione fra la nostra università e gli atenei di Napoli e di Calabria. Ho incontrato tra gli altri il presidente della Regione Campania, onorevole Bassolino, che ha annunciato lo stanziamento di somme per borse di studio a nostri laureati che vogliono specializzarsi in Italia. Sono stati avviati corsi telematici per l'insegnamento a distanza. Si è creato un gruppo di lavoro che costruirà a Nassiriya la cosiddetta Facoltà delle paludi, per lo studio dell'ecosistema compreso fra Nassiriya e Bassora. Insomma abbiamo ottenuto dalla Regione Campania e dalle università di Napoli e Calabria un esempio concreto di vera e positiva collaborazione. Esattamente quello che non abbiamo avuto dal vostro governo, dal quale sono arrivate solo parole e vuote promesse.

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

La Mezzaluna Rossa chiede l'apertura di un corridoio, ma non ottiene alcuna risposta dal comando Usa e da Allawi. Decine di migliaia di profughi senza aiuti

Intensi combattimenti nei quartieri meridionali. Messaggio di Al Zarqawi: «Resistete». Scontri a Ramadi e Baquba. Bombardamenti a Mosul

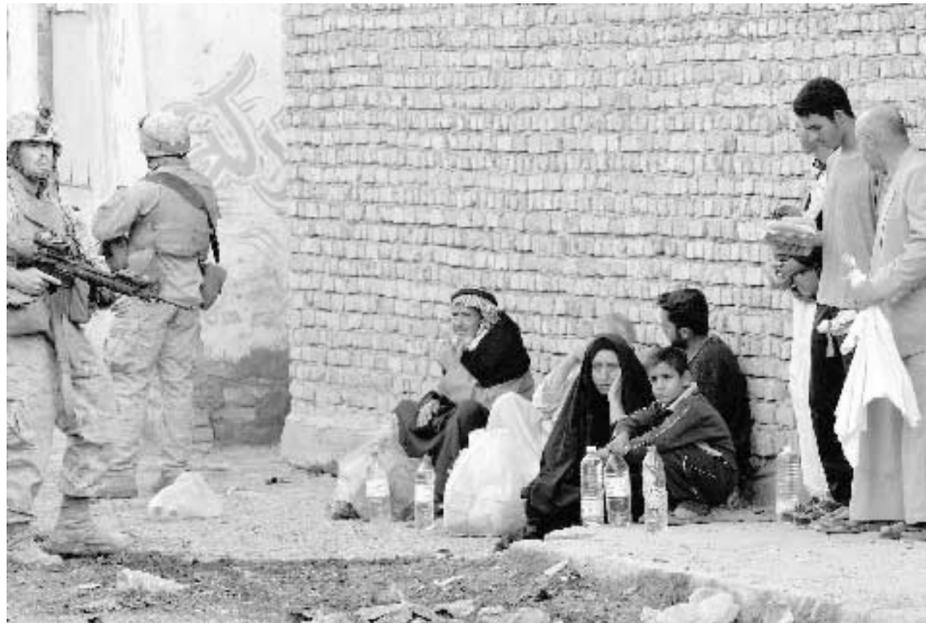
«A Falluja catastrofe umanitaria»

Allarme della Croce Rossa internazionale. Un medico racconta: nelle strade centinaia di cadaveri

La battaglia di Falluja non è ancora finita e già se ne annunciano altre. I comandi Usa non cantano vittoria, come invece fa il super ricercato Al Zarqawi con un messaggio sul Web nel quale invita gli abitanti di Falluja a «resistere fino alla vittoria», ma assicurano che i nemici sono ormai confinati in un lembo meridionale della città, sono insomma ormai topi in trappola e che, di conseguenza, la mattanza sta per finire. Tutto ciò non è però verificabile. Tra le tante battaglie che hanno insanguinato l'Iraq, quella in corso a Falluja è la più «misteriosa». Il Pentagono ed i comandi militari Usa hanno il monopolio delle informazioni e i pochi reporter arabi che inviano dalla città in fiamme le loro corrispondenze ai giornali occidentali, non spiegano quel che sta veramente accadendo.

Falluja è letteralmente chiusa in una morsa d'acciaio (quello delle corazzate dei tank Abrams), tutti gli uomini tra i 15 ed i 55 anni che tentano di fuggire dai combattimenti spariscono e finiscono, si presume, nella famigerata prigione di Abu Ghraib, chi non viene catturato, come un anziano scappato con la moglie ed i tre figli, dice che la «gente beve acqua sporca, i bambini muoiono, manca il cibo». Nessuno è tuttavia in grado di raccogliere le urla di dolore che provengono dalla città, anche le squadre di soccorso della Mezzaluna Rossa (la Croce Rossa araba) trovano la strada sbarrata; i marines consentono ai soccorritori il solo accesso ai numerosi accampamenti dei profughi, ma la città resta off limits, l'unica voce ammessa è quella dei cannoni. Secondo alcune fonti irachene almeno 150 nuclei familiari sono allo stremo, rischiano di morire di fame.

Un portavoce della Mezzaluna, Firdos al-Ubadi ha parlato ieri di



Soldati americani davanti a una famiglia irachena, stremata, a Falluja

«grande disastro umanitario» ed ha rivolto un appello ai comandi Usa e al governo ad interim affinché autorizzino il passaggio delle ambulanze

e degli aiuti. Non ha ottenuto alcuna risposta né dagli americani, né da nuovi capi iracheni. Un medico, raggiunto sui telefoni satellitari dal-

le reti televisive arabe, afferma che «per le strade vi sono centinaia di cadaveri». Anche se, come appare improbabile, verrà autorizzata

l'apertura di un «corridoio umanitario» l'arrivo di soccorsi appare molto difficile perché in tutta la città sono comparsi cecchini che, come

dicono molti testimoni, «sparano su tutto ciò che si muove». Da Ginevra anche il comitato internazionale della Croce Rossa esprime «preoc-

cupazione» e parla di rischi di «catastrofe umanitaria» e ricorda che, attraverso il personale iracheno, vengono inviati aiuti a 40mila profughi fuggiti dalla città.

Il premier Allawi ha rilasciato un'intervista al britannico The Sun per ribadire che non vi erano alternative all'offensiva e gli americani, come ha più volte detto Rumsfeld, intendono «portare alla fine il lavoro». Ieri si è combattuto aspramente nel quartiere meridionale di Jolan. Nella principale moschea della zona (a Falluja ve ne sono più di 50) sono asserragliati 300 miliziani che i

marines intendono catturare con le buone o le cattive maniere. Pare che sia stata avviata anche una trattativa. I combattimenti più violenti sono avvenuti appunto nel quartiere di Jolan, mentre nelle altre zone della città i marines hanno proseguito i rastrellamenti scoprendo, dicono i comandi Usa, un'altra «prigione» dove sono state salvate due persone e sono stati trovati due cadaveri. Nel corso di queste operazioni i marines hanno anche liberato Mohammed al-Joundi, l'autista siriano che, il 20 agosto scorso, accompagnava i due reporter francesi, Chesnot e Malbrunot, rapiti da terroristi dell'«Esercito islamico». Dei giornalisti però non è stata trovata alcuna traccia. Una conferma del fatto che la soluzione militare perseguita da Bush non risolverà la «questione irachena» viene da tutti gli altri centri del triangolo sunnita e non solo. A Mosul, città settentrionale, gli americani hanno effettuato alcuni raid aerei contro le postazioni dei ribelli. Ben nove commissariati di polizia della regione sono stati assaltati a partire da giovedì. Rastrellamenti e sparatorie sono avvenuti anche a Ramadi e Baquba. I diversi agguati avvenuti a Baghdad e dintorni e nella battaglia di Falluja sono morti, secondo il comando Usa, 23 soldati. Rapiti infine a Baghdad due libanesi, uno dei quali possiede anche un passaporto americano.

Nobel per la pace: «In Iraq è genocidio»

La guerra in Iraq avviata dagli Stati Uniti e dai loro alleati «non è altro che un genocidio» e deve essere subito fermata: a chiederlo è stato il premio Nobel per la Pace, l'irlandese Betty Williams, la quale insieme ad un gruppo di suoi colleghi tra i quali l'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha firmato ieri un appello alla comunità internazionale. Il manifesto ha concluso il 5° summit mondiale dei premi Nobel per la Pace, svoltosi in questi giorni a Roma. A siglare il documento anche Carlos Ximenes Belo, Joseph Rotblat, Adolfo Perez Esquivel, Rigoberta Menchu, Lech Walesa, Kim Dae-Jung. «Mentre piangiamo decine di migliaia di vittime - si legge nel testo - nessuno degli obiettivi dichiarati dalla coalizione è stato raggiunto». «Centomila morti, in soli 18 mesi, non sono danni collaterali», ha denunciato Betty Williams nel presentare l'appello dei Nobel. «Il regime di Saddam poteva essere cambiato con metodi politici, la guerra ha avuto effetti devastanti», le ha fatto eco Mikhail Gorbaciov. L'appello dei premi Nobel sottolinea che il conflitto in Iraq «ha creato un focolaio di pericolosa instabilità e un terreno fertile per il terrorismo». «Siamo convinti che la lotta al terrorismo in tutte le sue forme sia un compito che deve essere perseguito con determinazione. Ma solo riaffermando - spiegano i Nobel - i nostri valori etici condivisi, rispetto dei diritti umani e le libertà fondamentali, e solo osservando principi democratici... Dobbiamo eliminare le cause del terrorismo, la povertà, l'ignoranza e l'ingiustizia».

Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica

Più uniti,
per una grande
alleanza democratica,
plurale ed unita,
attorno ad un
programma comune.

**Abbiamo aderito
alla mozione Mussi
e invitiamo i compagni
e le compagne dei
Ds impegnati nel
mondo del lavoro e
della cultura a votarla**



Sinistra Ds-Per tornare a vincere
www.vivalasinistra.it
www.sinistrads.dsonline.it
tel. 06/6711213 - 06/6787429
fax 06/48023242
e-mail: info@vivalasinistra.it
correntoneds@libero.it

• **Più a Sinistra,
per un forte
partito socialista,
pacifista, antiliberista
ambientalista,
dei diritti civili.**

• Rocco Acquino RSU Fiat Melfi
• Enza Albini Segr. Gen. FLC Cgil Sicilia
• Sandro Alloisio RSU Ospedale Gaslini Genova
• Aldo Bardi RSU Ansaldo Energia Genova
• Tiziano Beldomenico RSU Fincantieri Ancona
• Antonio Bertini dirigente
dell'Associazione Psicologi dell'Umbria
• Paola Bonifaci Segr. Gen. FLC Cgil Abruzzo
• Gianni Brandanti RSU Comune di Venezia
• Luciano Capuccelli ex Sindaco di Masciano
ex Assessore Regionale
• Carlo Carpinelli ex Senatore Vicesindaco di Orvieto
• Brunello Castellani Amministratore
della Scuola di Amministrazione pubblica dei Villa Umbra
• Cesidio Celidonio Resp. Naz. Cgil Scuola Svizzera
• Pasquale Cerio RSU Pastificio La Molisana
• Stefano Cimicchi ex Sindaco di Orvieto
• Saverio Cipriani RSU Prov. Palermo
• Patrizia Colangeli tribunale di Spoleto
• Aldo D'Amore professore di filosofia e scrittore
• Daniele David Nidil Messina
• Boris De Felice RSU S.T.M. Catania

• **Per il valore
sociale
del lavoro,
per il valore
universale
del sapere.**

• Alessandro De Lucia RSU Marconi Comunicazione-Ge
• Lucio Del Corno dirigente della Provincia
di Terni- Pedagogista
• Michele Di Biase RSU Fiat Termoli
• Pasquale Di Tolve RSU Fiat Melfi
• Cristian Ferrari Resp. F.P. Comune Vigodarzere
• Giorgio Ferri Resp. F.P. Comune Carrara
• Sandro Golino Presidente Regionale Confesercenti
• Orazio Indelicato Resp. F.P. AGESP Catania
• Alessandro Lugli Asl Bologna
• Roberto Mastro Simone RSU Fiat Termini Imprese
• Roberto Meroldi Resp. F.P. A.m.a. Roma
• Giuseppe Metastasio Preside dell'Istituto
Commerciale di Terni
• Amedeo Montagna Segr. Gen. FLC Cgil Brindisi
• Giuseppe Murè Segr. FLC Cgil Puglia
• Venanzio Nocchi Professore di Filosofia
• Rita Paggio Segreteria della Cgil di Orvieto
• Bruno Palocchi Segr. Gen. Cgil Scuola Roma Castelli
• Antonio Pappalardo dirigente centro
giustizia minorile Emilia Romagna - Marche
• Emanuela Pellegrini psichiatra Asl Terni

• **Per politiche
sociali,
economiche
e fiscali che
ridistribuiscono
il reddito.**

• Carla Pernazza Sindaco di Avigliano Umbro
• Petrelli Giovanna ex presidente del Consiglio
Provinciale di Terni
• Ugo Pilia delegato Asl 8 Cagliari
• Wolfgang Pirelli Segr. Gen. FLC Cgil Lombardia
• Giuseppe Ricci Presidente
del Consiglio Provinciale di Terni
• Claudio Rizzo RSU Manifattura Lecce
• Simonetta Salacone dirigente scolastico Roma
• Giuseppe Sinfisi Resp. F.P. ASL Bari 4
• Giuseppe Spina RSU Gruppo Arena Boiano
• Mario Taborchi Assessore al Comune di Corciano
• Amedeo Zupi Segretario regionale
Federazione dei lavoratori della conoscenza FLC

Bruno Marolo

L'AMERICA che ha votato Bush

A Lynchburg, in Virginia, in centinaia ascoltano le sue prediche in cui esorta a votare contro aborto, nozze gay e scuola pubblica. Il messaggio ripetuto in tv e su un giornale

Gestisce le sue opere religiose come una ditta multinazionale, con un fatturato annuo di 500 milioni di dollari. L'università il suo cameo: la retta annua è di 20mila dollari

LYNCHBURG (Virginia) La strada per la Casa Bianca parte da Lynchburg. Questa cittadina universitaria della Virginia è la sede del reverendo Jerry Falwell, pastore battista, capo della «maggioranza morale» senza il cui appoggio nessun candidato repubblicano può essere eletto. Ronald Reagan e i due George Bush, padre e figlio, sono saliti al tempio e hanno ascoltato le parole di fuoco del predicatore. Le stesse parole che attraverso un canale televisivo e un giornale nazionale raggiungono decine di milioni di americani e li spingono a votare compatti contro l'aborto, le nozze gay, la scuola pubblica in cui si insegna a dubitare delle rivelazioni della Bibbia.

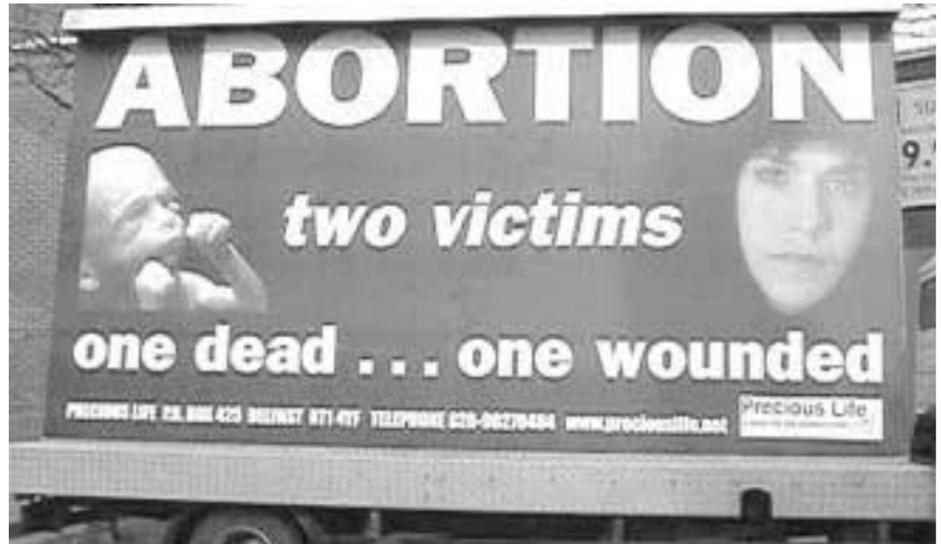
Il reverendo Falwell non ha paura di parlare chiaro. Il suo giudizio sull'11 settembre è inesorabile: «Parte della responsabilità ricade su coloro che hanno legalizzato l'aborto. Dio è irato con l'America che ha ucciso 40 milioni di bambini non nati. Le femministe, gli omosessuali, le associazioni per i diritti civili e tutti coloro che hanno cercato di fare dell'America un paese senza religione ascoltino. Io punto un dito accusatore: le torri gemelle sono crollate anche per colpa loro».

Scagliato come una folgore, il messaggio arriva lontano. Nel settembre 2002, in India, dieci persone sono morte in una dimostrazione contro il reverendo Falwell che aveva definito Maometto un terrorista. Il piano di George Bush per sovvenzionare le scuole private è accompagnato da questa benedizione: «Spero di vedere il giorno in cui non ci saranno più scuole pubbliche. Allora l'istruzione tornerà finalmente in mani cristiane».

Nessuno si illuda. I milioni di americani che votano secondo le indicazioni del reverendo Falwell non sono bigotti senza cervello. Il reverendo li incoraggia a credere nel vecchio testamento e nelle nuove tecnologie. Gestisce le opere di religione

come una azienda multinazionale, con un giro di affari di 500 milioni di dollari l'anno. Ha seguaci e interessi in tutti i continenti. La gemma della sua corona è la «Liberty University» di Lynchburg, con 10mila studenti che pagano una retta di frequenza di 20mila dollari l'anno ciascuno e altre decine di migliaia che seguono i corsi attraverso Internet. Con i suoi 1252 dipendenti l'università è al quinto posto tra i datori di lavoro di Lynchburg. Vi affluiscono giovani da tutto il mondo. Gli italiani sono una decina. Sbaglierebbe chi immaginasse un seminario con aule separate per ragazzi e ragazze. Troverebbe invece ambienti spaziosi e luminosi, strumenti scientifici perfezionati, programmi ambiziosi in tutte le facoltà, dalla medicina all'economia, dalla giurisprudenza all'elettronica. «Il nostro obiettivo - afferma il rettore John Borek - è di fornire ai giovani

che credono nei valori del cristianesimo le conoscenze per diventare la classe dirigente di domani». Una rete organizzata di 70mila ex allievi favorisce le carriere dei neo laureati. Jerry Falwell è tuttora il pastore della chiesa battista al numero 701 di Thomas Road, a Lynchburg, dove ha cominciato a predicare negli anni 70. Oggi le chiese sono due, e accanto a loro sono sorti un centro sociale e un'academia di studi biblici. Ma tutto questo non basta più. Un nuovo santuario con 6400 posti



Un cartello pubblicitario dei fedeli di Falwell contro l'aborto

è in costruzione. Una cinquantina di ministri del culto è agli ordini del fondatore. Un coro di cento voci vende dischi in tutto il mondo.

Falwell ormai predica soltanto nelle grandi occasioni, ma i suoi supplenti sanno come avvicinare il pubblico. Nella chiesa in Thomas Road ci sono soltanto bianchi, ma il fervore con cui pregano ricorda le folle dei neri intorno a pastori militanti come Jesse Jackson o Al Sharpton. Il reverendo Falwell guida i conservatori nella direzione opposta con lo stesso stile. I suoi fedeli non hanno niente in comune con i bifolchi che nel west vanno a messa armati. Hanno belle auto e bei vestiti, e accolgono lo straniero con espansiva cordialità. L'auto targata Washington attira l'attenzione: «Come si vive, in quel covo di politicanti? L'unica cosa di Washington che mi piace è il fatto che non ci devo abitare». Le giovani coppie hanno almeno due o tre bambini con loro. Chi viene qui a pregare non pratica la contraccezione. Il pastore dal pul-

lito invita: «Ringraziamo il signore per il modo in cui sono andate le elezioni. Ringraziamolo per le buone cose che ora accadranno». Racconta una pagina della Bibbia, piena di intrighi come una telenovela: la storia di Lea che con il favore delle tenebre prese il posto della sorella Rachele nel letto nuziale di Giacobbe. «Rachele era uno schianto -commenta- e gli uomini pensano sempre al sesso. Non è vero, signore?». Le signore nella chiesa sorridono senza scomporsi. Il predicatore viene al dunque: «La terra dove Giacobbe pascolava il gregge ora si chiama Iraq. L'Iraq è il paese nominato più spesso nella Bibbia, dopo Israele. La terra tra i due fiumi dove oggi è Bassora un tempo era il paradiso terrestre. Falluja si trova a sole 176 miglia a nord. Preghiamo per i nostri eroi che combattono a Falluja».

A Lynchburg il partito repubblicano ha una maggioranza solida, ma non schiacciante. Questa città di 65 mila abitanti non somiglia all'America ignorante e retrograda evoca-

ta dai commentatori europei per spiegare la vittoria di George Bush. Fino agli anni 50 era una delle cinque più ricche del paese. I palazzi dell'aristocrazia che esportava tabacco sono diventati musei, il teatro dell'opera è ancora attivo. La città è ancora prospera e vanta quattro università, oltre a quella del reverendo Falwell. Nel diciannovesimo secolo sorsero qui i primi atenei per le donne e i neri, la tradizione culturale continua.

Jerry Falwell non è un bacchettone. Per il suo canale religioso chiede consigli a Geraldo Rivera, conduttore di programmi tv a base di sesso e violenza, ed è in buoni rapporti con Larry Flint, re della pornografia. La vicenda ha ispirato un film di successo. Nel 1983 la rivista pornografica Hustler pubblicò una satira in cui immaginava che Falwell raccontasse in prima persona come avesse perso la verginità con una prostituta. La Corte Suprema dichiarò inammissibile la querela: un personaggio famoso non può

lamentarsi se viene preso in giro. Il reverendo accettò la decisione e si riconciliò con il pornografo che gli aveva fatto pubblicità. Del resto, nel museo della chiesa sono esposti con fierezza i cimeli di suo padre, Carey Falwell, che ai tempi del proibizionismo gestiva una distilleria clandestina di whisky. Il figlio si vanta di avere ereditato da lui il senso degli affari.

Ronald Reagan fu il primo prodotto della "maggioranza morale", il movimento fondato da Jerry Falwell nel 1979. Quell'anno legioni di fedeli in marcia, con trombe, tamburi e majorettes, accompagnarono gli elettori ai seggi nelle primarie del partito repubblicano e scardinarono con inni religiosi l'ascesa del loro candidato alla Casa Bianca. Il reverendo ha un rapporto privilegiato con George Bush padre, e consiglia il figlio dai tempi in cui era in corsa per diventare governatore

del Texas. In queste elezioni lo ha visto in difficoltà, e ha trovato l'occasione della riscossa nell'incerta iniziativa del sindaco di San Francisco che ha sfidato le leggi della California per distribuire licenze matrimoniali ai gay. Quando il congresso ha respinto il tentativo di Bush di cambiare la costituzione per opporre un divieto insormontabile, Falwell ha capito che quella non era una sconfitta, ma la premessa della vittoria. Ha agitato il no del congresso come una camicia insanguinata, per chiamare i fedeli sulle barricate a difendere la famiglia e la religione. Spiega un collaboratore che ha visto i fatti da vicino: «Non è stato Karl Rove, il consigliere di Bush, a chiedere l'aiuto del reverendo Falwell. I due si sentono spesso, ma è stato Falwell il primo a capire che il suo intervento poteva decidere l'esito delle elezioni e guadagnargli la riconoscenza del presidente». Ora Bush è in debito. Il reverendo ha fatto un affare. Un affare dell'anima.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Presentazione della 3ª Mozione congressuale

“A SINISTRA PER IL SOCIALISMO”

CAMPOBASSO	AVELLINO	COMO	SELCI SABINO
SABATO 13 NOVEMBRE 2004	SABATO 13 NOVEMBRE 2004	SABATO 13 NOVEMBRE 2004	DOMENICA 14 NOVEMBRE 2004
Ore 17.00 Hotel San Giorgio Via Insorti d'Ungheria	Ore 14.30 c/o Corriere dell'Irpinia Via Annarumma, 59 D	Ore 15.00 Salone Federazione DS Via T. Ciceri, 12	Ore 11.00 c/o Palazzo della Cultura
con Cesare Salvi	con Cesare Salvi Angelo Flammia	con Felice Besostri Marte Ferrari Pietro Castronovo Vincenzo Sapere Corrado Pesca	con Cesare Salvi
partecipano Donato Pozzuto Sergio Calce Lino Di Tommaso			

LE COSE CHE CONTANO...

Viaggio nei bisogni di salute e di sicurezza degli italiani.

Incontri con le professioni socio sanitarie.

CON

Rosy Bindi e Livia Turco

Questo viaggio toccherà tutte le regioni italiane. Si comincia nel Sud, dove le carenze nei servizi Sanitari e l'emergenza sociale sono più acute. Ma, a partire da gennaio 2005, sono previste nuove tappe nel Centro e nel Nord del Paese.

CALABRIA 15 NOVEMBRE
Reggio Calabria • Lamezia Terme

CAMPANIA 20 NOVEMBRE
Napoli • Avellino

BASILICATA 3 DICEMBRE
Potenza • Matera

PUGLIA 3 DICEMBRE
Bari • Brindisi • Lecce

ABRUZZO 13 DICEMBRE
L'Aquila • Pescara • Teramo



Per informazioni
Tel. 0669532246 - Fax 0669532361 • dippolsociali@dilmargherita.it
Tel. 066711306/519 - Fax 0648023259 • welfare@dsonline.it

Segue dalla prima

Boccassini ricorda che il tribunale lo sta giudicando per reati commessi come imprenditore, ma Berlusconi ha usato il suo status di premier per difendersi «dichiarendo di essere un cittadino un po' più uguale degli altri, perché il 50 per cento degli italiani lo ha votato. Ha detto che gli italiani hanno il diritto di sapere se è innocente o se ha commesso

gli atti immorali di cui è accusato, si è presentato come il garante di tutti i cittadini, ma ha ripetutamente mentito al popolo italiano. Tutte le dichiarazioni rese non sono rispondenti al vero». Silvio Berlusconi non merita attenuanti «per l'incredibile gravità del reato commesso, che tocca i gangli vitali del vivere civile: la giurisdizione». Niente attenuanti per il suo comportamento processuale e perché ha ripetutamente violato la legge, non solo corrompendo i magistrati, ma anche commettendo reati che lui stesso ha ammesso: l'esportazione clandestina di capitali all'estero, la falsificazione dei bilanci, la conseguente frode fiscale. «Tutti reati che minano l'economia del Paese», commessi dall'imprenditore Silvio Berlusconi, che oggi è presidente del consiglio.

La requisitoria era iniziata alle dieci del mattino. Avviandosi alla conclusione, dopo aver dimostrato senza suggestioni oratorie, ma solo con argomentazioni strettamente tecniche le responsabilità dell'imputato Boccassini si concede un'unica battuta polemica: «L'imponente istruttoria dibattimentale ha dimostrato le responsabilità di Silvio Berlusconi. Queste signor presidente non sono invenzioni. Sono tonnellate di documenti e non di fango, perché un processo non è uno spot pubblicitario, in cui si può dire tutto e il contrario di tutto. È un percorso lungo e faticoso, costituito da prove, fatti, testimonianze. È stato detto che il fascismo non è niente rispetto all'odiosa burocrazia togata rappresentata da Boccassini e Colombo, che saranno ricordati come magistrati iniqui».

La linea dell'accusa si è fondata su due linee guida. Capo d'imputazione A, quello che riguarda la corruzione del giudice Renato Squillante e le dichiarazioni di Stefania Ariosto. La pm dedica tutta la prima parte della sua requisitoria a dimostrare l'attendibilità della teste Ariosto, ma già davanti a un altro collegio Cesare Previti, Renato Squillante e Attilio Pacifico sono stati condannati per corruzione. Qui si tratta di dimostrare che quei 500 milioni di lire che nel marzo del '91 passano dai conti Polifemo e Ferrido, gestiti dal cassiere della Fininvest Giuseppino Scabini al conto Mercier di Previti per poi finire sul conto Rowena di Squillante, sono la prova che Berlusconi corrompeva i giudici. Che quei soldi, usciti da conti esteri Fininvest, erano soldi di Berlusconi, che il premier era al corrente di quei pagamenti e che non erano il prezzo di parcelle in nero destinate a Previti, per consulenze legali, ma che, l'effetti-

vo destinatario è l'ex giudice Squillante, tenuto a libro paga per aggiustare i processi che interessavano Berlusconi. «Dai documenti e dalle testimonianze esaminate è dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio che il bonifico di 500 milioni di lire (434 mila dollari, ndr) non è il compenso di alcuna attività professionale. C'è un evidente contrasto con le modalità di pagamento e i tempi delle prestazioni professionali; non vi sono documenti che confermino i pagamenti, non c'è una carta, un solo elemento che dimostri le asserite attività professionali di Previti per conto di Fininvest». Boccassini ricorda che gli stessi conti, Ferrido e Polifemo, vengono utilizzati solo per un'altra operazione: il finanziamento ille-

del reato. In una delle deposizioni spontanee rese dal presidente del Consiglio, egli si è presentato come un cittadino più uguale degli altri perché ha ricevuto il consenso di una parte degli italiani, come il garante di tutti i cittadini. Ma è una persona che mente al popolo italiano. Tutte le dichiarazioni rese non sono rispondenti al vero. Il processo non è uno spot dove si può dire tutto o il contrario di tutto. Nel processo, non fango ma tonnellate di documenti.

cito del psi di Bettino Craxi. Per questo episodio, oggetto del primo stralcio del processo All Iberian, c'è una sentenza passata in giudicato (anche se il reato è prescritto). Lo stesso meccanismo, la stessa contabilità sommersa e Boccassini ricorda che c'è una sentenza della Cassazione, del 2001, che conferma queste responsabilità. Ma come venivano alimentati questi conti? «Neppure uno scrittore di gialli potrebbe inventare un meccanismo così complesso» dice la pm. Decine di miliardi che partono dalla Fininvest, Palazzo Donatello, sotto forma di contabili, vengono trasferiti a San Marino per essere convertiti in contanti e da lì, attraverso lo spallonaggio, esportati clandestinamente in Svizzera. Un'operazione

destinatario è l'ex giudice Squillante, tenuto a libro paga per aggiustare i processi che interessavano Berlusconi. «Dai documenti e dalle testimonianze esaminate è dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio che il bonifico di 500 milioni di lire (434 mila dollari, ndr) non è il compenso di alcuna attività professionale. C'è un evidente contrasto con le modalità di pagamento e i tempi delle prestazioni professionali; non vi sono documenti che confermino i pagamenti, non c'è una carta, un solo elemento che dimostri le asserite attività professionali di Previti per conto di Fininvest». Boccassini ricorda che gli stessi conti, Ferrido e Polifemo, vengono utilizzati solo per un'altra operazione: il finanziamento ille-

Fini lo consola: accanimento giudiziario

Bondi: è la morte della giustizia. Di Pietro: «In un Paese normale il premier si sarebbe già dimesso»

ROMA Il centrodestra - con Forza Italia in prima linea - insorge di fronte alla richiesta di otto anni di condanna per Berlusconi nel processo Sme fatta dal pm Ilda Boccassini, pur considerandola «prevedibile». Il centrosinistra «prende atto» degli ultimi sviluppi del processo senza troppi commenti. Ad eccezione di Antonio Di Pietro che invoca le dimissioni del premier.

Il vicepremier Gianfranco Fini parla di «accanimento giudiziario» che «aveva caratterizzato tutto il processo, quindi non mi meraviglia la richiesta». Per il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi «questa richiesta è la morte della giustizia. Per fortuna il senso della giustizia è ancora vivo negli italiani e nella stragrande maggioranza dei giudici». Sulla stessa linea il suo vice Fabrizio Cicchitto: «La conferma di questa aberrante gestione della giustizia è data dall'attacco che la Boccassini fa a Berlusconi anche come personaggio delle istituzioni e come eletto dal popolo, puntando ad enfatizzare al massimo l'uso mediatico

della sua requisitoria, che è in primo luogo un attacco politico».

Batte un colpo Claudio Scajola: «Questo colpo di coda nostalgico di un recente passato conferma, se ce ne fosse bisogno, l'esigenza di separare le funzioni di giudici e pm». Per il suo collega di partito Antonio Leone «la Boccassini ha fatto della requisitoria contro il presidente del Consiglio uno spot pubblicitario», mentre Isabella Bertolini denuncia «uno scandaloso uso politico della giustizia ai danni del presidente del Consiglio». Ignazio La Russa (An): «È la conferma delle previsioni, nessuno ha mai pensato che la dottoressa Boccassini potesse chiedere l'assoluzione».

Dalle file del centrosinistra il dielle Pierluigi Castagnetti invita alla cautela: «Si deve semplicemente prendere atto, rispettare le decisioni della magistratura e considerare tutti i cittadini italiani innocenti fino alla sentenza definitiva». Mentre Antonio Di Pietro invoca le dimissioni

del premier: «In un Paese normale sarebbero un atto necessario giacché al di là della vicenda strettamente processuale vi è una necessità politica di avere delle istituzioni credibili e non mettere in imbarazzo tutti gli altri organi istituzionali». Conclude però l'ex pm di Mani Pulite: «Berlusconi non si dimetterà perché evidentemente a lui mancano il senso dell'etica e della morale politica. Invece magari assisteremo al varo di un'altra legge in extremis per impedire che il processo arrivi alla conclusione».

E l'eurodeputato del Pdc Marco Rizzo, pur riconoscendo la presunzione di innocenza, auspica che Berlusconi «rinunci all'immunità parlamentare, affrontando come un cittadino qualsiasi l'iter processuale. Per chiarezza e per coerenza con quanto va sbandierando da anni ai quattro venti». Il Verde Alfonso Pecoraro Scario: «La continua aggressione ai giudici da parte della Cdl è un pessimo esempio ai cittadini».

Il commento

La rete di una diffusa illegalità

Marco Travaglio

Tutta una vita in un grappolo di bonifici, tutta una carriera in un paio di conti svizzeri. Più che una requisitoria, quella di Ilda Boccassini al processo Sme-Ariosto contro l'ultimo imputato sfuggio finora alla giustizia, Silvio Berlusconi, è una biografia in pillole. Anzi, in contanti. Una somma delle illegalità diffuse, sistematiche che hanno permesso a Berlusconi di scalare il mondo della finanza, dell'editoria e infine della politica. Così l'ultimo atto di una stagione giudiziaria iniziata esattamente dieci anni fa, il 21 novembre '94 con il celebre invito a comparire per le mazzette alla Guardia di Finanza, si trasforma in un riassunto di tutti i fatti e misfatti accertati a carico del presidente del Consiglio. Fatti e misfatti scritti nelle carte, impressi nei documenti bancari, tra fondi neri, spalloni, riciclatori, camion di banconote (38 miliardi in tutto) fra l'Italia e la Svizzera, bilanci trucati, mazzette ai giudici, sentenze comprate e pilotate, menzogne e testimoni bugiardi a profusione. Fatti e misfatti ormai associati a prescindere dalla sentenza che il sonnacchioso, quasi infastidito presidente del Tribunale Francesco Castellanò emetterà fra qualche settimana. Fatti e misfatti che avrebbero stroncato la carriera a qualsiasi politico in qualunque altro paese democratico, e che invece hanno consentito, favorito, anzi costruito quella di Berlusconi. Un premier che aveva giurato di presenziare a tutte le udienze, quando servivano alibi per farle saltare in attesa del Lodo. Da allora non si è più fatto vedere, e l'altro giorno passava in

rassegna alla Guardia di Finanza glorificando l'evasione fiscale e facendo lo spiritoso: «Mi raccomando, non venitemi a trovare a casa». Come se non avesse subito (e lamentato) 350 perquisizioni. Come le sue aziende non fossero use corrompere o assumere i finanziere che passavano di lì a dare (si fa per dire) un'occhiata. Mentre Ilda Boccassini parla, insolitamente fredda, snocciolando cifre e collegando conti, personaggi, dati e date, danzano le ombre di un passato che non passa, legate fra loro da un filo rosso che affratella da Craxi a Previti, da Squillante ai prestano-

mi più variopinti, giù giù fino a personaggi non citati come Yasser Arafat ed Enrico Mentana, anch'essi coinvolti nella gigantesca montatura messa in piedi per smascherare una verità allora inconfessabile: i 21 miliardi passati estero su estero da Berlusconi a Craxi (non al Psi) nel 1990-'91. Il Pool di Milano aveva appena scoperto che la All Iberian, la misteriosa società offshore con sede nelle isole del Canale, era del gruppo Fininvest, sebbene il Cavaliere negasse persino di conoscerla. Ieri, ricom-

ponendo il mosaico indecente della finanza estera berlusconiana solo alla luce delle carte bancarie, senza un salto logico, senza l'ombra di un teorema, la Boccassini ha ricostruito il resto della storia illuminando l'impronta digitale di Silvio Berlusconi nei pagamenti a Previti e da Previti ai giudici. Non è che «Berlusconi non poteva non sapere». E che Berlusconi quei versamenti ai giudici li «ordinava» in prima persona, fornendone le provviste a Previti dal suo «patrimonio personale». Chi lo

dice? Non l'Ariosto, non il pm, non la logica. Non solo, almeno. Lo dice la storia del conto Polifemo, «aperto e chiuso in pochi mesi nel '91 e utilizzando soltanto per ricevere 12,7 miliardi e girarli poco dopo a Craxi (10) e a Previti (2,7)». Craxi se li tenne stretti. Previti «ne girò 500 milioni a Squillante e altrettanti all'avvocato Pacifico che li usò per aprire il conto svizzero del giudice Verde (comunque assolto, ndr)». Per i versamenti a Craxi c'è già una sentenza definitiva:

condanna in primo grado, prescrizione in Appello e in Cassazione. La quale ha accertato che «Berlusconi incaricava i suoi finanziere illecitamente» il segretario socialista. Per il versamento parallelo a Previti e poi a Squillante (434 mila dollari, il 6 marzo '91) - dice la Boccassini ai giudici - traete voi le conseguenze: stessi fondi personali di Berlusconi, stesso conto Polifemo, stesso periodo, dunque stesso mandante. O si vuole smentire la Cassazione? E poi lo dice la stessa difesa di Berlusconi, con un autogol clamoroso, quando appellando la condanna All Iber-

rian sostiene che «i fondi All Iberian a Craxi non erano denaro dell'azienda Fininvest ma provenivano dal patrimonio personale di Berlusconi». Dunque lo erano anche quelli finiti contemporaneamente a Previti e da questi ai giudici. E chi decideva la destinazione dei fondi personali di Berlusconi a Previti, e poi a un giudice amico? La risposta, oltre che nella logica, è nelle carte. E nella sentenza mandante. E nell'autodifesa suicida del Cavaliere. Il quale ha sempre mentito su All Iberian («Non la conosco, non chiamerei mai così una mia società»), mentre Enrico Mentana intervistava per il Tg5 da Parigi il finanziere arabo Tarak Ben Ammar per raccontare la favola dei pagamenti di diritti cinematografici finiti «per errore» nelle tasche di Craxi (poi altri falsi testimoni raccontarono che i soldi erano finiti nientemeno che a Arafat per la causa palestinese). Ma il premier ha pure mentito spudoratamente lo scorso anno, nelle dichiarazioni spontanee del 17 giugno 2003, quando disse che Polifemo serviva a «pagare le parcelle ai professionisti del gruppo Fininvest impegnati all'estero». Con i suoi fondi personali? E poi, quali professionisti, se gli unici due destinatari del conto sono Previti e Craxi? Previti - ricorda il pm - «ha millantato un'attività estera inesistente». Quanto a Craxi, a che titolo ricevette 10 miliardi da quel conto? «Non si spiega, a meno che anche Craxi non fosse un professionista del gruppo Fininvest». Oppure, a meno che Silvio Berlusconi non sia un bugiardo.

la requisitoria

«Nel processo c'è il morto e l'arma del delitto»

Queste sono le parole con cui il Pubblico ministero Ilda Boccassini ha avviato ieri la lunghissima requisitoria contro l'imputato al processo Sme, Silvio Berlusconi.

Ilda Boccassini

«Questo è un processo ad alcuni magistrati e al loro modo di concepire la funzione a cui erano stati chiamati e al fatto di non aver impedito la loro stessa

corruzione da parte di avvocati e imprenditori.

La corruzione di un magistrato tocca uno dei pilastri su cui si regge lo stato democratico, quella dell'imparzialità della giustizia. Il pubblico funzionario che riceve denaro nell'esercizio delle sue funzioni, danneggia lo stato perché compromette l'imparzialità e i principi sanciti dalla nostra costituzione. La posizione dell'attuale imputato (Silvio Berlusconi) è stata stralciata e a seguito dell'incostituzionalità della legge 140 del 2003, il processo riprendeva nell'aprile di quest'anno. Da un altro collegio giudicante sono già stati condannati gli avvocati di Berlusconi, Pacifico e Previti, nonché il giudice Squillante.

In questa sede la pubblica accusa illustrerà le ragioni per le quali deve essere condannato anche l'imprenditore che - per conto di Fininvest spa, le società da lui controllate e le fiduciarie collegate - aveva a libro paga il giudice Squillante nonché remunerava anche il giudice Filippo Verde, presidente di sezione della presidenza del Tribunale di Ro-



Il pm Ilda Boccassini durante la requisitoria nel processo Sme, ieri al Tribunale di Milano

che costa 400 milioni mentre un normale trasferimento bancario sarebbe costato 100 mila lire del vecchio conio. Giuseppino Scabini è il cassiere che gestisce i conti Polifemo e Ferrido. Per conto di chi? Qui, Ilda Boccassini deve ricomporre uno scenario sbriciolato nella miriade di processi che riguardano il premier e che già misero in luce che Scabini alimentò i conti Polifemo e Ferrido con soldi che erano nelle dirette disponibilità di Berlusconi e che il premier stesso gli diede un ampio mandato per gestirli per pagamenti occulti.

Altro punto cardine è la vicenda Sme, che costituisce il secondo elemento del capo d'imputazione. Per questa vicenda i coimputati furono assolti nel primo stralcio del processo, col proscioglimento del giudice Filippo Verde, che emise la sentenza che sottrasse la Sme a De Benedetti, facendo fallire l'accordo di vendita già siglato con l'Iri, all'epoca diretta da Romano Prodi. Berlusconi, su richiesta «affettuosa ma prestante» di Bettino Craxi, all'epoca presidente del consiglio, pur non essendo interessato all'acquisto di Sme scende in campo per costituire una cordata alternativa, la Iar (di cui fanno parte oltre a lui Ferrero e Barilla) che blocca la vendita. La sentenza emessa da Verde

rinunciò all'affare. Per Boccassini esiste la prova del pagamento di Verde, anche se si tratta di una prova indiziaria. Si tratta di 1750 milioni, che nell'88, dopo la sentenza, con due successive operazioni, partono da un conto di Barilla e finiscono con certezza documentaria a Squillante (100 milioni) Previti (850 milioni) Pacifico (800 milioni). Gli imputati non hanno mai giustificato in nessun modo questo strano giro di quattrini, che non ha spiegazioni logiche o legittime. Barilla non ha rapporti professionali di nessun tipo coi destinatari delle somme, dunque l'unica spiegazione per l'accusa è che una parte sia destinata al pagamento di Verde, ma sul punto, già la precedente sentenza emessa dal collegio presieduto da Luisa Ponti ha assolto gli imputati, ritenendo la prova insufficiente. Ora Boccassini usa un'altra strategia. Non presenta più Verde come magistrato pagato per quella singola sentenza, ma come giudice a libro paga, al pari di Squillante. In altri termini scioglie il nesso di causalità tra corruzione e sentenza Sme: Verde non fu pagato per quel singolo verdetto, ma per sistematiche attività corruttive.

Susanna Ripamonti

(a cura di Giuseppe Caruso)

Marcella Ciarnelli

UN PREMIER in ginocchio

Anche nel giorno della commemorazione dei morti di Nassiriyah non trova di meglio che fare l'ennesimo proclama «Avevo sempre parlato del 2005»

Nell'ennesima anticipazione del libro di Vespa, che ormai abbiamo letto tutto il capo del governo se la riprende con la stampa: «L'85% dei media è contro di me»

ROMA È ridotto proprio male il premier. Sul sagrato di una chiesa a chiedere che almeno qualcuno creda alle cose che ormai va ripetendo come un disco rotto. La cerimonia per ricordare i caduti di Nassiriyah è diventata l'occasione per un altro spot sul presunto taglio delle tasse. Di cui si parla dal 2001 ma di cui, al momento, non c'è traccia a dispetto dell'impegno solenne preso martedì notte al termine di un altro di quei supervertici che finora non hanno risolto niente.

«Tutto fatto entro 48 ore», si erano impegnati il premier ed i suoi alleati. Non è andata così. Eppure Berlusconi sul sagrato insiste negando la realtà: «Sto lavorando intensamente e positivamente» ripete il premier come in tante altre occasioni. E poi lancia il messaggio che più gli sta a cuore, a dispetto del luogo e della circostanza. Dichiarazioni inopportune oltre che non vere. Glielo ha fatto notare Luciano Violante che «in chiesa non si dicono le bugie» suscitando le ire dei sodali del premier. Ma d'altra parte l'altro giorno davanti allo stato maggiore della Guardia di Finanza il premier non aveva giustificato gli evasori fiscali?

Dice il presidente del Consiglio: «Vorrei che una cosa fosse chiara: con questa finanziaria si adempie al contratto con gli italiani perché si riducono le tasse». Che il documento siglato al cospetto di Vespa, diceva ben altro rispetto a quello di cui Berlusconi sarà costretto ad accontentarsi pur di poter sventolare uno straccio di riforma in campagna elettorale, è cosa che al momento gli appare marginale. Tutto pur di raggiungere l'obiettivo. Ci penserà lui a confezionare il pacco. Nonostante la stampa contraria che è costretto a subire. «L'85 per cento» ha di nuovo ripetuto a Vespa ad uso e consumo del prossimo tomo del giornalista-notaio.

Eppure anche il risultato minimo sulle tasse sembra destinato a farsi attendere. Almeno fino a quando il ministro Sini-scalco (che anche ieri è stato chiamato a rapporto) avrà finito i suoi conti e gli alleati avranno trovato ognuno il proprio tornaconto rispetto al proprio elettorato di riferimento. «Se ne parlerà probabilmente al Senato e dopo un altro vertice di maggioranza. Certo - è costretto ad ammettere il premier - avevo sempre parlato del 2005 ma poi sono arrivate situazioni gravi e inaspettate che mi hanno convinto a rimodulare diversamente, con l'anti-

Bugie sul sagrato: «Ho abbassato le tasse»

Il premier: ho rispettato il contratto. Violante: «Certe cose in chiesa non si dicono»

S'ode a destra uno squillo

«Uno sguardo alla giornata trascorsa. Il Cavaliere sin dal mattino si aggira incappottato per proteggersi dalla malasorte. Viene descritto come irato e deluso. Figuriamoci noi. Per sfuggire agli amici di cui diffida, dov'è andato a cercare conforto? Tra le braccia della Guardia di Finanza. Sul serio. E corso a festeggiare i militi delle tasse. Ha spiegato come e perché un sistema di esazione che sottragga più di un terzo del reddito ai cittadini è iniquo. Di più: è contro il diritto naturale. Come i gay per Buttiglione. Così giustifica l'evasione: è legittima difesa contro il furto di Stato. Si salvi chi può allora, vanno bene mezzi legali e meno legali: ci sono da tutelare famiglia e figli dai predoni. Perfetto.

Cos'è che non va? A noi è parso di averli già sentiti quei concetti. Sarà stato un tre-quattro anni fa. C'era un signore pelato e sorridente con un matitone davanti a Bruno Vespa. L'abbiamo pure votato quel tizio, parlava convinto e ci ha convinti. Ma sì, era proprio lui, il Berlusconi, ovvio. Adesso però a chi sta raccontando? Chi è che prende i soldi dalle tasche degli italiani, rubando contro il diritto naturale? Il governo D'Alma? Da quando in qua noi di centrodestra siamo all'opposizione? Non è mica scemo, il Berlusconi. Spiega chi e perché rema contro. Risposta: il passato. Proprio così. Ma il passato c'era anche quindici giorni fa, insieme con l'enorme debito pubblico. Quattro anni fa non c'era? Ventuno giorni fa, gliel'avevano tenuto nascosto? (...) Se abbiamo scritto qualcosa di sbagliato, siamo pronti a fare ammenda. Giuro che non daremo la colpa alle sinistre».

Renato Farina, Libero 12 novembre 2004

«L'Italia è sempre più la stessa, le corporazioni trionfano nella concertazione e nel mediocre scambio di interessi contingenti, nessuna radicale misura di taglio della spesa pubblica improduttiva è stata varata. nessun serio ridimensionamento della pressione fiscale su imprese e redditi ha visto la luce, la giustizia è sempre immersa nel suo degrado borbonico così lontano dal modello anglosassone, dodici anni dopo l'entrata in politica del Cav. stenta a farsi largo, a parte qualche segnale sporadico, una vera e solida nuova classe dirigente, sia a destra sia a sinistra (sono più attrezzati, a sinistra, ma privi di idee e qualche volta un po' loschi). Ormai da questa diagnosi pre-perduta la battaglia per il cuore del programma del '94 e del 2001».

«Che fare dopo la resa?» Giuliano Ferrara, il Foglio, 12 novembre 2004



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri alla commemorazione di Nassiriyah

Elementare Watson

«È in base a un calcolo elementare che Francesco Rutelli ha deciso la sua definitiva svolta centrista. Il calcolo è questo: posto che gli elettori di sinistra sono circa il 40%, e che gli elettori di centro sono il 5%, quale obiettivo tra i due è di più facile

realizzazione per l'opposizione italiana? Ovvio, conquistare il 5%. Lo capirebbe anche un ragazzino».

«Satira preventiva» di Michele Serra sull'Espresso, 18 novembre 2004

cipo dell'Irap e il posticipo dell'Irpef. «Ci vuole almeno una settimana» ha ribadito Fini.

La realizzazione-saldo della riforma fiscale è comunque rinviata al 2006 per stessa ammissione di Berlusconi che ha un bell'attaccarsi, per indorare la pillola a chi gli aveva creduto, alla possibilità che l'Europa renda un po' più elastici i parametri entro cui è possibile muoversi.

La riforma arriverà, così, giusto in tempo per le politiche. Sempre che non arrivino altri impedimenti. Che i cosiddetti alleati non mettano altri bastoni tra le ruote. Che si arrivi finalmente all'ultima puntata della telenovela in cui si mescolano desiderio di ritornare al proporzionale (Udc) e voglia di cancellare la par condicio (Berlusconi). Intenzione di non guadagnarsi qualche poltrona alle regionali (Lega) e desiderio di Farnesina (Fini).

Per il momento le acque restano agitate. A cominciare da quelle interne al partito del premier dove l'insoddisfazione ha ormai preso il posto dell'entusiasmo che nessun vertice può far rinascere. Il relatore forzista della Finanziaria, Guido Crosetto si è lasciato sfuggire un significativo «visto come vanno per le tesi di Forza Italia mi auguro che non ci siano

no molti vertici». C'è litiga con Cicchitto a proposito delle pretese della Lega sulle presidenze di regione. L'Udc si è vista consegnare la matassa da sbrogliare di trovare un posto da ministro per Mario Baccini ma solo in sostituzione di un altro perché Ciampi ha già fatto sapere come la pensa. I laici, repubblicani e socialisti, continuano a pretendere un posto nel governo anche se per ora l'unico possibile sembra un sottosegretario per Chiara Moroni. Ma la strada è ancora lunga.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Presentazione Mozione Fassino Per vincere. La sinistra che unisce

SABATO 13 NOVEMBRE

Catania ore 18.00
Hotel Nettuno
Antonio Bassolino

Formia ore 17.00
Comune di Formia, sala Ribaud
Andrea Ranieri

Rivoli ore 17.00
Sala del Consiglio Comunale,
via Capra
Luciano Violante

Nuoro ore 16.00
Hotel Paradiso, via Aosta 44
Antonello Cabras

LUNEDÌ 15 NOVEMBRE

Napoli ore 17.30
Città della Scienza
sala Newton
Antonio Bassolino

Brindisi ore 17.30
Sala dell'Amministrazione
Provinciale Piazza S.Teresa
Giuseppe Caldarola

MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE

Sesto S.Giovanni ore 21.00
Sala del Camino villa Puricelli
Guerra
Alfredo Reichlin

Bologna ore 15.30
via della Beverara 6
Cesare Damiano

VENERDÌ 19 NOVEMBRE

Castelletto Sopra Ticino ore 21.00
Parco Comunale G. Sibilia
Sala Polivalente Albino Calletti
Bruno Trentin

Coordinamento nazionale Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it • mail mozionefassino@dsonline.it

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo
per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



In edicola **LA VITA**

con **l'Unità** a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 17 novembre **LE PIANTE**

Simone Collini

LA QUERCIA verso il congresso

Rimproveri alla maggioranza e al segretario sull'uso eccessivo di foto e pubblicità politica sull'Unità e di troppo spazio negli articoli

Salvi d'accordo con il Correntone. Il segretario replica: è Mussi ad aver avuto sin qui più inserzioni. Cofferati: non so se andrò al Congresso

Mussi e Fassino, polemica sul congresso

Il leader del Correntone: "personalizzi" il confronto. Il segretario Ds: prima di tutto i valori

ROMA Congresso Ds e dintorni: la giornata di ieri si è aperta con un'intervista nella quale Sergio Cofferati dice che non sa se parteciperà o meno alla tre giorni romana (4, 5 e 6 febbraio) e si è chiusa con uno scambio di lettere tra Fabio Mussi e Piero Fassino: «con amicizia», il leader del Correntone critica la «progressiva ed estrema personalizzazione» impressa da Fassino alla sua campagna congressuale; «con l'amicizia di sempre», il segretario dei Ds risponde respingendo l'accusa e dicendo: «il ruolo di un segretario nazionale è in primo luogo capacità di coinvolgere un intero gruppo dirigente nell'elaborazione e nella costruzione dell'azione politica». Sia la prima che la seconda lettera citano come testimoni le pagine dell'Unità, inserzioni pubblicitarie comprese.

«Da qualche giorno sfoglio il nostro giornale, l'Unità, e lo trovo cosparso di tue fotografie», scrive Mussi a Fassino nella lettera aperta. Il leader della minoranza di sinistra lamenta il fatto che le iniziative del segretario legate alla mozione congressuale vengono «resocontate in grandi paginate, sorte che non tocca agli altri protagonisti del dibattito congressuale». E poi critica la pagina pubblicitaria dal titolo «Dieci buone ragioni per votare Fassino e la sua mozione», pubblicata sul giornale del 10 novembre: «Trovo numerose espressioni del tipo: "Sotto la guida di Fassino", "la forza di Piero Fassino", "Piero Fassino è il simbolo" etc.», dice Mussi. «È la progressiva ed estrema personalizzazione che mi fa suonare l'allarme», aggiunge non risparmiando un'altra accusa: «Si comincia a sentire il sapore di un principio di individuazione della leadership sempre più legato all'immagine, nell'età dei mass media e delle tv».

Appena viene a sapere della lettera, Salvi si affretta a dare ragione a Mussi, definendo «impressionante» la lettura dell'Unità di questi giorni: «Non solo vengono estromesse le posizioni della sinistra, ma si avverte tra servizi e fotografie il delinearsi di una sorta di culto della personalità a metà tra Emilio Fede e Kim il Sung». Dice anche il senatore di sinistra: «Al di là delle battute, non credo convenga affrontare il congresso in questo modo nemmeno a Fassino, certamente non al partito». Fulvia Bandoli, prima firmataria della quarta mozione, quella ecologista, non interviene.

Fassino replica alle accuse dicendo che «basta sfogliare le pagine dell'Unità dell'ultimo mese per riscontrare facilmente come tutte le mozioni congressuali abbiano avuto la stessa possibilità di pubblicizzare le proprie iniziative». Il leader di sinistra dice anche a Mussi che è

Salvi: l'Unità di questi giorni delinea una sorta di culto della personalità a metà tra Emilio Fede e Kim il Sung

”



Fabio Mussi a colloquio con Piero Fassino

la lettera di Fabio Mussi

Caro Piero, mi sta squillando, da qualche parte del cervello, un campanello d'allarme, e sento la responsabilità di dovertelo dire. Pubblicamente.

Stiamo facendo un congresso, che è un momento importante nella vita politica di un partito. Un momento di democrazia, di partecipazione, di ascolto, e di assunzioni di responsabilità. Da qualche giorno sfoglio il nostro giornale, l'Unità, e lo trovo cosparso di tue fotografie. Ogni tua iniziativa - per la tua mozione, e non in rappresentanza generale dei Ds, nel qual caso non avrei nulla da obiettare, anzi - viene resocontata in grandi paginate, sorte che non tocca agli altri protagonisti del dibattito congressuale. Poi leggo «Dieci buone ragioni per votare Fassino e la sua mozione», la sintesi degli argomenti comparsa sull'Unità del 10 novembre. E trovo numerose espressioni del tipo: «Sotto la guida di Fassino», «La forza di Piero Fassino», «Piero Fassino è il simbolo», etc.

Ci conosciamo da tanto tempo. Conosco il tuo impegno, la tua dedizione, la tua capacità di lavoro. Non ho condiviso alcune delle tue posizioni politiche, ma questo ora non c'entra. È la progressiva ed estrema personalizzazione che mi fa suonare l'allarme.

Troppo antica e troppo moderna al tempo stesso. Troppo antica, perché in quelle frasi che ho citato sento il retrogusto di una sinistra d'antan che abbiamo voluto, insieme, superare. Troppo moderna, perché si comincia a sentire il sapore di un principio di individuazione della leadership sempre più legato all'immagine, nell'età dei mass media e delle tv.

La funzione di segretario è importante. Ma io suggerirei di ridurre l'enfasi, con un uso più controllato dell'«io» e più diffuso del «noi». Il partito siamo tutti. Forse è morto il sogno gramsciano della rivoluzione come «riforma morale e intellettuale», e del partito come «intellettuale collettivo», in una età in cui la sinistra e i socialisti trovano difficoltà a ricominciare in modo convincente interessi reali e nuovi valori.

La mozione di cui sono primo firmatario non ti ha contrapposto un candidato (tornando a proporre la riforma dello statuto, con l'elezione del segretario nella assemblea nazionale) per concentrare il confronto sulla proposta politica e sulle idee. Ora, un qualche grado inferiore di personalizzazione potrebbe aiutare.

Tuo, con amicizia

Fabio Mussi

la risposta di Piero Fassino

Caro Fabio,

basta sfogliare le pagine dell'Unità dell'ultimo mese per riscontrare facilmente come tutte le mozioni congressuali abbiano avuto la stessa possibilità di pubblicizzare le proprie iniziative. E, anzi, è facilmente verificabile che la mozione di cui tu sei primo firmatario ha ad oggi pubblicato la più alta quantità di annunci e inserzioni.

Quanto alla tua preoccupazione di una eventuale personalizzazione del nostro dibattito interno, mi conosci da troppo tempo per non sapere che è molto lontana da me un'idea della politica affidata all'immagine e a semplificazioni mediatiche.

Semmai mi si potrebbe rimproverare il contrario: il continuare a credere in una politica fatta di valori, passioni e interessi concreti e costruita con la paziente fatica quotidiana di coinvolgere cittadini e suscitare partecipazione.

E non da oggi sono convinto che il ruolo di un segretario nazionale è in primo luogo capacità di coinvolgere un intero gruppo dirigente nell'elaborazione e nella costruzione dell'azione politica. E' quel che ho sempre fatto in trentacinque anni di impegno politico ed è un metodo a cui intendo attenermi anche in occasione di questo Congresso così importante.

E so che questo modo di concepire la politica ci è comune.

Con l'amicizia di sempre,

Piero Fassino

«Falluja è Guernica ma la sinistra europea tace»

Mussi: sul voto americano bizzarre interpretazioni, sembrava che avessero perso Moore, Moretti e il correntone...

ROMA Ci sarebbe dovuto essere anche Massimo D'Alema, e non era proprio cosa di tutti i giorni la partecipazione del presidente dei Ds a un'iniziativa del Correntone. Ma i funerali di Yasser Arafat l'hanno fatta saltare. Ci sarebbe dovuto essere anche Achille Occhetto, ma è stato costretto a dare forfait perché operato al tendine d'Achille (e non è una battuta). Alla fine, ad animare il dibattito sul raddoppio di Bush, i neocons Usa e la sinistra italiana, sono stati soltanto esponenti della sinistra di sinistra (da Giovanna Melandri a Giovanni Berlinguer, da Pasqualina Napoli a Gian Giacomo Migone) con qualche eccezione, come Luciana Castellina e Giulietto Chiesa.

«Siamo qui intanto perché, secondo alcune bizzarre interpretazioni sul voto americano, ad un certo punto è sembrato che le elezioni le avessero perse Moore, Nanni Moretti e il Correntone», dice Fabio Mussi spiegando il senso dell'iniziativa. Secondo la minoranza Ds è necessario che la sinistra italiana analizzi con attenzione il risultato delle elezioni statunitensi, senza cercare facili capri espiatori in supposte derive radicali individuabili tra le fila dei Democratici e dei loro sostenitori. La tesi sostenuta dal leader del Correntone è che la vittoria di Bush è frutto di una strategia culturale e politica che prende le mosse da lontano: «I neocons sono l'esempio di come si costruisca un'egemonia attorno ad un

progetto forte: un progetto iniziato negli anni sessanta e di cui la presidenza Bush è la continuazione», dice Mussi citando anche il «Project for the New American Century», il progetto nato per far emergere gli Usa come unica superpotenza mondiale, venuto alla luce nel luglio del 1997 e messo a punto, tra gli altri, dal vicepresidente Dick Cheney e dal segretario alla Difesa Donald Rumsfeld.

«E ora: allargare l'Atlantico?» è la traccia

suggerita dal titolo dell'incontro. «Non significa fare la guerra agli Stati Uniti - spiega Mussi - ma rendersi conto che non basta accontentarsi della diplomazia delle relazioni transatlantiche. Non va bene che uno dei primi commenti della sinistra italiana sul voto Usa sia stato: e ora si ricostruiscono buone relazioni con l'America», dice non risparmiando critiche anche ai leader della sinistra d'oltre confine: «Falluja è Guernica e non c'è uno straccio di leader della

sinistra europea che alzi la voce e dica basta».

Anche secondo Luciana Castellina l'Europa non deve «appiattirsi» sull'identità occidentale costruita sul modello statunitense, e anzi «serve un'identità europea diversa da quella americana se si vuole recuperare un rapporto critico e autonomo dagli Usa». Anche perché, aggiunge Giulietto Chiesa, queste elezioni sono il segno della «fine della democrazia negli Stati Uniti».

s.c.

satira

La «Par condicio» bifronte non fa ridere il manifesto

A poche ore dall'uscita nelle edicole, Par Condicio, il nuovo settimanale di satira bipartisan diretto da Massimo Caviglia, già fa discutere. Il manifesto ha rifiutato la pubblicità del settimanale per le immagini sbeffeggiate di Che Guevara e del Duce sulle due copertine del giornale double-face in cui per la prima volta convivono satira di sinistra e di destra. Spiega Gabriele Polo, direttore del manifesto: Che Guevara e Mus-

solini «non sono paragonabili e non si possono mettere sullo stesso piano. E poi il concetto di par condicio non ci appartiene, è un concetto assolutamente neutrale che non sta nella storia di questo giornale». Vauro, firma satirica del manifesto, collabora con la rivista? «È una sua scelta legittima - dice Polo - ognuno qui è libero di muoversi come vuole, molti giornalisti del manifesto aderiscono a partiti, gruppi, associazioni diverse tra di loro, abbiamo opinioni diverse. Ma la linea editoriale del giornale la scegliamo insieme e non sta nel concetto di par condicio tra Mussolini e Che Guevara». Per Caviglia è una gravissima censura: Polo «non ha capito che la par condicio nel nostro giornale attacca il potere e il governo da tutte e due le parti, quindi è una dispar condicio». Il settimanale di satira «bifronte», è da oggi in edicola, e costerà un euro. Una quarantina di disegnatori e autori satirici equamente divisi tra destra e sinistra firmano il primo numero di quello che vuol essere erede del Male e di Cuore.

anzi «facilmente verificabile che la mozione di cui tu sei primo firmatario ha ad oggi pubblicato la più alta quantità di annunci e inserzioni». Una risposta sul piano della stretta contabilità, a cui Fassino ne affianca una sul piano politico, dicendo che anche per il congresso si atterrà all'impegno mantenuto in 35 anni di attività nel partito: «Mi conosci da troppo tempo per non sapere che è molto

lontana da me un'idea della politica affidata all'immagine e a semplificazioni mediatiche. Semmai mi si potrebbe rimproverare il contrario: il continuare a credere in una politica fatta di valori, passioni e interessi concreti e costruita con la paziente

fatica quotidiana di coinvolgere cittadini e suscitare partecipazione».

Fine della polemica. Forse.

Prima dello scambio di lettere, aveva contribuito ad agitare le acque in casa Ds un'intervista rilasciata alla Stampa da Cofferati, che si apre sulla necessità di presentare il programma della Gad prima di andare alle primarie («Romano, attento ai trucchi di Bertinotti», è il titolo), e si chiude sulle questioni interne alla Quercia. Già in passato il sindaco di Bologna aveva criticato lo svolgimento del congresso di febbraio per mozioni contrapposte e annunciato che non avrebbe firmato nessuna di esse. Ora, oltre a ribadire il giudizio negativo («è contraddittorio lavorare per l'unità del centrosinistra e poi scegliere percorsi congressuali che accentuano le divisioni ed esaltano le differenze»), fa sapere che non ha ancora deciso se sarà presente alla tre giorni di Roma. Un annuncio che scuote il Botteghino. Il dalemiano Peppino Caldarola definisce Cofferati «ingeneroso» nei confronti di Fassino e lo invita ad uscire dall'isolamento politico in cui si è cacciato. Pietro Folena, del Correntone, sostiene invece che visto che le critiche del sindaco di Bologna «indicano che la strada scelta dalla maggioranza per il congresso non va bene», il «modo migliore per contrastare questa strada è quello di votare per la mozione della sinistra». Per Vannino Chiti Cofferati «sbaglia», e cita l'esempio di un altro sindaco, quello di Roma, Walter Veltroni: «Lui si è schierato, ha detto che avendo un ruolo istituzionale non firma la mozione che candida Fassino a segretario, ma la sostiene». Ma pochi minuti dopo che il coordinatore della segreteria Ds disse a Radio Radicale che Veltroni «ha detto che vota e sostiene la mozione che candida Fassino», dal Campidoglio è partita una telefonata per il Botteghino. Il contenuto? Più che altro un invito a non ripetere in futuro l'errore: il sindaco non ha mai detto che voterà la mozione, è stato ricordato, ha invece espresso il suo apprezzamento e sostegno a Fassino per l'impegno a rafforzare, con i Ds, l'unità del centrosinistra attorno a Prodi.

Il sindaco di Bologna: attenti ai trucchi di Bertinotti. Meglio presentare il programma prima delle primarie

”



Tg1

Passati Arafat e Falluja, il Tg1 si tuffa nelle tasse, quelle che Berlusconi ripete che sono state tagliate. È la parola d'ordine, il Tg la ripete a pagappallo attraverso i servizi di Francesco Pionati e Marco Frittella. Spigliamo da Pionati: «Le tasse caleranno, si tratta di scelte prioritarie, aiuti alle famiglie e alle imprese, non ipotesi ma certezze». Il meglio arriva da Frittella che si astiene dal dire che Berlusconi ha fatto il suo comizio all'uscita della cerimonia religiosa per i caduti di Nassirya e, pertanto, quando riporta la frase di Violante («Berlusconi dovrebbe evitare di dire bugie in chiesa») fa sembrare lo stesso Violante poco meno di un matto. Da querela. Sul licenziamento di Mentana, nemmeno una parola: il Tg1 ha preferito un caso di pedofilia in Puglia.

Tg2

Praticamente in apertura del Tg2, la requisitoria di Ilda Boccassini al processo Sme. In coda al servizio, Adele Ammendola riporta i commenti di Fini e Bondi. Controdeduzioni? No. È «morte della giustizia» (Bondi) e «accanimento giudiziario» (Fini). Per un presidente del Consiglio che sostiene che la Finanziaria va a gonfie vele, che le imposte sono calate e che gli italiani debbono essergli grati, l'accanimento non dovrebbe essere giudiziario, ma terapeutico. Ma c'è una grossa rivoluzione, un salto nel futuro che merita un servizio di Dario Laruffa: gli statali avranno la busta paga via Internet, virtuale.

Tg3

Il Tg3 si snoda tutto attorno a Berlusconi che parla delle sue «tasse da tagliare» sul sagrato della chiesa dove sono stati ricordati i caduti di Nassirya. Al Berlusconi che dovrà convocare un altro vertice, visto che la Finanziaria si è bloccata per paura che pezzi della stessa maggioranza la affondino per sempre. Al Berlusconi che ha licenziato Mentana per prendere in pugno il Tg5. Al Berlusconi che aveva Squillante e altri giudici romani «sul libro paga» per assicurarsi la vittoria nel processo Sme. Berlusconi, non ci sono paragoni.

Natalia Lombardo

ROMA Come una tessera del Domino, per primo è stato tolto di mezzo Enrico Mentana dal Tg5, per dare il via all'operazione Desert Storm Tv, ovvero fare terra bruciata anche di quelle «eccezioni» che potrebbero ostacolare il controllo totale sull'informazione.

Ma l'effetto a cascata che la famiglia Berlusconi ha studiato sta provocando un terremoto nelle redazioni Mediaset e Mondadori: dal Tg5 che ha deciso lo stato di agitazione all'assemblea di Panorama che non sa nulla su chi sostituirà Carlo Rossella. Qualcosa, infatti, si è inceppato anche nel giro di valzer dei direttori, e l'onda lunga della preoccupazione è arrivata anche alla «Gazzetta dello Sport» (Rcs Quotidiani), che non sa ancora se Pietro Calabrese andrà o no a Panorama.

Nel day after dell'uscita forzata di Mentana i giornalisti del Tg5 si sono riuniti in assemblea «a oltranza» fino alle dieci di sera. Il clima è «combattivo». Nel documento finale proclamano lo stato di agitazione perché ritengono «insufficienti e vaghe» le ragioni dell'azienda sulla sostituzione di Mentana «che continuano ad apparire di natura squisitamente politica». Si impegnano inoltre a stilare un «codice di comportamento» che ribadisce quel «patto di lealtà» con i telespettatori che ha retto 13 anni. Al condirettore Lamberto Sposini e al vicedirettore Alessandro Banfi, che avevano rimesso all'assemblea il loro mandato, è stato chiesto di restare. La proposta di un pacchetto di tre giorni di sciopero, fatta da alcuni, è stata accantonata in attesa dell'ingresso di Rossella. Nel Tg del 20, condotto da Cesara Bonamici, è stato dato un ampio servizio sull'assemblea, mostrando anche le tante e-mail di solidarietà. La redazione ha scelto di lavare i panni fuori casa come aveva fatto il giorno prima il direttore, davanti a 9 milioni di telespettatori. Non hanno convinto i giornalisti le

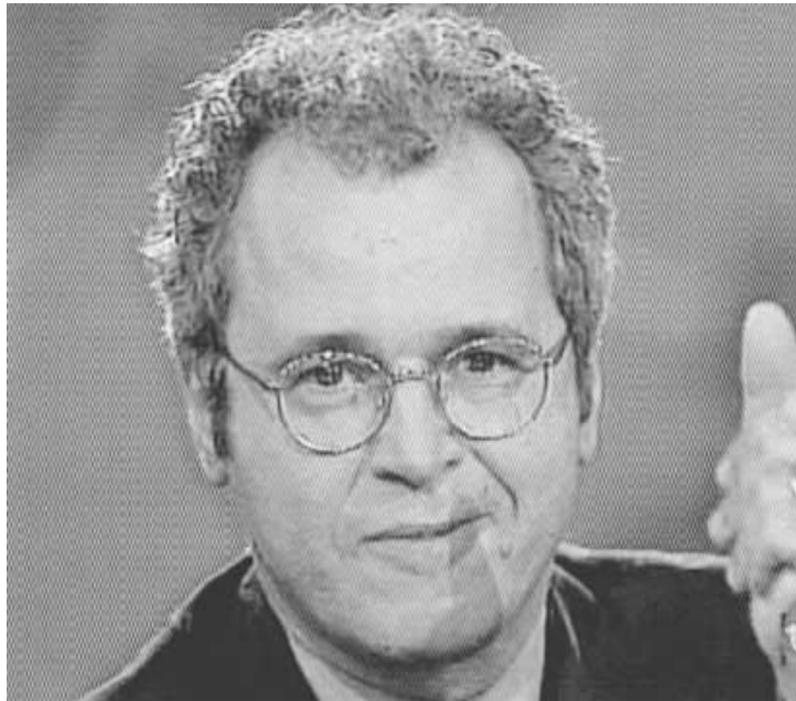
LA GUERRA *dei media*

Dopo il cambio della guardia i redattori in assemblea votano un preoccupato documento
L'ex direttore racconta: in molte parti di Palazzo Chigi volevano la mia testa

L'azienda: dopo 13 anni si è deciso di usare il suo talento a un più alto livello
Staffetta Rossella-Calabrese? Assemblee al settimanale e al quotidiano sportivo

Stato di agitazione al Tg 5

Terremoto a Mediaset e in Mondadori: s'inceppa il valzer dei direttori tra «Panorama» e «Gazzetta dello Sport»



Enrico Mentana saluta dai teleschermi di Canale 5 i telespettatori

Ue, commissario agli esami

Frattini promette in Europa quel che non ha fatto in Italia: mi batterò contro il conflitto di interessi

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Commissario Frattini, condivide l'idea di un provvedimento legislativo dell'Unione europea che impedisca agli esponenti politici di possedere importanti interessi economici nel campo dei "media" in modo da evitare il conflitto di interessi?». È la domanda numero 12 che il ministro Franco Frattini, designato al posto di Buttiglione per ricoprire la poltrona di commissario alla Giustizia, Libertà e Sicurezza della squadra di José Barroso, s'è visto rivolgere, per iscritto, dalla commissione parlamentare che lo ascolterà lunedì pomeriggio in un'aula a Strasburgo.

Frattini, noto per aver scritto di suo pugno la legge sul conflitto d'interessi approvata dalla maggioranza che regge il governo Berlusconi, non si è lasciato sorprendere e ha risposto ad un questionario di 32 domande che ha riempito 25 pagine, dicendosi persino disposto a incoraggiare misure contro il conflitto d'interessi a livello europeo.

Il ministro degli esteri italiano, commissario in pectore, ha anche menzionato la risoluzione che il Parlamento europeo, nello scorso mese di maggio, al termine della scorsa legislatura, approvò sul pluralismo e contro la concentrazione dei mezzi d'informazione di massa nella quale si cita la situazione italiana con il presidente del Consi-

glio proprietario di Mediaset e controllore, di fatto, della tv pubblica. Poi è entrato nel merito: «In quanto componente del collegio, incoraggerò l'esame di eventuali misure destinate ad evitare tutti i conflitti d'interesse, nei limiti della competenza della Commissione». Ai parlamentari della commissione «Libertà Pubbliche» che lo interrogarono per tre ore, Frattini ha risposto di ritenere importante l'aumento della «trasparenza per quanto riguarda gli interessi economici degli esponenti politici, ivi compresi le partecipazioni o gli interessi che detengono nel campo dei media». Sulla libertà di espressione: «Posso solo concordare con questo principio pro-democratico: la libertà e il pluralismo dei media sono un requisito essenziale per il pieno rispetto del diritto di libertà di espressione e di informazione».

Affermazioni molto impegnative che si accompagnano a quelle già pronunciate sul mancato recepimento del mandato d'arresto europeo da parte dell'Italia. Frattini ha avuto modo di dichiarare che non esiterà, se del caso, a richiamare il governo italiano. Nelle risposte del questionario, Frattini si è impegnato a vigilare perché la Commissione Barroso presenti un rapporto sul funzionamento del mandato d'arresto «entro la fine dell'anno». E ha aggiunto che sull'applicazione del mandato e sulle divergenze eventuali tra Paesi membri, è ammesso il ricorso alla Corte di Giustizia.

se. ser.

Il Biscione si mangia altre poltrone

La crisi autunnale avvia il ricambio di conduttori, manager e forse dei vertici Mediaset

Roberto Rossi

MILANO «Se tutto va bene siamo nella merda». Con un'espressione un po' colorita, ma quanto mai efficace, un alto manager di Mediaset, membro del consiglio di amministrazione, ha fotografato la realtà del gruppo multimediale da qui alla fine del 2004.

Il fatto è che in questo autunno le reti del Biscione, quasi inspiegabilmente, stanno perdendo terreno nei confronti della diretta concorrente Rai. Un vantaggio che avevano accumulato nel tempo, battendo sistematicamente la tv di Stato nelle fasce di ascolto più redditizie, quelle del *prime time*, costruendo fiction di successo, come Elisa di Riva ombrosa. E invece da qualche settimana, a partire dalla fine dell'estate Mediaset ha fatto registrare, secondo i dati Auditel, bassi ascolti. Neppure gente come Teocoli è riuscita a fare breccia. Mediaset è molto concorrenziale sull'intera giornata contro la Rai, ma negli ascolti dei programmi più importanti per la raccolta pubblicitaria, quelli di prima serata, da un po' di tempo la programmazione è annacquata.

«La verità è che sono state fatte delle scelte dettate da criteri di economicità» ha commentato la fonte aziendale. Scelte che però sono costate care al Biscione. Perché durante il «periodo di garanzia» - quello in cui le aziende assicurano ascolti ai clienti pubblicitari - le reti Mediaset sono state spesso sotto di due punti e anche più rispetto a quelle della Rai. Tanto che Mediaset ha dovuto anticipare la programmazione della fiction «Paolo Borsellino» che ha ottenuto alti gradimenti per risolvere la baracca.

Sotto accusa è soprattutto Canale 5 e il suo direttore Giovanni Modina. Che potrebbe essere una delle teste che rotoleranno nel piatto. Già da alcuni giorni rimbalza la voce, smentita ma mai sopita, di sue prossime dimissioni. Un po' come è successo due giorni fa a Enrico Mentana sollevato dall'incarico.

Quella di Mentana è comunque una storia a parte, solo in parte collegabile ai dati Auditel. Perché se considerato in quell'ottica Mentana avrebbe dovuto restare per almeno

altri tredici anni. Il suo addio è stato guardato da circa nove milioni di telespettatori. Se mai la sua defenestrazione rientra nel disegno tutto politico di blindatura mediatica voluta da premier per le prossime elezioni (le regionali sono alle porte). Carlo Rossella avrebbe questo compito.

Comunque anche se il Tg5 andava bene, certo che non poteva brillare di luce propria. In una intervista il direttore uscente si è anche lamentato della mancanza di una struttura giornalistica adeguata alla sua spalla. Lasciato solo e silurato. Niente di peggio. Che poi è un po' quello di cui si è lamentato Maurizio Costanzo. «Ho sentito Mentana ed ho avvertito un senso di solitudine» ha detto Costanzo. Che sia anche lui sulla lista dei cattivi? Costanzo con le valigie è un'immagine che a Cologno Monzese in molti hanno coltivato. Ma Berlusconi ci penserà due volte prima di cacciarlo, in fondo per un periodo della loro vita hanno avuto le stesse ingombranti amicizie. In ogni caso in Mediaset non sarebbe da escludere un ricambio generale della prima linea di manager e anche il presidente Fedele Confalonieri potrebbe decidere di lasciare il campo l'anno prossimo. In più anche alcuni nomi di grido, come Ricci e la sua Striscia, sarebbero all'epilogo nelle tv del Biscione. Berlusconi, in un recente vertice ad Arcore, non ha mancato di criticare la povertà delle proposte televisive delle tre reti Mediaset.

Lo scarso impegno profuso dai vertici aziendali, comunque, è poco spiegabile. Il gruppo ha chiuso i primi 9 mesi del 2004 con un utile consolidato ante-imposte e quote di terzi di 722,5 milioni di euro, in crescita del 60,9% rispetto allo stesso periodo del 2003, con ricavi pari a 2,4 miliardi di euro. E adesso Mediaset arranca, non investe e tira a campare? Strano.

Mediaset in crisi fa brillare la Rai, il che è tutto dire. Negli ambienti di Borsa si commenta che una Rai più forte, con prospettive di crescita solide, che riesce a battere la concorrenza che pure sembrava irraggiungibile, è più appetibile se la si vuole collocare in Borsa. E la privatizzazione dovrebbe partire dalla prossima primavera.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

**UNA SINISTRA FORTE
UNA GRANDE ALLEANZA
DEMOCRATICA**

SABATO 13 NOVEMBRE 2004

Brindisi ore 11,30
Federazione Ds
Via Osanna 61

Foggia ore 17,30
Sala Consiliare amministrazione provinciale
Piazza XX settembre

PIETRO FOLENA

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoned@libero.it

spiegazioni «fumose e insufficienti» date da Mediaset, tanto più che lo stesso Mentana ha attribuito la sua cacciata a un'«esigenza politica superiore», ovvero che la sua testa era stata chiesta da tempo in quel di Palazzo Chigi (o forse «perché sono interista?», scherza) e rilanciata in questi giorni da Paolo Guzzanti e dal Foglio. Ieri il Cdr del Tg5 ha incontrato i responsabili aziendali Mauro Crippa, Luigi Motta e Bruno Mugnaoli. «I motivi del cambio di guardia al Tg5 restano nebulosi», commenta il Cdr dopo l'incontro, anche se «l'azienda, verbalmente, ha dato «ampie garanzie di continuità sull'indipendenza e sul pluralismo» del Tg5. Dopo 13 anni di «alti e bassi» nel rapporto con lo «stimatissimo Mentana», ha raccontato l'azienda al sindacato, «si è deciso di usare a un più alto livello il suo indiscusso talento giornalistico e televisivo». Come direttore editoriale coordinerà le testate Mediaset, da lunedì prossimo. Una nomina considerata accettabile da Mentana, dopo tante proposte, per mandare giù il rosario. Ma nessuno immagina che «Chicco» possa mettere bocca sui tiggì di Rossella, Giordano e, meno che mai, di Emilio Fedele. Né la «Mitraglia» che sta sulla notizia ambisce ad essere il Vespa del Biscione con i programmi di approfondimento. Ha trovato però un sostegno in Maurizio Costanzo, con il quale potrebbe fare qualcosa.

Certo l'operazione è avvenuta in modo strano e repentino. Mercoledì 3 novembre alle 9 e mezza del mattino, esausto dalla maratona notturna per le elezioni Usa finita poco prima, Mentana ha ricevuto la telefonata gelida di Piersilvio Berlusconi: «È convocato a Milano per delle comunicazioni che la riguardano, quando può venire?». «Chicco» capisce al volo e risponde secco: «Certo non oggi perché vado a dormire, arrivederci». Mentana ieri ha dormito otto ore come un pupo, ha scherzato a «VivaRadioDue» con Fiorello che simulava un Tg5 versione gossip rosselliano: apertura. «È uscito il nuovo calendario di Alessia Merz...». Come sempre è andata in onda la sua «pillola» su Radio Dimesione Suono: «Non è un dramma non essere in tv, a meno che anche Rds non voglia licenziarmi...», buttò la Chicco. Resta al 100% alla radio, lo rassicura il presidente di Rds, Montefusco.

Berlusconi (padre) sta preparando la campagna elettorale, ma il mondo editoriale che controlla, direttamente o no, è in subbuglio. I giornalisti di Panorama hanno saputo in diretta tv Mentana che il loro direttore, Carlo Rossella, sarebbe migrato al Tg5. Firma il prossimo numero, è l'unica comunicazione di Mondadori. Il Cdr ieri ha tentato invano di avere una qualche raggugliatura dall'editore, in un comunicato denuncia l'accaduto ed esprime «lo sconcerto per l'inaccettabile situazione» e chiede che l'azienda «comunicchi urgentemente» chi sarà il nuovo direttore. Agitati anche i redattori della «Gazzetta dello Sport», anche loro hanno appreso dai giornali che il loro direttore, Pietro Calabrese, potrebbe andare a Panorama. Non sono certe neppure le voci sull'arrivo di De Rosa (dicono sostenuto dai «romitiani») o l'arrivo di Umberto Zappellani dal «Corsera» (che sarebbe preferito da Colao e Montezemolo). Il Cdr chiede che l'editore metta fine all'incertezza, e esprime solidarietà ai colleghi del Tg5 e di Panorama. A loro arriva anche quella dell'Associazione Stampa Romana, preoccupata per l'indipendenza dei giornalisti. Solidarietà anche dall'Usigrai e dalla Fnsi; per il ds Passigli «è stata violata la legge sul conflitto d'interessi». L'aria è di restaurazione, alla Rai continuano le censure preventive a «XII round»: negate anche le interviste ai due Dalla Chiesa, Nando e Rita, perché mancherebbe il contraddittorio.

Roberto Monteforte

ROMA «Lunedì le aule saranno vuote». Non ha dubbi il segretario nazionale della Cgil-scuola, Enrico Panini sulla riuscita dello sciopero generale del 15 novembre. Saranno tanti anche i lavoratori della scuola e gli studenti che parteciperanno alla manifestazione nazionale promossa da Cgil, Cisl e Uil a Roma che da piazza Bocca della Verità si concluderà a piazza Navona. Non si fanno numeri, anche per scaramanzia, ma i segnali giunti dalle oltre quattromila assemblee tenutesi nelle scuole di tutta Italia sono chiarissimi. Sono quattro i treni speciali, oltre 200 i pullman già prenotati. Ma questo è solo un dato organizzativo. Sono oltre un milione tra docenti, personale ata e dirigenti scolastici i lavoratori chiamati a scioperare. La fase preparatoria di mobilitazione è stata ampia: oltre alle assemblee ci sono state otto giornate di scioperi regionali e una giornata di mobilitazione nazionale articolata con iniziative locali. Quello che è emerso è la diffusa determinazione ad opporsi alle scelte sulla scuola di questo governo. La voglia di partecipare alla protesta. Ciascuno con le proprie ragioni.

Prova di unità. Non è solo la riforma Moratti che ha messo in fibrillazione le scuole. Sono tanti i segnali negativi, a partire dal mancato rinnovo del contratto. Il personale della scuola ha gli stipendi fermi al dicembre 2003 che vanno adeguati all'inflazione. E poi vi è questa finanziaria che con i suoi tagli non fa che alimentare precarietà e incertezze. Lo sottolinea il segretario nazionale Cisl-Scuola, Francesco Scrima. «Questo è uno sciopero molto sentito, come pure la manifestazione nazionale che si terrà nella capitale. Sarà tanta la gente che arriverà a Roma» afferma fiducioso. «Vi è un contratto scaduto da 11 mesi da rinnovare, vi sono le retribuzioni da adeguare rispetto all'inflazione, vi è la valorizzazione della professionalità del personale della scuola da realizzare con un vero piano di investimenti a favore della scuola pubblica statale». Sono i punti della piattaforma unitaria messa a punto con Cgil e Uil. Vi è la critica comune «a questa finanziaria che penalizza ulteriormente la scuola», che è diventata «terreno privilegiato di tagli alle risorse finanziarie e umane che impoveriscono l'offerta della scuola pubblica statale». Quindi vi sono i precari, le difficoltà di applicazione della riforma Moratti.

Il grande caos. Le ragioni della protesta si spiegano con la situazione di «grave confusione», di «fibrillazione»

Già pronti oltre 200 pullman e 4 treni speciali per l'appuntamento organizzato da Cgil, Cisl e Uil

”

Nel 2001 con la fidanzata Erika uccisa la mamma e il fratellino di lei
Massacro di Novi Ligure, Omar chiede di poter lasciare il carcere

TORINO Potrebbe uscire presto dal carcere per una giornata Omar Favaro, il ragazzo protagonista di uno dei più gravi fatti di cronaca degli ultimi anni, il massacro di Susy Cassini e Gianluca De Nardo, a Novi Ligure, compiuto il 21 febbraio 2001 insieme all'allora fidanzata Erika, figlia e sorella delle vittime.

Omar, 21 anni compiuti lo scorso maggio, è stato condannato a 14 anni per concorso in duplice omicidio volontario premeditato. Dopo 1.358 giorni trascorsi tra il «Ferrante Aporti» di Torino e il carcere di Asti-Quarto, ha chiesto il primo permesso. Sarà il tribunale di sorveglianza minorile di Torino (competente per legge fino al com-

pimento del suo venticinquesimo anno) a decidere, in base anche alle relazioni degli educatori. Una decisione in senso positivo potrebbe riaccendere le polemiche sull'applicazione delle pene nel nostro Paese. È ancora presente nella mente di molti l'orrenda scena che si presentò ai soccorritori nella villetta di Novi Ligure, con il sangue sparso ovunque e le decine e decine di ferite inferte alla madre e al bimbo.

L'ordinamento giudiziario prevede che per accedere ai permessi occorra avere scontato un quarto di pena e tenuto una buona condotta. Omar ai giudici di primo grado aveva chiesto di poter lavorare duro per espriare la sua colpa.

Lo scempio della riforma, contratti fermi da 11 mesi, tagli in Finanziaria e il dramma dei precari. Panini (Cgil): «Il ministro ha un primato: 10 scioperi generali in 3 anni»

Scrima (Cisl): «Allarme per i tutor e per la gerarchizzazione dell'insegnamento»
Di Menna (Uil): «Il governo doveva riceverci il 6 settembre: non l'ha mai fatto»

Contro la Moratti sciopero generale

Lunedì un milione di lavoratori lascerà deserte le aule, a Roma grande manifestazione

Ateneo Roma Tre: laurea honoris causa a Luigi Berlinguer

ROMA L'ateneo Roma Tre ha conferito ieri la laurea honoris causa in scienze della comunicazione all'ex ministro di istruzione e università Luigi Berlinguer. Il riconoscimento accademico è andato anche a Claude Allegre, ex ministro francese dell'educazione nazionale, Tessa Blackstone, ex ministro britannico dell'insegnamento superiore e a Juergen Ruetters, ex ministro tedesco dell'educazione, scienze ricerca e tecnologia. I quattro neo-dottori sono stati autori della dichiarazione firmata a Parigi, all'università La Sorbona, il 25 maggio 1998, sulla base della quale si stabilì l'armonizzazione dell'architettura del sistema europeo dell'insegnamento superiore. «Fu un atto di grande lungimiranza - ha detto Guido Fabiani, rettore di Roma Tre - quel processo oggi è divenuto reale e sta accomunando con continuità le università di 33 stati europei. Il radicamento della Costituzione UE sarebbe impensabile senza questo percorso. Con 650 atenei della vecchia e nuova Europa stiamo organizzando una riforma degli ordinamenti universitari che richiede ancora una seria riflessione per diventare matura e stabile. Il nostro obiettivo è costruire l'università del terzo millennio».

Con una striscione, cinquanta studenti dei tre atenei romani hanno però contestato Berlinguer: «dishonoris causa...».



Vandali di una scuola disperata

Allagamenti e devastazioni: una rabbia covata all'ombra di un'istituzione abbandonata al degrado

Luigi Galella*

Nei giorni scorsi, nella mia scuola, sono entrati i topi. O forse era uno, piccolo e già cadavere, che si è presto moltiplicato nella fantasia degli alunni, e si è trasformato nei loro commenti in un «covo di topi», pronti a irrompere nelle classi, con i voraci dentini aguzzi, per eroderne le fragili fondamenta. Al rapido diffondersi del fattaccio si sono tutti precipitati fuori dalle aule, fra urla di panico e ordinari schiamazzi, e riuniti in cortile in una improvvisata assemblea hanno deciso di abbandonare l'istituto.

Nei due giorni successivi si sono rifiutati di entrare, decisi e combattivi, reclamando l'intervento della Asl e una completa derattizzazione. Ma tra noi insegnanti in molti pensavamo che quel piccolo malcapitato topolino, trovato in un cestino dei rifiuti, fosse stato portato da qualcuno di loro, e che tutto quell'agitarsi fosse una messinscena.

È da quando insegno, circa vent'anni, che ritualmente in questo periodo dell'anno si ripetono episodi di questo tipo, più o meno «creativi». Una volta trovammo tutte le serrature sigillate col silicone, e stemmo gran parte della mattinata ad aspettare che il fabbro le liberasse.

Di queste forzate «vacanze» alcuni ne soffrono, ne avvertono il danno, ma i più ci ridono sopra. Come Franti. Sovrapposizione all'efferezza del gesto, lo spasmo crudele del riso. Ma ormai è un inferire vano, è un colpire un corpo che si sgonfia e affloscia per inerzia.

La scuola è moribonda, e non risponde ai

Effetto «Parini»: a Sassari 150 euro per devastare le medie

SASSARI Giovani vandali in azione nella notte tra mercoledì e giovedì a Ploaghe, centro a 15 chilometri da Sassari. Cinque ragazzi, tra i 15 e i 16 anni, sono entrati nella scuola elementare e media «Fais» del paese e l'hanno messa a soqquadro. Hanno distrutto sedie e banchi, infranto alcune vetrate, danneggiato l'impianto elettrico, imbrattato le pareti e aperto i rubinetti dei bagni per allagare i locali. Quest'ultima «impresa» non è però riuscita perché l'impianto idrico era chiuso. I cinque hanno compiuto il raid su commissione. Secondo quanto accertato dai carabinieri alcuni studenti avevano promesso loro 150 euro per che devastassero la scuola in modo da poter saltare qualche giorno di lezione. I cinque vandali, solo uno dei quali era studente, sono stati bloccati dai carabinieri prima che

colpi.

Se ci si chiede, dopo il celebrato caso del «Parini» e i tanti altri che ogni giorno lo richiamano, se ci sia qualcosa di nuovo, se i comportamenti vandalici di alcuni ragazzi siano la spia di un più profondo disagio del mondo adolescenziale, la mia risposta è che bisogna cercare altrove. Non in loro, ma proprio in quell'oggetto sul quale i ragazzi esercitano la loro rabbiosa o ilare furia.

potessero intascare la somma pattuita e denunciati. Devono rispondere di danneggiamento aggravato e interruzione di pubblico servizio.

Questo è solo l'ultimo di una serie di atti vandalici compiuti nelle scuole. A «dare il via» erano stati alcuni studenti del «Parini» di Milano, che per scongiurare un compito in classe avevano allagato l'istituto la notte tra il 16 e il 17 ottobre scorso. L'effetto emulazione si è subito propagato. Lo scorso week end è toccato all'istituto artistico di Sorrento: anche qui tentativo di allagamento, con lezioni sospese per 600 studenti. Il 7 novembre, poi, stessa sorte ha subito un istituto professionale a Marciano di Romagna, vicino Rimini. L'altro ieri altro boicottaggio: vermi all'«Avogadro» di Roma. E ancora vermi ieri, ai «Fermi» di Bologna.

L'assassino, stavolta, è la vittima: la scuola che non c'è. Il suo progressivo disfacimento. Il suo svanire, tra una riforma e un taglio: di classi, di risorse, di investimenti, di fiducia sociale, di credibilità.

Noi insegnanti, la mattina, ci costringiamo a dissimulare la sua inesistenza. Lo facciamo per spirito di servizio, come dei soldatini addestrati e ubbidienti. Entrando in classe e trovando i nostri alunni demotivati e apatici, opera-

mo una sorta di necessaria rimozione della realtà e recitiamo, ancora una volta, il ruolo del nostro compito «formativo», della nostra essenziale «funzione sociale». Ma è un rituale stanco. E i ragazzi avvertono la nostra marginalità. E le nostre parole si fanno retoriche e lontane, come in una liturgia declamata in una lingua antica, ai più incomprensibile.

Mi è capitato di pensare a Camus in questi giorni e al suo romanzo forse più bello, «La peste». Appaiono dei topi morti, nella città di Orano, ma le sue autorità erano sorde a recepire il significato e il pericolo, favorendo così la diffusione, implacabile e letale, della peste.

La nostra sordità oggi è quella di non capire che le violenze, piccole o grandi, e i gesti simbolici e dimostrativi rivolti nei confronti della scuola, hanno l'inconscio, paradossale volontà di rianimare un corpo morto.

Sono un gesto d'amore, uno schiaffo e un bacio che ci consentano di risvegliarci da un coma profondo.

I ragazzi hanno bisogno della scuola. Della sua solidità e della sua essenza. Finiamola di ripetere che in loro si riflettono, come in uno specchio deforme, i guasti della società, inseguendo i «piercing» e le panche scoperte, scandalizzandosi dei loro comportamenti trasgressivi, dimentichi di ciò che siamo stati.

I ragazzi hanno bisogno di una scuola vera, e non di un simulacro. È quest'ultimo che irridono, e allagano o invadono di bigattini o di topi. Hanno bisogno di relazioni autentiche, di maestri, di parole. Di fiducia. Che a noi adulti, ultimamente, viene meno.

* professore di italiano e storia

che vive la scuola. «È quello che avevamo contrastato e contestato - sottolinea Scrima - perché questa è una riforma che fa male alla scuola e al paese». Va difeso il ruolo della scuola pubblica che questo governo mortifica. Un esempio? La figura del tutor. «Si vuole gerarchizzare un team, vogliono destrutturare l'organico della scuola primaria per tornare al docente unico, per questo si sono inventati la figura del tutor».

Sono critiche condivise dagli altri sindacati. «Questo è uno sciopero per contare, per far ripartire la contrattazione e assicurare risultati», assicura Massimo Di Menna, segretario nazionale della Uil-Scuola. Ricorda che «lo sciopero è sempre un sacrificio, visto che la trattativa in busta paga pesa sulle tasche dei lavoratori», ma questo sciopero è stata una scelta obbligata. Di Menna lo sottolinea: «Abbiamo provato ad affrontare con serenità, senza ricorrere allo sciopero, il confronto con il governo che si era impegnato ad incontrarci il 6 settembre, siamo a metà novembre e non vi è stata nessuna convocazione, nessuna possibilità di avviare il negoziato». Le ragioni dello sciopero di lunedì: «Dare forza al negoziato e strappare risultati. Non si sciopera solo per protestare». Quello che è certo è che la Moratti un record lo ha battu-

to. Lo sottolinea Panini: «In soli tre anni è riuscita a collezionarsi contro dieci scioperi generali e cinque manifestazioni solo lo scorso anno. Il livello di dissenso è notevolissimo».

L'idea referendum. Una conferma ulteriore? Lunedì 15 in piazza a Roma ci saranno anche gli insegnanti e il personale organizzati da Cobas e Unicobas. Appuntamento a piazza della Repubblica e corteo sino a piazza Venezia. Gli insegnanti aderenti a Gilda, anche loro in sciopero, si sono dati appuntamento a Milano e a Palermo. Oltre a queste due manifestazioni nazionali a Reggio Emilia, Perugia, Cagliari ed anche a Roma organizzarono raccolte di firme contro la legge 53. «Sarà l'occasione - spiega il coordinatore nazionale di Gilda Alessandro Ameli - per rilanciare la proposta del referendum abrogativo della legge 53 che potrebbe essere promossa da cinque consigli regionali». Tra gli altri punti della protesta vi è la riforma dello stato giuridico dei docenti in discussione alla Camera. «All'orizzonte si profila una nuova ipotesi di "Concorso" peggiore e più subdola di quella prospettata nel 2000 - osserva Ameli - che ha creato una vera sollevazione degli insegnanti».

Arriva l'inverno ma l'autunno è caldo nella scuola italiana.

Nella Capitale anche l'altro corteo di Cobas e Unicobas Per gli aderenti a Gilda e Palermo

”

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7€€ € 296	€ 574	€ 105
6 MESI	4€€ € 153	€ 344	€ 57

* postale consegna giornaliera a domicilio
 * coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 * carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 * importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 * Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti: via Carolina Romani, 59 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/6650505 - fax 02/6650512 dal Lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24424611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/65, Tel. 080/5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLIGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051/6494626
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210855
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070/308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724980-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/72527
CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171/609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-578968

FIRENZE, via Turicchi 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010/53070.1
GOZZANO, via Cervino 10, Tel. 0322/913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/66084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
PAVIA, via Mentana 6, Tel. 049/8734711
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24476-9
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0194/501555-501556
SARONNO, piazza Marconi 3/c, Tel. 019/814881-811182
SAVONA, viale Verdi 40, Tel. 019/412131
SIRACUSA, viale Terzani 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.65.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Camera del Lavoro e la Fillea-Cgil di Bologna piangono la scomparsa, avvenuta martedì 9, di

FRANCESCO ALQUATI

Dopo una esistenza dedicata, con dedizione e generosità, alla tutela delle lavoratrici e dei lavoratori. La camera ardente verrà aperta alle ore 12 di sabato 13 novembre presso la camera mortuaria della Certosa dove si terranno i funerali alle 14,30.

La Camera del Lavoro e la Fillea-Cgil di Bologna

I colleghi e i compagni del Patronato di Inca Roveri e della Cgil Roveri ricordano con affetto

FRANCESCO ALQUATI

e partecipano al dolore della famiglia
 Bologna, 13 novembre 2004

È mancato all'affetto dei suoi cari

INNOCENTE TURRI

Ne danno il doloroso annuncio le figlie Maria e Santa unitamente le generi, nipoti e parenti tutti.
 Motta Visconti, 10 novembre 2004

Le compagne e i compagni dei Ds di Villa Gordiani e della VI Unione piangono la tragica e improvvisa scomparsa del compagno

GIULIANO VACCARI

Roma, 13 novembre 2004

Il Gruppo del Consiglio Regionale del Piemonte, l'Unione regionale e la federazione di Torino dei Democratici di Sinistra esprimono il proprio profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

MAURIZIO COLLINO

Segretario dell'Arci di Torino.
 Torino, 12 novembre 2004

Il sindacato dei poliziotti: «Il ministro parla di controllo del territorio: ma come se anche i commissariati sono sotto sfratto?»

«Camorra, il piano di Pisanu è solo propaganda»

Giardullo, segretario del Silp-Cgil: «Non abbiamo uomini né volanti, la Finanziaria ci ha strozzato»

Enrico Fierro

ROMA «La verità è che a Napoli lo Stato deve riconquistare parti del territorio. Sì, riconquistare, proprio così: come se quelle fette della città fossero state occupate da un esercito straniero. E invece stiamo facendo la guerra con armi spuntate, vecchie, inadeguate. Se continuiamo così la sconfitta, nonostante l'abnegazione dei poliziotti, è cosa certa». Claudio Giardullo è segretario del Silp-Cgil, il sindacato dei poliziotti, e ama parlar chiaro.

Armi spuntate? Sconfitta eppure in questi giorni ai napoletani stanno raccontando un'altra storia.

«Già, ma ai napoletani si deve anche parlare delle "volanti" insufficienti, delle moto degli agenti in borghese inadatte a girare nei vicoli, dei computer, della carte e delle penne che mancano, dei commissariati sotto sfratto esecutivo».

Esempi...

«Il commissariato di Montecalvario, zona delicatissima della città, è sotto sfratto esecutivo, problemi ci sono al commissariato Borsari e a quello di Castellammare di Stabia, zona ad altissima concentrazione camorristica. L'elenco dei nostri uffici in condizioni di vero e proprio degrado è lunghissimo: Frattamaggiore, Pianura, Portici, Secondigliano, di cui tanto si parla in questi giorni. A Posillipo l'anno scorso crollò il soffitto. Insomma da luoghi come questi deve partire il contrattacco».

Eppure ieri si è posta la prima pietra per la cittadella della polizia a Napoli...

«Cosa importante, ma diciamo che si tratta di una posa di prima pietra abbastanza ricorrente negli ultimi anni».

Dicevamo delle auto della polizia...

«Ogni giorno a Napoli si ha la difficoltà a mettere in strada mezzi efficienti. Un turno di "volante" è costretto ad aspettare il rientro del turno precedente. Non ci sono macchine sufficienti e si usano sempre le stesse. Da mesi stiamo combattendo perché le moto dei "Nibbi" (i poliziotti in borghese che girano per la città) possano entrare nei vicoli senza incastrarsi, cosa che accade puntualmente visto che quelle moto hanno degli enormi bauletti posteriori. La Squadra mobile ha un parco di auto non "bruciate" (non riconoscibili dai



agguato in pizzeria

Pregiudicato ucciso davanti a moglie e figlio

NAPOLI Non si ferma la guerra di camorra, non si ferma la sfida allo Stato. Aveva da poco lasciato la città il ministro Pisanu - rassicurando che Napoli non sarà militarizzata, attirandosi le critiche di Forza Italia - che va in scena un'altra esecuzione. La vittima dell'agguato è Salvatore Peluso, 51 anni, con precedenti per usura e estorsione. Il delitto è avvenuto poco prima delle 16. L'uomo, residente nella zona collinare, si era fermato a mangiare una pizza nella pizzeria Pelone di Via Nazionale, una delle più famose della zona, non lontano dalla Stazione centrale. Era al tavolo, insieme alla moglie e al figlioletto, quando si è avvicinato un killer che gli ha sparato alla testa.

camorristi, ndr) insufficienti. E mi fermo qui: in queste condizioni parole come controllo del territorio e lotta alla camorra sono pure propaganda».

Le responsabilità?

«Del governo che parla di lotta al cri-

mine e poi in Finanziaria fissa il tetto massimo di spesa al 2% anche per il ministero dell'Interno, che blocca il turn-over anche per la polizia, che ci decurta spese già tagliate del 30% dal decreto Tremonti. Con questi numeri parlare di politica della sicu-

rezza è un imbroglione che si fa ai cittadini».

Lei parla di riconquista del territorio a Napoli, non le sembra un'affermazione forte?

«Per niente. In alcuni territori lo Stato deve riconquistare la sua sovranità. Un

esempio: la gente a Scampia non deve più vedere le sentinelle e le guardie del signor Ciruzzo o il milionario che girano quasi indisturbati, ma i poliziotti. La gente deve avere la percezione che a dettare legge in quel dato quartiere è la Repubblica italiana, non la camorra. Solo così si diffonde il senso di legalità e si aiuta la crescita della coscienza civile».

Quindi ci vuole l'esercito.

«Affatto: l'esercito è inutile, in quella situazione è solo propaganda, perché il controllo del territorio non può significare occupazione militare. Per controllare un quartiere lo devi conoscere, devi sapere tutto di chi svolge attività illegali. Servono pattuglie, investigatori esperti. Una strategia che è l'esatto contrario della politica della sicurezza di questo governo che ha puntato più su misure rassicuranti che su un reale rafforzamento della presenza sul territorio delle forze di polizia».

Lei sta demolendo operazioni come il poliziotto di quartiere e "Alto Impatto"...

«Propaganda, e della peggiore specie. Immagini il poliziotto di quartiere a Scampia e Secondigliano. Su "Alto Impatto" dico che le operazioni straordinarie hanno costi elevatissimi nell'immediato e servono a poco. Nel senso che quando tu impieghi migliaia di uomini in una città è chiaro che crei problemi alle organizzazioni criminali, ma si tratta di problemi momentanei. Finita la fase straordinaria tutto torna come prima e sul territorio quei soldi spesi non hanno lasciato nessun presidio stabile».

BARI Accadeva ogni mattina, tra le mura della scuola materna. Prima il film e poi quel gioco, tutti nudi, con una foglia di fico sui genitali a simulare un rapporto sessuale. Maschietti e femminucce. Una storia che sembra incredibile, frutto di un incubo. Invece, secondo gli inquirenti è avvenuta davvero, nella Murgia barese. Alle dieci del mattino in un'aula appartata della scuola materna a 19 bambini di quattro anni veniva fatto vedere il film: «La creazione dell'uomo, Adamo ed Eva». Ai piccoli due maestre - secondo quanto è stato accertato da indagini compiute dai carabinieri - dicevano di spogliarsi completamente e di mettere davanti ai genitali foglie di fico tenute insieme con spilli. Gli alunni venivano quindi invitati

Nella Murgia barese due maestre e un bidello di una scuola materna sono finiti sotto inchiesta

Piccoli alunni costretti ad atti sessuali

a palparsi a vicenda e ad assumere posizioni tipiche dell'atto sessuale, pose che venivano filmate e fotografate da un bidello. A chi rivelava il segreto venivano promesse «le po-po», le sculacciate, e almeno in un caso, un bambino sarebbe stato schiaffeggiato.

Dopo mesi di indagini, fatte di dichiarazioni di bambini, racconti di mamme terrorizza-

te e di intercettazioni ambientali, i carabinieri hanno posto agli arresti domiciliari con l'accusa di atti sessuali su minorenni una maestra di 44 anni, nubile; un'altra insegnante, di 53 anni, sposata, e un bidello di 61, sposato con figli, sono stati denunciati a piede libero per concorso nello stesso reato. Il provvedimento è stato emesso dal gip del Tribunale di Bari

Michele Parisi che ha accolto la ricostruzione accusatoria del pm, Lydia Deiere, che ha fatto ascoltare a una psicologa il racconto di quattro dei 19 bambini costretti - secondo l'accusa - a compiere gli atti sessuali.

Secondo i carabinieri della compagnia di Altamura, mentre nell'aula si simulavano pratiche sessuali, maestre e bidello oscuravano le

finestre con attaccapanni e armadi per impedire che occasionali spettatori assistessero dall'esterno all'esibizione dei piccoli. I bambini - sempre secondo gli investigatori - erano totalmente assoggettati alle minacce e alle raccomandazioni degli insegnanti che li costringevano ad una sorta di «gioco del silenzio». In una circostanza un bambino albanese rifiutò di spogliarsi, venne cacciato dalla classe e confinato vicino ai bagni; un altro bimbo, invece, si punse i genitali con uno spillo mentre si attaccava la foglia di fico e perse del sangue. Sono state alcune mamme, che avevano notato anomalie nel comportamento dei loro bambini, a denunciare i fatti ai militari della stazione di Gravina in Puglia e a far aprire il caso.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

**SABATO
13 NOVEMBRE 2004**

**S. AGATA DI MILITELLO (ME)
ORE 10.00
Hotel Roma
CLAUDIO FAVA**

**CROTONE ORE 10.30
Federazione Ds
Via Panella
MARCO FUMAGALLI**

**AGRIGENTO ORE 17.00
Centro Pier Paolo Pisolini
Via Atenea 10
CLAUDIO FAVA**

**ROSSANO (CS)
ORE 17.30
Sala delegazione
municipale
FRANCO AMBROGIO**

**SAVIGLIANO (CN)
ORE 16.00
Sala Miretti
Via Miretti
GIORGIO PANATTONI**

**DOMENICA
14 NOVEMBRE 2004**

**OSTIA LIDO
ORE 10.45
piazza Stazione
Vecchia 11
PIETRO FOLENA**

**ISERNIA
ORE 18.00
Federazione Ds Isernia
Pzza Trento e Trieste 7
PIETRO FOLENA**

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoneds@libero.it



FIOCCHI COLORATI

**Le culture
della nascita
a Prato**

**MARTEDÌ
16 NOVEMBRE
2004**

dalle ore 17 alle 19.30

Sala del Pellegrinaio Novo
Piazza dell'Ospedale
PRATO

Saluto di
Marco Romagnoli
Sindaco di Prato

Saluto di
Federico Gelli

Presidente Commissione Sanità Consiglio Regionale

Relazioni di:
Giuseppe Cardamone
Medico psichiatra Ospedale di Prato

Paolo Ciolini
Direttore U.O. Ostetricia e Ginecologia
Ospedale di Prato

Giansenio Spinelli
Dirigente di I livello U.O. Ginecologia e Ostetricia, Ospedale di Prato

Raffaella Pellicciari
Direttrice U.O. Ostetricia Professionale

Ugo Bottone
Direttore U.O. Pediatria e neonatologia e resp. d'Area materno infantile

Piero Taiti
Direttore sanitario Presidio Ospedaliero

conclusioni
Enrico Rossi
Assessore alla Sanità Regione Toscana

Coordina
Ambra Giorgi
Consigliere regionale Ds

**Gruppo consiliare DS
Regione Toscana**

www.gruppodstoscana.net

CRESCE DEL 22% LA RACCOLTA PREMI DI UNIPOL

MILANO Il consiglio di amministrazione di Unipol Assicurazioni spa, riunito a Bologna sotto la presidenza di Giovanni Consorte, ha approvato la relazione trimestrale consolidata al 30 settembre. Nel comparto assicurativo la raccolta premi ha raggiunto 6.782 milioni di euro, in crescita del 22% rispetto ai 5.578 milioni di euro dei primi nove mesi 2003. In particolare, Unipol Assicurazioni ha raccolto premi diretti per 1.881 milioni di euro, Aurora Assicurazioni per 2.324 milioni di euro e le altre società del Gruppo per 2.548 milioni di euro.

Nel comparto bancario Unipol Banca ha fatto rilevare una crescita della raccolta diret-

ta, che ha raggiunto al 30 settembre 2004 i 3.494 milioni di euro (+75% rispetto al 30 settembre 2003), e di quella indiretta, che è ammontata a 14.444 milioni di euro (+39% rispetto al 30 settembre 2003), di cui 1.400 milioni di euro da risparmio gestito (+27%).

Il risultato netto aggregato delle società del Gruppo ha raggiunto 312 milioni di euro (+71% rispetto ai primi nove mesi 2003), di cui 144 milioni di euro relativi ad Unipol Assicurazioni (+36%) e 169 milioni di euro alle altre società del Gruppo (+119%). L'utile consolidato netto a 172 milioni di euro (+69%) e l'utile netto di pertinenza del Gruppo a 139 milioni di euro (+67%).



moto

LA PIAGGIO MIGLIORA I RISULTATI

Forte miglioramento nei conti della Piaggio. Nei primi nove mesi di quest'anno il gruppo ha segnato un utile netto per 19,9 milioni di euro rispetto al "rosso" di 34,3 milioni dell'anno prima, il tutto con un fatturato in rialzo del 7,8% a 863,4 milioni. L'Ebitda è cresciuto del 15,9% a 111,5 milioni e la posizione finanziaria netta è negativa per 249,5 milioni da -234,8 milioni al 30 giugno. Sulla base dei conti al 30 settembre l'azienda di Pontedera, che entro fine mese potrebbe formalizzare l'acquisizione di Aprilia (l'Antitrust Ue sta ancora vagliando l'operazione e una decisione è attesa entro il 25 novembre), conferma l'obiettivo di un ritorno all'utile nel 2004, in linea con quanto affermato in occasio-

ne dei conti del primo semestre.

E nei primi nove mesi dell'anno la Immsi di Roberto Colaninno, che detiene la partecipazione di controllo della Piaggio, ha registrato un Ebitda positivo per 144,8 milioni, di cui 112,5 milioni generati da Piaggio, circa 30 milioni dal settore immobiliare e i restanti 2,5 milioni dalla cantieristica navale. Il dato, anche se non confrontabile con i nove mesi del 2003 - segnala una nota Immsi -, riflette un netto miglioramento dalle perdite di 46,1 milioni dei nove mesi 2003 dovuto all'aumento dei ricavi e ai recuperi di efficienza oltre che all'assenza di costi straordinari per rilanciare Piaggio. L'utile netto si attesta a 22,1 milioni su ricavi per 915 milioni (+7,8%).



UNIPOL ASSICURAZIONI

economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

Finanziaria, Forza Italia sotto tiro

Paura del voto, emendamenti ritirati. Per le tasse ci vuole un'altra settimana

Bianca Di Giovanni

ROMA «Anche la pazienza del relatore ha un limite. Forza Italia non può sopportare tutto il peso della manovra». Guido Crosetto si sfoga così dopo una mattinata passata ad accantonare emendamenti alla Finanziaria, pur di evitare la prova del voto: An e Udc su molte proposte non concordate sarebbero pronte a votare contro il parere del relatore, facendo andare sotto FI. Di qui lo stallone sulla Finanziaria, che ieri si è unito a quello sulle tasse. Allo scadere delle 48 ore annunciate da Silvio Berlusconi per la proposta di Siniscalco, l'emendamento fiscale resta ancora sotto chiave. Sia Berlusconi che il suo vice Gianfranco Fini annunciano che i tempi saranno più lunghi: la proposta arriverà in Senato. Dunque serve almeno una settimana ancora. E non solo: ci sarà un altro vertice dei leader di centro-destra. Altra figuraccia (la numero tre).

È stato Pier Ferdinando Casini, ieri in Aula, a lanciare un vero ammonimento sui continui rinvii del voto sugli articoli della Finanziaria. «Basta con gli accantonamenti, tanto vale dire che non si va avanti», ha dichiarato in Aula il presidente. Il fatto è che gli alleati minacciano FI di votare proposte non concordate e che prevedono maggiori spese: cosa che metterebbe a rischio i già devastati equilibri finanziari. Per questo l'ultima spiaggia è l'accantonamento. Risultato: la Finanziaria è ancora quasi tutta da votare, e si deve chiudere alla Camera entro giovedì. Insomma, per Crosetto la volata finale si sta trasformando in una vera via crucis. «Visto il voto sull'emendamento Bocca (su cui il governo è andato sotto, ndr), vista la situazione dei conti pubblici - si sfoga ancora il relatore - quando mi rendo conto che opposizione e partiti della maggioranza, ma mai forza Italia, possono votare insieme su alcuni emendamenti, non mi resta che chiedere l'accantonamento per farli ragionare». Il pressing sul partito del premier è tanto forte che il relatore si lascia sfuggire un'altra battuta rovente: «Visto come vanno per le tesi di Forza Italia mi auguro che non ci siano più molti vertici».

E invece bisognerà farne un altro sugli sgravi Irap. Evidentemente non sono bastati i due incontri Siniscalco-Berlusconi che ieri si sono succeduti a Palazzo Grazioli. In serata è toccato ai vertici di An incontrarsi a porte chiuse alla Camera, alla presenza del viceministro all'Economia Gianfranco Micciché. All'uscita Fini ha confermato che «si sta tecnicamente definendo il quadro degli interventi». Ma, assicura il vicepremier, le coperture ci sono, non ci sarebbe alcun problema. Allora perché si aspetta? Non si sa. Tra le novità emerse ieri sera, si profila l'esenzione dall'Irap per i neo-assunti. Una misura mirata a favorire l'occupazione che somiglia, in tono minore per la verità, a quel credi-



Le votazioni sulla Finanziaria ieri alla Camera dei Deputati

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Oggi a Reggio Calabria si apre la serie di incontri dei Ds dedicati alla questione meridionale

Sud, dal governo solo slogan

ROMA «Solo con la crescita del Sud l'Italia tornerà a crescere». Parte da questo assunto la battaglia dei Ds per il Mezzogiorno. Prima tappa oggi a Reggio Calabria, dove si discuterà della «questione meridionale» con Roberto Barbieri, responsabile sud della Quercia, il leader Cisl Savino Pezzotta, i presidenti regionali Antonio Bassolino (Campania) e Renato Soru (Sardegna) ed Enrico Salza, presidente del San Paolo Imi. Conclude Piero Fassino.

«Non è solo una questione di crescita economica, ma anche di equità sociale», spiega Barbieri. Il quale nella relazione introduttiva prenderà le mosse da quell'«Intesa Confindustria-sindacati sul Sud» che formalizza una consapevolezza diffusa: competitività e coesione del Paese non possono essere distinte dalla crescita del Mezzogiorno. «Con quell'intesa eser-

citiamo una pressione sul governo - aggiunge Pezzotta - Sul Mezzogiorno la politica va cambiata. Il sud non può attendere i tempi lunghi della politica». Che si debba partire proprio da lì, da quella «mezza Penisola» ancora ferma sulla pista di decollo, ne è convinto il governatore Antonio Fazio. «È stato lui a dire che il Mezzogiorno è la riserva potenziale - continua Barbieri - che può ancora costituire una grande occasione di sviluppo per l'Italia intera».

I ritardi del Mezzogiorno non sono pochi. Si pensi alle condizioni della sicurezza, all'inefficienza delle infrastrutture, alle caratteristiche del tessuto industriale, all'insufficienza dei servizi pubblici, ai ritardi della pubblica amministrazione, alla scarsa concorrenza, all'area del disagio. E oggi i tempi per una svolta sono strettissimi. In una nuova Europa che guarda

to d'imposta sull'occupazione varato dall'Ulivo e poi abolito dal centro-destra. «Se è vero si tratta di un recupero di un nostro orientamento - afferma l'ex ministro Vincenzo Visco - che si è voluto cancellare con il nuovo governo». Oggi si tornerebbe indietro. Come dire: si sono persi quasi quattro anni. Oltre al capitolo occupazione, si prevede uno sconto per le imprese che investiranno al Sud che, in cambio di una modifica del meccanismo di incentivi a fondo perduto, potrebbero in futuro usufruire di una aliquota più bassa Irap e Ires (la nuova Irpeg) per la quota relativa agli investimenti. Anche qui, una strada già in parte battuta dall'Ulivo e poi cancellata dal Polo. Quanto ai conti complessivi della manovra fiscale, per ora non cambiano: La riduzione per il 2005 dovrebbe aggirarsi sui 3,7 miliardi e salire a circa 5,8 miliardi con le risorse aggiuntive per il contratto del pubblico impiego (1,4 miliardi) e in favore dell'università (600 milioni). Tra le coperture rimane l'ipotesi condono edilizio, una misura tutt'altro che «solida» (così aveva annunciato Siniscalco) visto che si tratta di una tantum. Per l'Irap si prevede l'introduzione di una franchigia per le piccole imprese, fino a 50.000 euro di volume d'affari, escludendo così dal prelievo le micro-imprese di carattere artigiano e commerciale. I benefici riconosciuti dalla riforma saranno perduti da quelle aziende che delocalizzeranno la produzione all'estero, secondo quanto prevede un emendamento di An votato ieri a Montecitorio.

sempre più ad Est, si fa più forte infatti il rischio di una marginalizzazione del Mezzogiorno.

Come rispondere a questa sfida? Oggi, a dieci anni dalla fine dell'intervento straordinario, manca ancora una politica articolata in obiettivi strategici. Al suo posto solo slogan. Il centro-sinistra propone due livelli di intervento. Il primo, più di quadro macroeconomico, prevede di tornare ad orientare a Sud gli investimenti (il 45% della spesa totale in conto capitale del settore pubblico allargato) oltre a misure in favore della liberalizzazione nei settori con forti distorsioni della concorrenza. Un secondo livello riguarda il sistema produttivo, con una semplificazione e una riorganizzazione degli incentivi da destinare alle imprese.

b.d.g.

Da lunedì il voto per il rinnovo delle Rsu I lavoratori pubblici tra contratti negati e blocco delle assunzioni

Gian Paolo Patta*

La prossima settimana si terranno le elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie per quasi tutti i settori della pubblica amministrazione. La legge che ha istituito le Rsu ed ha riformato i criteri di rappresentatività nella pubblica amministrazione per le organizzazioni sindacali ha dato sino ad oggi buona prova. Le prime due tornate elettorali hanno visto una crescente partecipazione attiva dei lavoratori che premia questo nuovo organismo sindacale nei luoghi di lavoro e le organizzazioni sindacali confederali alle quali è andato un grande consenso. Cgil, Cisl e Uil sono state premiate per la politica generale di cui sono portatrici e che le differenzia profondamente dalla pleora di sindacati autonomi di tipo corporativo che storicamente hanno avuto un importante ruolo tra i lavoratori pubblici.

L'esecutivo sinora non ha preso nessun serio impegno per avviare le trattative

L'invito che la Cgil rivolge a tutti è in primo luogo quello di continuare la grande partecipazione democratica, di utilizzare appieno le Rsu nei luoghi di lavoro e di aumentare il peso delle confederazioni sindacali. Esse, anche grazie alla legge sulle Rsu, hanno attraversato questi ultimi 10 anni con una forte coesione ed unità che hanno permesso ai lavoratori del pubblico impiego di conquistare importanti diritti: dalla piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro sino a contratti nazionali che hanno registrato un altissimo consenso tra i lavoratori. Contratti che, ricordiamolo, hanno consentito di invertire (nella pubblica amministrazione) la tendenza all'impoverimento dei lavoratori.

Ora queste elezioni sono particolarmente importanti poiché avvengono in un delicato momento del confronto tra Cgil Cisl Uil e Governo. I contratti di lavoro sono scaduti da 10 mesi e non si è avviata alcuna fase di confronto reale. Qualche interlocuzione informale, ma nessun impegno serio da parte del Governo a dare il via ad una trattativa vera con le giuste risorse necessarie per rinnovare i contratti. Anzi il Governo palesemente cerca di rastrellare soldi dai lavoratori del pubblico impiego attraverso il mancato rinnovo dei contratti e con il più volte annunciato blocco delle assunzioni.

Un risultato positivo di Cgil Cisl Uil sarà la migliore smentita per questa politica negativa che il Governo intende portare avanti nella pubblica amministrazione. Per questo il risultato sarà letto con grandissima attenzione non solo dai sindacati, ma da tutti coloro che sono interessati - a cominciare dal Governo - alle relazioni con le organizzazioni sindacali. La Cgil è stata premiata nelle precedenti tornate elettorali, incrementando il proprio consenso in modo significativo e divenendo la prima organizzazione sindacale. Siamo ovviamente orgogliosi del risultato, ma non abbiamo inteso e non intendiamo in alcun caso usare l'affermazione della nostra organizzazione per politiche settarie e di chiusura. Abbiamo sempre visto nel nostro orizzonte un rafforzamento dell'unità con Cisl e Uil per difendere al meglio gli interessi dei lavoratori che rappresentiamo.

* segretario confederale della Cgil e responsabile del dipartimento lavoratori pubblici

Il prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,4%, ma la produzione industriale resta al palo (in un anno più 0,8%). Vaciago: «In autunno una rondine non fa primavera»

Tre giorni di lavoro in più, nel terzo trimestre il pil rialza la testa

Angelo Faccinotto

MILANO Miracoli delle statistiche. È bastato un calendario favorevole con qualche giorno lavorativo in più rispetto all'anno precedente e il pil, nel terzo trimestre dell'anno, ha fatto registrare un più 0,4 per cento. Un dato che, tradotto su base annua, fotografa una crescita dell'1,3 per cento e dà all'Italia l'illusione di una sia pur moderata ripresa. Soprattutto davanti ad una Europa che perde colpi (più 0,3 per cento contro un più 0,5 del trimestre precedente).

Le stime (peraltro provvisorie) del dato definitivo arriverà più avanti) della crescita del prodotto interno lordo, in

effetti, è controbilanciato da un altro dato, anch'esso reso noto ieri dall'Istat. Quello della produzione industriale. Che in un anno è cresciuta dello 0,8 per cento e da gennaio solo dello 0,2 per cento. A conferma del perdurare della crisi dell'industria.

A «tirare» il pil, spiegano gli analisti dell'Istat, oltre ai tre giorni lavorativi in più registrati nel trimestre, sono stati infatti l'agricoltura e i servizi. Bene, in questo periodo, con un più 5,7 per cento, nell'industria è andato solo il settore energetico. I beni di consumo e quelli strumentali hanno fatto registrare tutti un andamento negativo (per i beni durevoli meno 4 per cento), con picchi nei settori delle calzature (meno 11,4 per

cento) e dell'abbigliamento.

Per fare dei confronti, il prodotto interno lordo è cresciuto, in termini congiunturali, nello stesso periodo dell'0,9 per cento negli Stati Uniti, dello 0,4 nel Regno Unito e dello 0,1 in Germania. Su base annua la crescita tendenziale è del 3,9 per cento negli Usa, del 3 in Gran Bretagna e dell'1,3 per cento in Germania. Mentre nei paesi dell'euro la crescita è, rispettivamente, dell'0,3 e dell'1,9 per cento.

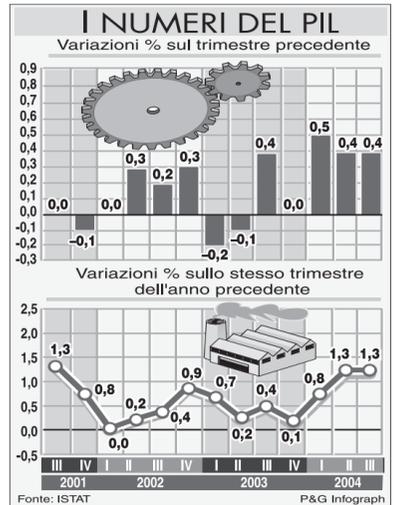
«In autunno una rondine non fa primavera, potremmo avere già visto il meglio» - è il commento, non propriamente ottimistico, dell'economista Giacomo Vaciago. «Non si è in presenza di un dato che fa cantar vittoria - spiega -

tanto più in presenza di un dato annuale dell'1,2 per cento non particolarmente brillante». Per Vaciago la crescita del terzo trimestre è stata spinta «più dagli investimenti delle imprese che dai consumi delle famiglie». Ma le prospettive? Secondo l'economista, per il quarto trimestre dovremo aspettarci «un po' meno». E sperare, soprattutto, in una discesa del prezzo del petrolio e in un apprezzamento del dollaro.

Marigia Maulucci, segretario confederale della Cgil, punta invece con ironia il dito proprio sul calendario. Che, dice, «capita l'aria che tira, con i suoi tre giorni lavorativi in più, si è omologato collocandosi saldamente su posizioni filogovernative». Il dato moderatamen-

te positivo del terzo trimestre, insomma, per l'esponente della Cgil «non conta nulla». E il quadro resta fosco. «La domanda è bloccata per la caduta del potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni - afferma - mentre il governo sta decidendo di agire sull'offerta in maniera assolutamente indiscriminata e senza selezione alcuna».

Di «segnali timidi», ma, insieme, di «occasione, per il governo, da non perdere» parla invece il segretario confederale Cisl, Pierpaolo Baretta. Mentre più ottimista si mostra il leader della Uil, Luigi Angeletti. «Sono dati meglio del previsto - sostiene - e la tendenza quella conta». Anche se la produzione industriale continua a restare ferma.



L'assemblea dei delegati Fiom conferma la disponibilità a una piattaforma unitaria. Allarme per la crisi del Lingotto

«La Fiat è un'emergenza nazionale»

Rinaldini: per il contratto chiederemo 150 euro. Epifani: essenziale il ruolo delle tute blu

Giampiero Rossi

MILANO «È possibile e auspicabile arrivare a una piattaforma unitaria in tempi rapidi». La notizia in sé non è più una novità da diversi giorni. Ma dopo quattro anni di accordi separati, le parole pronunciate dal segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, davanti a 6.000 delegati dell'organizzazione sindacale delle tute blu Cgil assumono un'importanza particolare. Il rinnovo del biennio economico per i metalmeccanici arriva proprio quando quello che era stato definito il declino è sfociato, secondo il leader della Fiom «in un vero e proprio dissesto del sistema industriale», tra chiusure, delocalizzazioni e cassa integrazione. Al centro di questo quadro allarmante c'è la pericolosa vicenda della Fiat. E Rinaldini sottolinea che mentre si parla con insistenza della possibilità che la Fiat passi la mano agli americani della General Motors, in ballo ci sono i destini di centinaia di migliaia di famiglie. «E allora è una questione nazionale ed è necessario che ciascuno si assuma le proprie responsabilità - dice tra gli applausi - a partire dalla politica, che continua a fingere di non capire l'importanza di questa partita. L'intervento pubblico? Non è uno scandalo, per l'auto lo fanno anche Francia e Germania».

Poi entra nel merito della vertenza contrattuale, che Fiom, Fim e Uilm hanno stanno discutendo unitariamente «lasciandosi alle spalle quattro anni di accordi separati senza abitare da parte di nessuno». La piattaforma unitaria non c'è ancora, ma all'interno del Palalido di Milano, dove è riunita l'assemblea dei delegati della Fiom, si respira un clima decisamente diverso rispetto alle precedenti stagioni contrattuali. C'è già l'intesa di massima sulle regole di democrazia sindacale, cioè uno degli scogli più aspri delle trattative passa-



Il segretario generale della Fiom Cgil Gianni Rinaldini

Foto di Giuseppe Gigli/Ansa

te. «Due anni fa - ricorda infatti Rinaldini - le piattaforme furono separate perché non fu trovata una mediazione sul percorso democratico», cioè le modalità di approvazione del contratto da parte dei lavoratori. Oggi, invece, «sul percorso democratico siamo in fase di discussione avanzata su un possibile schema che preveda una assemblea nazionale, che non ha poteri vincolanti sul contratto ma carattere consultivo». L'approvazione della piattaforma prima e del mandato a concludere a fine trattativa, invece, sarà presa con «lo strumento del referendum, che deve essere indetto unitariamente su richiesta congiunta delle organizzazioni sindacali o anche solo da una di esse».

Permangono però divergenze sulla definizione delle richieste di natura salariale. Ma anche per questa discussione il tempo

stringe e perciò diventerà decisiva la riunione di giovedì 18 novembre tra i vertici delle organizzazioni confederali dei metalmeccanici. «La Fiom ha chiesto 150 euro, di cui 20-25 euro destinati alla produttività (assorbibili nella contrattazione azien-

Le rivendicazioni per il rinnovo del secondo biennio verranno definite nel vertice di giovedì prossimo con Fim e Uilm

»

Mitsuba, tutta Pisa difende il lavoro

Una città intera, il sindacato e anche la politica si stanno mobilitando per salvare la Mitsuba di Pisa, un'azienda partecipata al 20% dalla Piaggio che produce componentistica elettromeccanica. Che fornisce oltre alla stessa casa di Pontedera, anche a Honda, Aprilia, Peugeot ed altre. Alcuni giorni fa la multinazionale giapponese ha annunciato la cessazione dell'attività produttiva nello stabilimento di Pisa, dopo che la Piaggio non ha rinnovato la commessa per la produzione di componenti per i motori degli scooter. Si fornirà altrove. Ieri sul palco del Palalido, durante l'assemblea dei delegati della Fiom, è stata Natasha Merola, giovane delegata sindacale dei lavoratori della Mitsuba a spiegare la drammatica situazione dei 151 addetti su 167 che sono stati messi in mobilità. Nonostante le difficoltà a trovare spazio sull'informazione nazionale, la tenacia dei lavoratori - ha raccontato la lavoratrice - ha condotto alla mobilitazione di tutta Pisa, dalla Confesercenti alla curva dello stadio, dagli studenti universitari alle istituzioni locali. Oltre, naturalmente, al sostegno della Fiom, della Cgil e dei Ds. Risultato? «Il 10 novembre c'è stato un primo approccio da parte dell'azienda». L'obiettivo dei lavoratori è uno solo. Evitare che la produzione si trasferisca in Cina e salvare oltre 150 posti di lavoro.

dale, ndr) - rivela il segretario della Fiom - siamo disponibili a trovare il punto di incontro che però non riproponga le posizioni sostenute dalle singole organizzazioni sindacali in questi quattro anni di accordi separati». E sottolinea che, fermo restando che non sarà utilizzato lo strumento dell'inflazione programmata, «nel momento in cui presenteremo una piattaforma, che auspicio unitaria, non riteniamo possibile che si aprano tavoli separati sul modello contrattuale, perché questi potrebbero determinare un blocco del rinnovo del biennio economico per i metalmeccanici». Al Palalido c'è anche il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, che davanti ai delegati dei metalmeccanici si dice convinto che la definizione di una piattaforma unitaria sia questo punto «una strada in discesa». E aggiunge: «Spero che si

PUBBLICITÀ

Gli investimenti saliti dell'8,8%

Gli investimenti pubblicitari nel periodo gennaio-settembre 2004 hanno superato i 5.773 milioni di euro, con un aumento del 8,8% sul corrispondente periodo dell'anno scorso. La tv segna una crescita del 12,1%, il totale stampa del 2,1%, la radio del 26,4%.

COMPONENTISTICA

Ferma per sciopero la Lasme di Melfi

Ieri e oggi sciopero di 8 ore alla Lasme di Melfi per contestare la mancata applicazione degli accordi del maggio scorso. La fabbrica produce i moduli completi per gli alzacristalli che vengono montati poi sulle autovetture prodotte negli stabilimenti di Melfi e Cassino della Fiat.

GRUPPO ERG

Margine operativo in crescita dell'87%

Erg chiude il terzo trimestre 2004 con un margine operativo lordo che si è attestato a 167 milioni, in crescita dell'87% rispetto al risultato del terzo trimestre 2003, mentre il risultato operativo netto è stato pari a 132 milioni, più che raddoppiato rispetto ai 55 milioni del terzo trimestre 2003.

DALL'INVIATO

Michele Sartori

MONFALCONE «Penso anch'io che la magistratura dovrebbe star fuori da certi dibattiti ed intervenire solo in casi estremi. Ma appunto, questo è un caso estremo...». E lui interviene: Felice Casson, il pm veneziano del maxi-processo per i morti del Petrolchimico, che adesso si sta preparando all'udienza preliminare, tra dieci giorni, per il rinvio a giudizio dei vecchi dirigenti Breda e Fincantieri, accusati di aver provocato la morte di 14 persone. Stavolta non è il Cvm: è l'amianto, che ha ammazzato dodici operai e due mogli che lavavano le tute ai mariti. E Casson parla a Monfalcone, alla prima conferenza nazionale non governativa sull'amianto. Applauditissimo.

Attacca deciso il filo nero che lega tante vicende sui veleni industriali: «Un garantismo peloso, cattivo, a senso unico». Che è quello di certe sentenze di primo grado - ribaltate solo dalla cassazione - che hanno assolto gli imprenditori, con il motivo che non potevano avere certezza matematica dei

Amianto, la legge di tutela non c'è più

Finanziamenti ridotti, norme meno restrittive: il governo ha smantellato le conquiste del 1992

rischi legati all'amianto: «Io, tra parentesi, a questi imprenditori in perenne trepidante attesa di conoscere gli effetti di ciò che producono non ci credo neanche un po'». Ed è quello, anche, «del progetto di legge governativo sulla sicurezza nel lavoro, in cui ci sono affermazioni molto pericolose, rischi concreti di limitare le tutele della salute: sono garantiti i datori di lavoro, non i lavoratori».

Ah, certo. Questo testo, che dovrebbe essere varato entro marzo, elimina, per esempio, il registro dei mesoteliomi, previsto nel 1992 dalla legge sull'amianto: non è stato ancora istituito da tutte le regioni - mancano Lazio, Sardegna, Molise, Valle d'Aosta e Alto Adige - e già scompare. «E' la cosa più vergo-

gnosa. Torniamo indietro di decenni, regrediamo in sicurezza proprio mentre si va verso il picco di morti», s'imbuffalisce il senatore, ed ex sindacalista, Antonio Pizzinato. Pizzinato, del resto, ha appena ricevuto una piccola-grande notizia. Un'ora prima dell'inizio della conferenza, alla Camera la maggioranza ha respinto tutti gli emendamenti dell'opposizione tendenti a investire nelle bonifiche e nell'istituzione di un fondo per le vittime dell'amianto. Come provocazione, per argomento e momento, non poteva essere scelta meglio.

Quella del 1992, con cui l'Italia ha messo al bando l'amianto, «è la legge più avanzata al mondo», giudica Fulvio Aurora, presiden-

te nazionale dell'associazione esposti all'amianto». Il problema è arrivato dopo, e soprattutto negli anni del centrodestra. Taglia, sforbica, riduci. Eliminata, dopo il 2003, la compensazione previdenziale degli esposti. Non istituiti i registri delle malattie asbesto-correlate e delle persone esposte (c'è solo - e molto in bilico, come si è visto - quello dei casi riconosciuti di mesoteliomi). Ridotti i fondi riducibili. Impantanato il riconoscimento per i dipendenti pubblici. E mai convocata - la prima e ultima è stata nel 1999, governo D'Alema - la conferenza annuale sull'amianto prevista dalla legge. Così, questa di Monfalcone è un'alternativa fai-da-te, sostenuta da sindacati, vittime,

qualche comune, qualche Asl, qualche regione. Mancano enti, ministeri - forse oggi verrà qualche funzionario. «Torniamo allo slogan di quarant'anni fa, "la salute è la cosa più bella, non farti fregare anche quella"», ghigna e verseggia Pizzinato, ringiovanito.

Monfalcone è la sede ideale, il bacino dei Fincantieri locali è il più colpito d'Italia, supergiù 600 morti, e continuano, anche cittadini qualunque. In tutta Italia, per più della metà dei decessi da mesotelioma non si è individuato un legame diretto con le lavorazioni dell'amianto, quegli aghetti microscopici vagano nell'aria, possono finire nei polmoni di chiunque. A Monfalcone c'è anche un monumento alle vittime dell'amianto; e un

«assessore all'amianto», Licia Morsolin, che vede i «suoi» morti come «la più grande strage in tempo di pace». In tutta Italia, le vittime sono più o meno 4000 all'anno. Continuano a crescere, perché il cancro ha tempi di maturazione tanto implacabili quanto lunghi. Il picco dei decessi è ancora lontano, l'onda di piena è attesa oltre il 2020.

Così, questa conferenza tenta, coi mezzi che ha, di fare il punto sulla situazione, le cure, le prevenzioni, le ricerche scientifiche, le tutele, e contemporaneamente di trasformarsi in Forum permanente, per incalzare governo (auguri) e regioni, e invertire rotta. Contemporaneamente si allarga il ricorso alla giustizia ordinaria. A Casale - l'ex sede Eternit - stanno preparando un ricorso 1.500 vittime o parenti. A Gorizia sono state unificate centinaia di singole cause in un maxiprocedimento, e chiesto il rinvio a giudizio dei vertici Fincantieri. Si attende l'esito delle udienze preliminari. Intanto, si ascolta e applaude un pm. Casson conclude invitando tutti a denunciare: «Senza sensibilizzazione, senza sostegno, senza unità a livello di base, non si va avanti».

Da Pesaro a Roma:

PER VINCERE. LA SINISTRA CHE UNISCE

APPUNTAMENTI CON PIERO FASSINO

SABATO 13 NOVEMBRE

Reggio Calabria
ore 10.30
Sala Consiglio Regionale
via Cardinale Portanova

Forlì
ore 17.30
sezione DS di Ronco
via Roma 344

DOMENICA 14 NOVEMBRE

Ravenna
ore 9.00
Teatro Comunale
Conselice
vicolo S. Nicandro 4

Bergamo
ore 17.00
Federazione DS
via S. Lazzaro 41

MARTEDÌ 16 NOVEMBRE

Brescia
ore 20.30
President Hotel
via Roncadelle 48
Castel Mella

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE

Modena
ore 21.00
Forum Monzani
via Aristotele, 33



Foto: Scattolon/Contrasto

I fratelli Diego e Andrea hanno avviato una "pulizia" anche a Sant'Elpidio. Obiettivo: semplificare la catena di comando

Batte in Lussemburgo il cuore di Della Valle

L'industriale riorganizza le finanziarie nel paradiso fiscale. Il ruolo della holding di famiglia

Sandro Orlando

MILANO Procede sempre più spedito il riassetto della galassia Della Valle. Il calzolaio di Sant'Elpidio a Mare, che la nuova gestione confindustriale dell'amico Montezemolo ha catapultato nei piani alti di Generali e Bnl, oltre che nell'azionariato che conta al "Corriere della Sera" e Mediobanca, continua infatti a liquidare società proprie. Le ultime a cadere, durante l'estate, sono state la Del.Air, la Pa.fi.de. e la Fa.del, dopo che nei mesi precedenti la stessa sorte era già toccata alla Dor.fin, la Fin.del, la Mon.del, la Half e la Borgognona, tutte domiciliate a Sant'Elpidio. Dopo di che alla ripresa della stagione Diego Della Valle ha fatto un po' di pulizie in Lussemburgo, liquidando ai primi di ottobre la Paflux, la finanziaria offshore che aveva in pancia il pacchetto di azioni Rcs Media.

Naturalmente non ci sono stati licenziamenti, perché si è trattato di chiusure contabili nell'ambito di un processo di semplificazione della catena di comando a monte del gruppo Tod's. E così le società italiane sono state fagocitate dalla Diego Della Valle & C. Sapa, in sigla Ddv & C, l'accollandi di famiglia che a dispetto del nome fa capo al 53% a Diego e per il restante 47% al fratello minore, Andrea, che oltre ad essere vicepresidente e amministratore delegato del gruppo calzaturiero, ne è anche azionista diretto, con una quota di poco inferiore al 5%. La stessa percentuale detenuta da Diego, mentre alla Ddv & C è intestato un po' più del 2% e la D.A. Family Holding Sarl controlla la maggioranza, con circa il 53%.

Quest'ultima è la cassaforte lussemburghese dei due fratelli, con le rispettive famiglie, è sta in sostanza diventando il baricentro delle attività dei Della Valle, dopo l'eliminazione di tutti quegli incroci azionari e quelle ragnatele tra piccole Srl di diritto italiano che rendevano probabilmente complicato un coinvolgimento a livello societario delle generazioni più giovani. Il figlio



Diego Della Valle

Denuncia della Cgil: l'Authority per l'Energia sta definendo un provvedimento che allarga la fascia oraria a tariffa più alta

Nuovi aumenti in vista per l'elettricità

MILANO Nuovi aumenti in vista per le tariffe elettriche. La denuncia è della Cgil. «È in via di definizione un provvedimento dell'Authority per l'energia elettrica e il gas per una nuova determinazione delle ore che compongono le quattro fasce orarie che fissano le tariffe per l'uso delle reti elettriche e che costituiscono il riferimento per i prezzi della Borsa Elettrica - dicono in una nota congiunta la segretaria confederale della Cgil Nicoletta Rocchi e il segretario generale Filcem-Cgil Giacomo Berni -. Questo provvedimento è destinato ad intervenire in modo particolare sui prezzi per lo scambio di energia elettrica, sul servizio di dispacciamento, sulla trasmissione e la distribuzione di elettricità e sulla riserva di potenza che garantisce la continuità del servizio».

«L'intervento dell'Authority - proseguono i sindacalisti - è tanto più ingiustificato, perché viene riproposto nonostante il pronunciamento del Tar della Lombardia che aveva annullato una precedente delibera sulla stessa materia. Il guaio è che si riconferma un aumento delle tariffe e dei prezzi dell'elettricità, sia per l'apparato industriale che per l'utenza diffusa compresa nel mercato vincolato».

«Infatti rispetto al 2003 - dicono Rocchi e Berni - l'Authority propone di aumentare in modo considerevole il numero delle ore che compongono la fascia F1, cioè quella in cui si verifica la punta di domanda nell'arco dell'anno: variazione che il sindacato giudica del tutto ingiustificata sul piano economico non trovando alcuna

motivazione nei dati statistici del Grtn (il gestore della rete di trasmissione nazionale, ndr) sull'andamento della domanda».

«Dati che evidenziano, in sintesi, come la curva della domanda elettrica registri un appiattimento rispetto agli anni precedenti - dicono i sindacalisti della Cgil - con una riduzione apprezzabile, e non un aumento, delle ore della domanda di punta».

«Se il provvedimento fosse varato - sostiene il sindacato - si determinerebbero le condizioni per un aumento strutturale dei prezzi e delle tariffe dell'elettricità, contrarie agli interessi generali del paese che richiederebbero invece politiche ed interventi di raffreddamento dei costi strutturali, già notevolmente alti».

Unicredit, a Profumo le deleghe di Modiano

MILANO Il consiglio di amministrazione di Unicredit ha attribuito ad interim la responsabilità diretta della divisione Corporate all'amministratore delegato, Alessandro Profumo, in sostituzione del direttore della divisione, Pietro Modiano, che ha lasciato Unicredit per la direzione generale di San Paolo. La decisione è stata assunta nel corso della riunione che ha esaminato i dati trimestrali, dati che vedono il gruppo chiudere i primi 9 mesi del 2004 con un utile netto di 1,504 miliardi di euro, in calo del 4,9% rispetto allo stesso periodo del 2003, mentre nel solo terzo trimestre il gruppo registra un utile netto di 455 milioni (più 1,3%). Unicredit ha formalizzato anche la cessione della partecipazione in Rcs Media (Corriere della Sera).

Secondo Profumo, la recente sentenza della Corte di Cassazione sull'anatocismo non dovrebbe avere sui conti della banca «impatti significativi». Mentre sui tagli del personale, l'amministratore delegato ha affermato di attendersi «un accordo con i sindacati entro l'approvazione dei conti 2004». A tal fine verranno operati degli accantonamenti.

maggiore di Diego Della Valle, Emanuele, che ha 29 anni ed è nel consiglio della Tod's con l'incarico di direttore marketing, non figura neanche indirettamente nell'azionariato; mentre possiede una quota (l'1%) nella squadra di calcio della Fiorentina (un altro acquisto del papà), di cui è consigliere.

Il riassetto tenderebbe insomma ad agevolare il passaggio generazionale, distribuendo le responsabilità, ma anche gli oneri legati al nuovo status acquisito, sulle spalle dell'intera famiglia. E' il caso dei recenti investimenti nel capitale di Rcs (3%), Mediobanca (0,5%) e Bnl (5%): uno sforzo considerevole che ha proiettato l'imprenditore marchigiano nei salotti della finanza che conta, a Milano come a Roma - complice anche qualche amicizia di lunga data con Luca Cordero di Montezemolo e Luigi Abete, entrambi cooptati al vertice della Tod's -, ma che è stato sostenuto, dietro le quinte, in pari misura dal fratellino minore, Andrea. La fusione realizzata ai primi di ottobre nel Granducato, con l'incorporazione della Paflux - la scatola che ha in pancia il pacchetto Rcs più altre partecipazioni, per complessivi 82 milioni - nella Dorint Holding, la cassaforte che controlla le quote in Mediobanca e Bnl - valore 194 milioni - ed è partecipata da entrambi i Della Valle, ha rappresentato un riconoscimento. D'ora in avanti i due fratelli faranno tutto insieme, anche se ad occupare la platea, molto probabilmente, sarà sempre e solo Diego. Il quale giovedì a Milano, a presentare il nuovo negozio da 250 metri quadri aperto in Galleria Vittorio Emanuele, in mezzo ad una folla con i Ligresti, i Fossa, Gaetano Marzotto, Jody Vender, Francesco Micheli, più il solito codazzo di paparazzi e starette. «Quanto ho investito? Molto, ma l'investimento maggiore l'ha fatto chi ha costruito la Galleria», ha dribblato Della Valle. I soldi comunque non mancano: nei primi nove mesi 2004 Tod's ha realizzato un utile netto di 23 milioni, su un fatturato di 332 milioni, con una posizione finanziaria positiva per quasi 15 milioni.

liberismo senza regole e Colbertismo

In Italia, in questa XIV legislatura a maggioranza di centro-destra, il percorso delle privatizzazioni e liberalizzazioni delle imprese in mano pubblica si è interrotto. Il settore delle società a partecipazione statale non è stato mai così vasto. Un "mix" fra liberismo senza regole e "colbertismo" ha creato un settore pubblico dell'economia privo di trasparenza e non "governato", né sotto il profilo societario, né sotto il profilo degli indirizzi strategici di politica industriale e politica economica. Questo nodo non è sotto i riflettori della politica; o non lo è in modo sufficiente.

Le partecipazioni statali comprendono: i grandi "servizi di interesse economico generale": energia (Enel, Eni, Grtn, Sogin); trasporti (Ferrovie dello Stato, Alitalia, Enav); poste (Poste



Un problema grave: i poteri dello Stato azionista sono affidati alla guida solitaria del dipartimento del Tesoro

italiane); assicurazioni pubbliche (Consap, Sace); comunicazioni e media (RAI); nel settore delle infrastrutture e dell'edilizia: l'ANAS (titolare dei rapporti di concessione in materia autostradale), il sistema dell'alta velocità, la società per il "ponte sullo stretto"; la Infrastrutture spa e la patrimonio spa; le grandi gestioni immobiliari affidate a Fintecna, Consap, SCIP; le attività di servizio per le pubbliche amministrazioni affidate all'esterno (outsourcing): Sogei, che gestisce i servizi per l'anagrafe tributaria e Consip per i servizi informatici e per l'acquisto di beni e servizi; in materia di finanza, credito e incentivazioni: la Cassa Depositi e Prestiti, nella nuova conformazione, a due comparti distinti (il primo, definito gestione separata, riguarda lo svolgimento delle funzioni tradizionali della Cassa; il secondo per il finanziamento dei gestori di servizi pubblici per le opere, gli impianti, le reti e le dotazioni necessarie alla loro fornitura); la FIME, Italia lavoro, Sviluppo Italia. Nei settori industriali o di servizio in regime di concorrenza, opera-

Con il centrodestra torna lo Stato padrone

Manin Carabba

gli organi societari è confuso. Chiunque abbia svolto funzioni di controllo sulle gestioni societarie, conosce la labilità dell'indipendenza degli organi della governance societaria (certamente legati al regime di diritto co-

mune delle società per azioni) nei confronti del Tesoro azionista unico o di controllo. Si generano situazioni nelle quali è indefinibile il confine fra indirizzi strategici impartiti dal Governo alle proprie imprese (con una

sostanziale invasione, da parte del Tesoro/azionista, anche dei poteri del CIPE e dei Ministri di settore) e poteri dell'assemblea societaria; ma, soprattutto si indebolisce ulteriormente la tenuta degli organi preposti alla

gestione della holding, con gravi rischi di deresponsabilizzazione che allargano ulteriormente i pericoli di non sana gestione societaria, già posti in gioco, come è noto, dalle recenti vicende, concernenti imprese private, dei disastri di gruppi importanti. Insomma tutto il potere è di una sorta di superholding affidata al Ministero dell'economia. Sono rilevanti i compiti degli organi pubblici di controllo (Autorità della concorrenza, Consob, Corte dei conti) e degli organi di revisione previsti dalla nuova disciplina delle società per azioni. La presenza di un azionista pubblico unico o di controllo rende più sensibili e rilevanti (e non attenua) questi profili.

b) Gravi carenze sono da registrare in materia di poteri di regolazione e controllo, con riferimento alla disciplina europea ed alla disciplina e alla organizzazione statale. La asimmetria fra privatizzazioni e liberalizzazioni lascia sussistere aree di privilegio o di esclusiva a favore degli ex monopolisti anche quando la proprietà azionaria diviene prevalentemente privata; il regime delle concessioni opera ai margini delle regole europee e interne della concorrenza; il sistema dei canoni e delle tariffe implica costi elevati per lo Stato e per le imprese. Per i settori dei servizi di interesse economico generale dell'energia e delle comunicazioni sono da verificare le ipotesi nelle quali si verifica un'interferenza dei poteri ministeriali di indirizzo e programmazione con quelli delle Autorità indipendenti (telecomunicazioni, RAI, energia). Vi sono, poi, i "vuoti" da colmare che riguardano i lavori pubblici, l'informatica pubblica, le poste; per i lavori pubblici e per l'informatica le attuali strut-

ture pubbliche (Autorità per i lavori pubblici, Cnupa) non sono dotate di un grado sufficiente di autonomia e neutralità nei confronti dei Ministri (Infrastrutture, Presidenza del Consiglio); il tema di un'Autorità indipendente di regolazione si pone anche per il settore dei trasporti (è da considerare la connessione fra la rete nazionale e il sistema dei trasporti regionali e locali). Sono da rivisitare anche i confini e le forme di cooperazione fra compiti generali dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato ed Autorità settoriali.

c) Per i poteri di guida strategica in rapporto alla politica economica, si tratta di rispondere alla domanda sulla possibilità, (posta in dubbio dalle dottrine liberiste) di identificare un'area propria di poteri di indirizzo e programmazione distinta dalla sfera delle regolazioni e controlli. Non è detto che ci sia una risposta generale; anzi l'ipotesi è di una verifica compiuta con riguardo a ciascuno dei grandi comparti delle utilities e per l'area della "industria della difesa", per identificare potenziali contenuti dell'intervento imprenditoriale in mano pubblica legati alla politica energetica, delle comunicazioni, dei trasporti, delle infrastrutture. E sono da valutare per ciascun settore: il contributo di una politica della domanda pubblica alle poli-



Finmeccanica e Fintecna rappresentano già oggi il nuovo Iri dell'economia pubblica

tiche di settore ed alla politica industriale (soprattutto per ricerca e innovazione); l'impatto macroeconomico delle politiche di investimento; l'impatto dei sistemi tariffari, dei canoni di concessione, delle politiche dei prezzi, sull'inflazione e sulla crescita. Per i settori esposti alla concorrenza (il nuovo IRI, che pur esiste, con Finmeccanica e Fintecna) si tratta di verificare se accanto alle funzioni di regolazione esista un contenuto di indirizzo da identificare con la rivisitazione del concetto di politica industriale, all'interno delle regole della concorrenza e del mercato.

Elezioni **RSU 04**
PUBBLICO È MEGLIO

DIRITTI PER TE
QUALITÀ PER TUTTI

Funzione PUBBLICA

vota
15-18 NOVEMBRE

CGIL

www.elezionirsu.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, and Slovenian Tolar.

BOT

Table of government bond yields for 3-month, 12-month, and 12-month periods.

Borsa

Ha recuperato nel finale, con le Borse Usa, Piazza Affari che ha chiuso con il Mibtel a +0,07%, S&P/Mib a +0,11%, e S&P/Mib dicembre scambiato in chiusura a 29724 punti. Numtel in forte calo, penalizzato soprattutto dallo scivolone di e-Biscom, che hanno perso oltre il 3% dopo i dati della trimestrale e i forti rialzi dei giorni scorsi. Il mercato è apparso in linea con le borse europee, che hanno recuperato un poco di terreno dopo l'indice Michigan cresciuto più delle previsioni, e i dati delle scorte, migliori delle stime degli analisti. Andamento dei titoli legato soprattutto ai dati trimestrali e dei nove mesi delle società.

La sanzione è di 6,79 milioni. Non rispettate alcune misure per evitare la posizione dominante nel mercato della ristorazione autostradale L'Antitrust multa Benetton per il caso Autogrill

MILANO L'Antitrust ha condannato Edizione Holding al pagamento di una sanzione di 6,79 milioni per non aver rispettato le condizioni alle quali l'Autorità aveva subordinato l'acquisizione della Società Autostrade. L'ammontare della multa, pari all'1,2% del fatturato, tiene conto dei comportamenti della società, che ha in parte eliminato e in parte ridotto le conseguenze della violazione riscontrata. L'istruttoria è partita nel marzo 2000, quando l'Antitrust, accertato che l'acquisizione di Autostrade da parte della finanziaria della famiglia Benetton, Edizione Holding, avrebbe rafforzato la posizione dominante nei mercati della ristorazione autostradale, aveva autorizzato l'operazione di concentrazione subordinandola però al rispetto di alcune misure. Tra le condizioni, l'Autorità aveva imposto che Autostrade e le altre società conces-

sionarie del servizio autostradale controllate, non assumessero direttamente la fornitura del servizio di ristoro e affidassero a operatori terzi la fornitura di tale servizio attraverso le procedure previste dalle convenzioni stipulate con l'Anas. Successivamente l'Antitrust aveva ribadito che l'affidamento del servizio doveva avvenire secondo procedure di gare trasparenti e non discriminatorie, ed Edizione Holding si impegnava perché il subconcessionario fosse vincolato contrattualmente. Dalle informazioni acquisite, l'Autorità ha rilevato l'inottemperanza di Edizione Holding alle prescrizioni contenute nei precedenti provvedimenti e lo scorso 7 aprile deliberava l'avvio di un procedimento istruttorio. Per l'Autorità, le cosiddette aree integrate non garantivano a tutti i soggetti interessati uguali modalità di accesso, perché venivano imposti all'operatore ristoro di reperire un partner oil per partecipare

alle gare. Inoltre era ritenuto discriminatorio l'impianto dei bandi di gara nella parte in cui si consentiva al soggetto titolare di un diritto di prelazione di partecipare alla gara in Associazione temporanea di imprese (Ati), con altri soggetti e di esercitare il diritto di prelazione con effetti che estendevano anche agli altri componenti dell'Ati. Il procedimento di inottemperanza ha confermato la sussistenza della violazione contestata nel provvedimento di avvio ovvero che le regole secondo le quali si è svolto il processo di affidamento delle concessioni ristoro nella tornata di gare 2003/2004, erano in grado di avvantaggiare Autogrill, in particolare per quanto concerne la partecipazione alla gara da parte del prelatore unitamente ad altri soggetti, nonché le regole relative all'obbligo di reperire preventivamente un partner oil (per la vendita dei carburanti) per competere per l'affidamento del servizio di ristoro.

Per Rcs un utile netto di 80,5 milioni

MILANO Il gruppo Rcs ha chiuso i primi 9 mesi del 2004 con un utile netto di 80,5 milioni di euro. Tra gli altri dati i ricavi sono pari a 1,736 miliardi di euro (contro 1,623 nello stesso periodo del 2003), il Mol è passato da 95,4 a 168,1 milioni, il risultato operativo sale da 26 a 91,8 milioni. L'indebitamento finanziario netto è di 159,4 milioni e migliora di 30 milioni rispetto a giugno. I ricavi diffusionali risultano in miglioramento del 15,2%, mentre i ricavi pubblicitari crescono del 6,8%. Nel solo terzo trimestre il fatturato è pari a 524,9 milioni (contro 537) con un utile lordo di 38,8 milioni (contro 19,8). L'area quotidiani registra ricavi complessivi in crescita del 20,8%, a 803,2 milioni, con un risultato operativo che passa da 27,6 a 89,8 milioni. Nell'area periodici i ricavi sono in flessione dell'1,6% con un risultato operativo che sale da 1,5 a 4,6 milioni.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACQ MARCIA, ACQ NICOLIA, ACQ POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDS, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGRIILL, AUTOSTRADE, AZIMUT, BANTONVENETA, BILBAO, B CARIE, B CARIGE, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDELIRAM, B FINNAT, B INTERM W04, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARD W04, B LOMBARDA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA FIS, BANCINET, BASTOGI, BAYER, BEGNELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSSE, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RBN W, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BURLAGI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, CLATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCAT, DUMATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07.

Table of stock market data for various companies including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGRUP, FINECOGNICAP, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANITFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IPI PRIV, IFIL, IFIL RNC, IIM LOMB W05, IIM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFOTICO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASIT, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, NUOVO MERCATO, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ARTE, BIOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHT, DADA, DATA SERVICE, DATAMAT, DIGITAL BROS, DIMB GROUP, EBISSCOM, ELEN, ENERTECH, ENGINEERING, EPLAN, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FIMATICA, IANET, INFERNTIA F, ITWAY, KATECH, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA.

Table of stock market data for various companies including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGRI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P LDDI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGNOSSIN, PARMALAT, PERLER, PERMASTELISA, PININFARINA, PIRELL & CO, PIRELLI REAL, PIRELLI REAL R, PIRELLI & CO R, POL EDITORIALE, PREMAFIN, PREMAFIN W05, PREMUDA, PROCOMAC, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR, RCS MEDGR R, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADINI, RONCADINI W07, SABAF, SADI, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIFEM, SAIFEM R, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNI, SNI A, SODOTHERM, SOGEFI, SOLAF, SOLF, SOPAF RNC, SORIN, SPOALO IMI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM MER, TENARIS, TERNA, TIM, TIM R, TIM RNC, TREP'S, TREVISAN FINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANINI INDUS, VIANINI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05/11, BTP AG 01/11, etc.

DATI CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/07, BTP MZ 02/05, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B INTESA TV MPC, B INTESA OB BASK, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CAPITCO I BARRI, CAPITCO II BARRI, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table for AZ, ITALIA section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes AA MASTER AZ INT, ALFA MASTER AZ INT, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table for AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes AZ, ALTRA CRESITA, AZ, FIDUCIARIA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table for BILAZIONARI section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes ARCA STYL, ARCA MULTIFONDO E, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table for BANCOPOSTA MONETARIO section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes BANCOPOSTA MONETARIO, BNL OB BILANCIO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table for NETXA CASHOOLARO section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes NETXA CASHOOLARO, NETXA CASHOOLARO S, etc.

AZ, AREA EURO

Table for AZ, AREA EURO section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes ALFA AREA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZ, PACIFICO

Table for AZ, PACIFICO section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes ANIMA ASIA, ANIMA ASIA EAST, etc.

BILANCIATI

Table for BILANCIATI section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes ALFA MASTER BIL, ALTO BILANCIATO, etc.

OB, EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table for OB, EURO GOVERNATIVI ML TERM section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI S, etc.

OB, DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table for OB, DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI S, etc.

AZ, EUROPA

Table for AZ, EUROPA section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes AA MASTER AZ EURO, ALFA MASTER AZ EURO, etc.

AZ, INDUSTRIE

Table for AZ, INDUSTRIE section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes AZ, BENI DI CONSUMO, AZ, BENI DI CONSUMO S, etc.

AZ, BENI DI CONSUMO

Table for AZ, BENI DI CONSUMO section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes AZ, BENI DI CONSUMO, AZ, BENI DI CONSUMO S, etc.

OB, EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table for OB, EURO GOVERNATIVI ML TERM section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes ALFA MASTER OB, ALFA MASTER OB INT, etc.

OB, EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table for OB, EURO GOVERNATIVI ML TERM section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes ALFA MASTER OB, ALFA MASTER OB INT, etc.

AZ, PASSEI EMERGENTI

Table for AZ, PASSEI EMERGENTI section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes AA MASTER AZ PASSEI EMERGENTI, ALFA MASTER AZ PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ, SALUTE

Table for AZ, SALUTE section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes CAPITALIST HEALTH CARE, DUCATO HEALTH CARE, etc.

AZ, SALUTE

Table for AZ, SALUTE section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes CAPITALIST HEALTH CARE, DUCATO HEALTH CARE, etc.

OB, ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table for OB, ALTRA SPECIALIZZAZIONI section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes AA MASTER OB ALTRA, ALFA MASTER OB ALTRA, etc.

OB, ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table for OB, ALTRA SPECIALIZZAZIONI section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes AA MASTER OB ALTRA, ALFA MASTER OB ALTRA, etc.

AZ, AMERICA

Table for AZ, AMERICA section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes AA MASTER AZ AMERICA, ALFA MASTER AZ AMERICA, etc.

AZ, AMERICA

Table for AZ, AMERICA section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes AA MASTER AZ AMERICA, ALFA MASTER AZ AMERICA, etc.

OB, EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table for OB, EURO GOVERNATIVI ML TERM section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes AA MASTER OB EURO, ALFA MASTER OB EURO, etc.

OB, EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table for OB, EURO GOVERNATIVI ML TERM section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes AA MASTER OB EURO, ALFA MASTER OB EURO, etc.

OB, EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table for OB, EURO GOVERNATIVI ML TERM section with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes AA MASTER OB EURO, ALFA MASTER OB EURO, etc.

lo sport in tv

- 08,00 Tennis, Wta Tour L.A. Eurosport
- 11,00 Clacío, Cdm femminile U19 Eurosport
- 13,00 Calcio, Tottenham-Arsenal SkySport1
- 14,00 VolleyManiaSkySport2
- 15,00 Rugby, Italia-Nuova Zelanda La7
- 15,30 Rugby, Inghilterra-canada SkySport2
- 15,45 Biliardo, British Open Eurosport
- 15,55 RaiSport, Sabato Sport Rai3
- 18,30 Basket, Bipop RE-Sicc Jesi SkySport2
- 20,30 Serie B: Catania-Genoa SkySport1

«Il derby della Mafia»: la Sicilia indignata contro «As»

I politici isolani minacciano di querelare il quotidiano spagnolo dopo le frasi su Messina-Palermo



Il presidente Salvatore Cuffaro darà mandato agli uffici legali della Regione Siciliana di verificare se vi siano gli estremi per adire alle vie legali nei confronti del quotidiano spagnolo «As», che giovedì ha pubblicato un articolo sul derby Messina-Palermo definendolo il «derby della mafia». Il giornale sportivo aveva dipinto la Sicilia come «terra di mafia», dove prevale «la omertà»; secondo il quotidiano sportivo, inoltre, il derby «produce vendette fra le famiglie mafiose e fra i tifosi di entrambe le squadre». «È l'ennesimo episodio di scandalismo di pessima fattura - ha spiegato il presidente Cuffaro - lesivo della dignità e dell'immagine dei siciliani e della Sicilia». «Dicono che si tratta di un quotidiano sportivo - ha affermato il senatore Carlo Vizzini, presidente della Commissione bicamerale per le questioni regionali - in realtà è solo un ventilatore acceso davanti alla spazzatura. È il tentativo di qualche disperato di offendere gratuitamente la Sicilia e i suoi abitanti». «Ancora una volta la Sicilia paga il prezzo dell'immagine di una regione identificata con la mafia e con la prepotenza. Immagine che è stata venduta nel mondo per troppo tempo anche da quanti avrebbero dovuto raccontare, invece, come sia una terra di civiltà e di tolleranza». Lo afferma il sindaco di Palermo, Diego Cammarata. «La raffigurazione che viene fatta delle due città e della Sicilia - prosegue Cammarata - è talmente stupida e lontana dalla realtà che non merita neppure la nostra indignazione. Ad essa invece va risposto con lo strumento che ritengo più corretto: la citazione in giudizio per il risarcimento dei danni arrecati all'immagine della nostra terra. Ho già dato mandato per questo all'ufficio legale del Comune».

serie B

- 13ª GIORNATA
- Ascoli-Crotone (ieri).....0-2
 - Questa sera (20,45):
 - Catania-Genoa.....SkySport1
 - SkyCalcio1
 - Domenica (15,00)
 - Catanzaro-Pescara
 - Empoli-Modena.....SkyCalcio12
 - Perugia-Vicenza
 - Salernitana-Cesena.....SkyCalcio13
 - Ternana-Piacenza
 - Torino-Venezia.....SkyCalcio11
 - Treviso-Verona
 - Triestina-Bari
 - Arezzo-Albinoleffe (20,45) SkySport1
 - SkyCalcio1

Mistero Buffo 3.
Storia della tigre
oggi in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

lo sport

Mistero Buffo 3.
Storia della tigre
oggi in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Rugby, i «Tutti neri» contro l'Italia

Al Flaminio gli azzurri contro gli All Blacks, mito neozelandese della palla ovale

Franco Berlinghieri

ROMA Oggi alle ore 15.00 (diretta su La7) lo «stadio del rugby» del Flaminio ospita il test-match tra Italia e Nuova Zelanda: vale a dire gli All Blacks, il mito della palla ovale.

I numeri ovviamente sono a favore dei «Tutti Neri»: hanno vinto tutte le sette partite disputate finora, con il miglior risultato per gli azzurri di 31-21 che risale al 1991, a Leicester, in occasione della World Cup. D'altronde, gli All Blacks hanno in tasca l'abbonamento con la vittoria: 330 match vinti (75%) su un totale di 409 giocati. E un palmares da paura: campioni del mondo nella prima edizione del 1987, finalisti nel '95, semifinalisti nel '91, '95 e quest'anno, vincitori di 6 edizioni su 9 del Tri-Nations (torneo giocato con Australia e Sudafrica), primi nel ranking mondiale.

Una super potenza rugbistica, in un Paese di solo 3 milioni d'abitanti con 600 club e 130.000 giocatori (4,5% della popolazione complessiva). Quella degli All Blacks è una bella favola sportiva che vale la pena ricordare. La prima partita ufficiale di rugby, giocata in Nuova Zelanda, tra le rappresentative del Nelson Football Club e quella del Nelson College, si tiene il 14 maggio 1870. Erano trascorsi solo vent'anni da quando, quella parte dell'Oceania era stata occupata da coloni anglosassoni. Se c'è un Paese nel quale la storia nazionale coincide, anche anagraficamente, con uno sport, quello è appunto la Nuova Zelanda. Importato dagli «aristocratici» del regno Unito e giocato inizialmente dai giovani delle scuole superiori, il rugby ebbe subito una diffusione e un'adesione di massa. Gli stessi indigeni, i Maori (che nel 1870 erano stati censiti in 260.000 unità), pur fierissimi e gelosi delle loro tradizioni, crearono numerosi



Un momento della danza Haka eseguita dagli All Blacks

club e una rappresentativa che, per molti anni, si batté alla pari con le migliori selezioni europee. Conosciuti come i Warriors - cioè guerrieri - i Maori diedero una nuova interpretazione del rugby: attitudine ad un gioco duro, aggressivo,

sostenuto da una continua tensione psicologica. Molto di quello spirito guerriero contraddistingue, ancora oggi, la nazionale della Nuova Zelanda. Non è un caso che, prima d'ogni incontro, i «Tutti Neri» ripetono l'Haka, l'antica

il rito

La «Haka»: canto di guerra antico di quasi due secoli

Non ci sono soltanto i risultati sportivi a contribuire al mito ormai consolidato degli «All Blacks». In tutto il mondo, infatti, desta da sempre curiosità il rito che i giocatori neozelandesi eseguono prima dell'inizio della gara. Una danza che, oltre a dare la carica agli all blacks, ha il potere di incutere timore ai malcapitati avversari. Un rito che, però, arriva direttamente dalla storia: intorno al 1820, infatti, il capo maori Te Rauparaha, per esorcizzare la scampata aggressione di guerrieri rivali, compose una danza di guerra: «Ka Mate», che diventerà l'haka più conosciuta. Il testo racconta la disavventura di Te Rauparaha inseguito dai nemici fin dentro il villaggio del capo Te Wharerangi e poi sfuggito all'agguato. Oggi gli All Blacks prima di ogni partita eseguono una variante dell'haka originaria: più breve e ritmica. Il testo è essenziale nella sua carica emotiva ed è mimato con gesti lenti e molto aggressivi. L'Haka, letteralmente la «danza», è un antico rito della cultura Maori. Può esprimere gioia, collera, desiderio di vendetta. I guerrieri «hakas» danzavano armi alla mano, per implorare e ingraziarsi il dio della guerra prima di partire per ogni battaglia. Negli ultimi anni, tuttavia, anche per effetto di un riscoperto nazionalismo, la Comunità dei Maori ha polemizzato contro l'uso, a parer loro strumentale, che di questa danza ne fanno i «Pakahas» (i bianchi) della squadra degli All Blacks. Per porre termine a queste polemiche la Rugby Union neozelandese, ha pensato bene di limitare l'uso dell'Haka solo in occasione di test matches, escludendo le numerose esibizioni ed amichevoli. «Io muoio! Io muoio! Io vivo! Io vivo! Io vivo! Io muoio! Io vivo! Io vivo - cantano gli All Blacks - Questo è l'uomo peloso che ha persuaso il Sole e l'ha convinto a splendere di nuovo. Un passo in su! Un altro passo in su! Un passo in su, un altro... il Sole splende! Hii!»

portata in dote dai Maori. Aggressività, gusto dello scontro individuale, desiderio di mettersi in evidenza per acquisire la statura del «capo», caratteristiche tipiche del Warrior, convivono con l'assoluto rispetto dei fondamentali del rugby. Sta in questa contaminazione fra tradizione rugbistica anglosassone e l'interpretazione originale che dello sport ovale hanno dato le popolazioni oceaniche, il fascino e il segreto del successo degli All Blacks.

La squadra che oggi spazzerà il Flaminio però è una delle più deboli degli ultimi anni. È uscita sconfitta nel Tri-Nations dello scorso ottobre classificandosi all'ultimo posto e ha dimostrato un'inattesa debolezza nelle fasi di realizzazione. Segna poche mete. Il nuovo tecnico Grehan Henry, subentrato dopo i deludenti mondiali del 2003, non è ancora riuscito a darle equilibrio. Ha promosso capitano Tana Umaga, tre quarti centro maori di 34 anni, con la speranza di rendere più performante e convincente la linea d'attacco: il reparto più debole. Anche la difesa gioca, attualmente, in modo troppo disarmonico. Insomma, gli schemi d'attacco e di difesa sembra proprio che stentano ad essere applicati con la proverbiale instintività e serenità.

Gli azzurri? Sembra che se la vogliono giocare tutta. Il ct John Kirwan, ex ala degli All Blacks, è ottimista: «Certamente loro sono una grandissima squadra, che mi aspetto migliorata rispetto anche alle recenti uscite nel Tri-Nations, per le quali hanno ricevuto numerose critiche. L'Italia, contro questa squadra, cercherà di guadagnarsi rispetto. Cosa significa guadagnarsi rispetto? Stipulare il mondo attaccando, rischiando e facendo cose che nessuno ha mai visto fare all'Italia». Questo si che sarebbe un bel risultato per l'Italrugby: osare e attaccare gli All Blacks per tutto il match.

l'opinione

La cassaforte svuotata del tennis italiano

Corrado Barazzutti*

Tutto cominciò nel 1976, anno in cui vincemmo la Coppa Davis. Il tennis, spinto da quella vittoria, ebbe un'accelerazione impressionante. La febbre di questo sport, considerato di élite, si diffuse così rapidamente su tutto il territorio che per anni e anni circoli di tennis e nuovi praticanti aumentarono ad una velocità straordinaria. Un vero boom. Dovunque guardassi vedevo campi da tennis e, d'altronde, non poteva che essere così con una squadra che allora non perdeva quasi mai. Dopo quella vittoria ci furono altre tre finali e sembrava che tutto questo non potesse mai finire. Già, ma come si poteva pensare che tutto rimanesse così? Che il tempo per quella squadra non passasse mai... Hai voglia se passava! Uno dopo l'altro, inesorabilmente, uscimmo di scena. Quella perfetta, straordinaria creazione tennistica sportiva aveva fatto il suo tempo. Il futuro non ci apparteneva più. Avevamo, abbiamo lasciato una traccia indelebile, abbiamo indicato una strada, ma soprattutto avevamo lasciato un grande entusiasmo e una cassaforte piena di tifosi e appassionati. Da allora di tempo ne è passato...

Dopo di noi tanti altri bravi giocatori hanno difeso i colori della nazionale, anche con buoni risultati come la finale raggiunta qualche anno fa da Gaudenzi e compagni. L'ultimo buon risultato. Da allora tante delusioni e poche gioie. E la nostra cassaforte? A poco a poco si è svuotata. Il risultato? Nei circoli si gioca meno, i genitori indirizzano i figli verso altri sport. Il tennis non si vede più in televisione. Questa la situazione fino a qualche anno fa. Fortunatamente, grazie anche ai risultati della nostra squadra ritornata quest'anno in serie B, al nostro tennis femminile da anni ai vertici mondiali, all'impegno della nostra Federazione e al grandissimo lavoro dei circoli privati, le cose ultimamente stanno andando molto meglio. In Italia abbiamo 2 milioni e mezzo circa di praticanti e le scuole tennis hanno di nuovi numeri importanti di giovani. Non abbiamo ancora grandissimi campioni in campo maschile, ma ci siamo vicino. Certo, non abbiamo la visibilità necessaria, ma in questo caso non è colpa solo del tennis. La televisione di Stato, per esempio, da anni non è più un servizio pubblico e se ne

frega altamente, non solo del tennis, ma anche degli altri sport, naturalmente escluso il «signor» calcio. Uno sport che può avere anche una nazionale che non vince mai, ma sull'audience non si discute... Il tennis è, secondo me quello trattato peggio e non capisco il perché. E poi perché si dà un premio a Fabrizio Maffei (direttore di Rai Sport)? Per la copertura televisiva delle Olimpiadi offerta dalla Rai? Ma il presidente Ciampi lo sa che non è stato fatto vedere un solo scambio di nessun nostro tennista impegnato ad Atene? E si che la Schiavone si è giocata un match importante nei quarti di finale con la Myskina, che poteva valere una medaglia. Dunque, premiato per un lavoro fatto male, almeno riguardo al tennis. Senza tenere conto di quei 2 milioni e mezzo di persone che giocano a tennis e che si sono incavolati come bestie per non aver visto nulla, pur pagando il canone. Una tassa governativa per un servizio pubblico davvero povero. Povero in tutti i sensi, a partire dalla scuola di pubblica istruzione nella quale lo sport viene calpestato nella sua dignità. Nella riforma della signora Moratti si legge:

lo sport come motivo di realizzazione dell'individuo. Al pari, sembrerebbe, dell'italiano, della matematica, della musica, della pittura: finalmente lo sport, non più solo attività motoria, ma anche cultura, conoscenza, educazione per arrivare alla (mi piace moltissimo il termine) «realizzazione dell'individuo». Dunque, e non me ne ero accorto, viviamo in un paese di grande civiltà sportiva. Ai nostri giovani si vuole dare pari opportunità in tutti i settori con la possibilità di scegliere dove meglio realizzarsi. Già, peccato che non sia così. Non credo che due ore di attività motoria alla settimana siano granché per realizzarsi. Pensiamo alle strutture sportive scolastiche, qualche palestra, qualche cortile. Pensiamo a chi insegna sport ai nostri giovani. Pensiamo ad un a classe di insegnanti che ancora è convinta che lo sport sia dannoso per lo studio. E allora, come al solito, tutto è affidato alle iniziative di dirigenti appassionati, circoli e associazioni private. E il governo? Non aiuta. Anzi, ed è del tutto assente.

La primavera di Melfi

Cruciverba di una lotta operaria

a cura di Paolo Favero e Angela Lombardi

Coordinamento: Edizioni Piano Rosso e Liberazione

DAL 7 NOVEMBRE IN EDICOLA CON LIBERAZIONE A 4 EURO IN PIÙ

LA PRIMAVERA DI MELFI

Cruciverba di una lotta operaria

a cura di Paolo Favero e Angela Lombardi

Coordinamento: Edizioni Piano Rosso e Liberazione

DAL 7 NOVEMBRE IN EDICOLA CON LIBERAZIONE A 4 EURO IN PIÙ

* Capitano di Coppa Davis

flash dal mondo

NUOTO

Phelps al volante ubriaco
Thorpe: «Una cosa da idioti»

«Un idiota». Così il nuotatore australiano Ian Thorpe ha definito il suo rivale Michael Phelps, fermato recentemente al volante in stato di ubriachezza. «Chiunque guidi ubriaco è un idiota, ma sono sicuro sia pentito», ha detto Thorpe Phelps, 19 anni, ha vinto ad Atene sei medaglie d'oro e due di bronzo. Una settimana fa è stato fermato dalla polizia nel Maryland al volante in stato di ebbrezza. Presto sarà processato: rischia fino ad un anno di prigione



CHAMPIONS LEAGUE

Due giornate ad Adriano
Riconosciuta la provocazione

Due turni di squalifica per Adriano in Champions League. È questa la decisione della Commissione Disciplinare dell'Uefa nei confronti del centravanti dell'Inter, espulso per un fallo di reazione nell'ultimo match disputato dai nerazzurri contro il Valencia. Adriano salterà due gare (contro Werder Brema e Anderlecht) e tornerà a disposizione per l'andata degli ottavi di finale. A parziale discolora del brasiliano, la Uefa ha riconosciuto la provocazione del calciatore del Valencia Caneira

DINAMO

La Fifa accoglie la richiesta
Mutu può allenarsi a Bucarest

L'attaccante romeno Adrian Mutu, squalificato per cocaina fino al 18 maggio 2005 potrà allenarsi con la sua ex squadra, la Dinamo Bucarest: questa la decisione che la Fifa ha comunicato alla Federazione calcistica romana (FRF). L'attaccante, dopo essere stato licenziato dal Chelsea, aveva deciso di allenarsi con gli ex compagni della Dinamo Bucarest per riacquisire una buona condizione atletica, in vista di un suo possibile ritorno, forse proprio nel campionato italiano.

MILAN

Filippo Inzaghi di nuovo in Italia
sarà in campo forse a febbraio

Pippo Inzaghi, operato lunedì scorso alla caviglia sinistra ad Anversa dal prof. Martens, è rientrato ieri in Italia. L'attaccante rossonerò è arrivato a Milano con una volo da Bruxelles, atterrato all'aeroporto di Linate. Secondo quanto reso noto dal Milan, Inzaghi ha dichiarato di sentirsi molto meglio e di essere contento sia dell'esito dell'operazione che degli attestati di stima dei tifosi. Secondo le previsioni, il bomber rossonerò dovrebbe poter riprendere l'attività a inizio febbraio.

Cassano chiede scusa e torna in squadra

La Roma «perdona» il giocatore, mentre si rifanno vivi i russi per comprare la società

Luca De Carolis

le puntate della «cassaniade»

ROMA Pace fatta tra la Roma e Cassano - si legge nel testo - è stata chiarita a seguito di un incontro tra il giocatore, l'amministratore delegato Rosella Sensi e l'allenatore Del Neri. Cassano ha riconosciuto di non aver tenuto un comportamento consono alle regole che disciplinano i rapporti all'interno del gruppo e nei confronti della società. Di conseguenza si è impegnato a lavorare con la massima professionalità per gli obiettivi comuni del gruppo. L'amministratore Sensi conclude il comunicato - apprezzando l'impegno del giocatore, ritiene con questo colloquio di aver chiarito ogni incomprensione passata».

«La posizione di Antonio Cassano - si legge nel testo - è stata chiarita a seguito di un incontro tra il giocatore, l'amministratore delegato Rosella Sensi e l'allenatore Del Neri. Cassano ha riconosciuto di non aver tenuto un comportamento consono alle regole che disciplinano i rapporti all'interno del gruppo e nei confronti della società. Di conseguenza si è impegnato a lavorare con la massima professionalità per gli obiettivi comuni del gruppo. L'amministratore Sensi conclude il comunicato - apprezzando l'impegno del giocatore, ritiene con questo colloquio di aver chiarito ogni incomprensione passata».

Cassano torna così a disposizione di Del Neri, che domenica contro la Reggina lo farà partire (forse) dalla panchina. Il tecnico ha accettato di buon grado le scuse dell'attaccante barese, arrivate 24 ore dopo quelle dell'altro "ribelle" Panucci. Dopo la batosta di mercoledì scorso contro l'Udinese, il tecnico giallorosso ha bisogno di recuperare uno dei (non tanti) giocatori di qualità della squadra.

Dietro la riconciliazione, sollecitata dallo stesso Del Neri, c'è soprattutto il lavoro di mediazione del ds giallorosso Baldini. Che, nonostante sia sul piede di partenza (a giugno dovrebbe andare alla Fiorentina), sta cercando di mettere assieme i cocci di una Roma piena di guai. Il dirigente ha convinto il giocatore a scusarsi con il tecnico, che una decina di giorni fa aveva pesantemente criticato negli spogliatoi dell'Olimpico. Cassano non ha fatto resistenza, anche perché

• **12 settembre** alla prima di campionato (Roma-Fiorentina) Cassano è espulso per una manata in faccia a Chiellini.

• **15 settembre** il talento barese lascia improvvisamente il ritiro di Trigoria prima della gara di Champions League

contro la Dinamo Kiev. Il 10 ottobre fa lo stesso durante una amichevole con il Tivoli

• **21 ottobre** Il presidente Sensi gela i tifosi: «Cassano? Non so se lo tengono»

• **23 ottobre** Su decisione del tecnico Del Neri l'attaccante si allena a parte e salta la gara col Palermo

• **31 ottobre** Cassano discute con l'allenatore nell'intervallo della partita con il Cagliari e lo insulta («Non sei un uo-

mo»). Il tecnico non lo convoca per la partita di Champions contro il Bayer Leverkusen

• **6 novembre** «Cassano è fuori rosa» annuncia l'amministratore delegato della società giallorossa Rossella Sensi



Del Neri e Cassano: pace fatta alla Roma tra tecnico e fantasista

Del Neri in settimana l'aveva fatto comunque allenare con il gruppo. Una mossa diplomatica, che ha rasserenato il ragazzo. Che tuttavia a gennaio potrebbe essere ceduto. La relazione dell'assemblea degli azionisti

giallorossi, riuniti ieri a Trigoria, parla infatti della necessità «di una o più cessioni già a gennaio» per riequilibrare il bilancio. Uno dei maggiori indiziati è proprio Cassano, per il quale il patron russo del Chelsea,

Abramovich ha già offerto 30 milioni.

Il magnate russo, oltre che al giocatore barese, sarebbe interessato anche alla Roma, la cui cessione è ormai prossima. Dopo undici anni di

presidenza Sensi ha infatti deciso di lasciare. La figlia Rosella, amministratore delegato del club, vorrebbe vendere già a gennaio, ed è in trattative con imprenditori stranieri. Imprenditori russi, stando alle parole del diret-

tore generale della Federcalcio russa, Alexander Chernov. Ieri Chernov ha detto che «esiste ancora una possibilità che imprenditori del nostro paese acquistino il club: non posso dire chi è interessato, ma ci sono speranze.

La Roma è molto popolare in Russia. Tra una settimana incontrerò alcuni dirigenti: vedremo».

Chernov ha poi aggiunto che «le negoziazioni in questo campo sono estremamente complesse, e molto dipende dalla domanda e dall'offerta: ma l'economia in Russia sta crescendo», aggiungendo poi di non sapere se la Nafta Moska sia ancora interessata.

La Nafta, una delle maggiori compagnie petrolifere del mondo, nel febbraio dell'anno scorso era stata ad un passo dall'acquistare il club. I russi avevano persino parlato con il tecnico giallorosso Capello della campagna acquisti. Dopo tre mesi di trattative però, quando si stava già preparando la conferenza stampa di presentazione a Trigoria, un sabato notte saltò tutto. Le ragioni non sono mai state chiarite.

Si parlò addirittura di un intervento di Berlusconi, a cui Putin avrebbe chiesto di impedire l'affare a imprenditori a lui ostili. Il premier negò («ben vengano capitali russi in Italia»). In primavera ci furono nuovi contatti, che non portarono a nulla. Ora i potenziali acquirenti della Roma dovrebbero essere altri. Imprenditori russi (per ora) sconosciuti, attirati soprattutto dal ritorno in termini d'immagine che potrebbero ricavare dall'operazione. Che pare possibile, anche perché non si intravedono imprenditori italiani interessati.

Rimane solo la (remota) possibilità di un ritorno della cordata romana, capeggiata dai costruttori Toti. I quali tuttavia, per loro stessa ammissione, non potrebbero mantenere la Roma a grandi livelli. Sensi invece vorrebbe vendere a imprenditori con grandi possibilità economiche: che nella Russia dei nuovi ricchi non mancano. E che potrebbero far tornare di moda il cirillo a Trigoria.

Una crisi che non conosce confini. Dopo l'ubriachezza degli anni '90, in cui sono arrivati centinaia di milioni dalla cessione dei diritti televisivi, i club europei hanno scoperto di avere i bilanci in profondo rosso e (in diversi casi) di essere ad un passo dal fallimento. A causare la grave recessione sono state soprattutto le gestioni dissennate, caratterizzate da spese folli per campagne acquisti e ingaggi e da scelte fallimentari. Una su tutte, l'entrata in Borsa, che doveva garantire nuovi guadagni e si è invece rivelata dannosa per quasi tutti i club che si sono quotati.

La crisi economica, i cui primi sintomi si sono avvertiti due anni fa, è ormai una realtà che riguarda decine di società. Tra queste, ce ne sono alcune che hanno fatto la storia del calcio continentale. È il caso del Borussia Dortmund, club tedesco con una bacheca ricca di trofei (tra cui una Champions League

CONTI IN ROSSO Deficit e cessioni obbligate per molti dei club più prestigiosi: dal Borussia Dortmund all'Atletico Madrid, dal Porto al Leeds

In Europa come in Italia anche i ricchi piangono

vinta nel '97 contro la Juventus). La società ha chiuso il bilancio 2003/04 con una perdita di 118,8 milioni, un record per il calcio tedesco. «Probabilmente abbiamo fatto alcune valutazioni errate», ha ammesso il presidente Gerd Niebaum. Il club è corso ai ripari con un aumento di capitale da 25 milioni e con una forte riduzione del suo monte ingaggi. Per evitare il fallimento però dovrà anche vendere i suoi pezzi migliori, il difensore Metzelder e il centrocampista ceco Rosicky, da tempo seguiti dai principali club europei (Juventus e

Inter comprese). Nel frattempo il centrocampista della nazionale Torsten Frings è già stato ceduto in estate ai rivali del Bayern Monaco per il disappunto dei tifosi. Ma tutto il calcio tedesco è in forte recessione. Significativo il commento di un dirigente del Werder Brema campione di Germania: «Gli anni in cui dal calcio si guadagnava sono finiti».

Se il Borussia se la passa male, l'Atletico Madrid è sull'orlo del burrone. Il club ha un passivo di 270 milioni, una voragine che potrebbe essere in parte colmata con la cessione

del suo stadio, il «Vicente Calderon». Il progetto, sul quale i dirigenti dell'Atletico lavorano da settimane, potrebbe però avere successo solo se il comune di Madrid rendesse edificabili, e quindi molto appetibili, i terreni intorno all'impianto. Per ora la società continua a smentire («nel Vicente abbiamo investito tanto, non pensiamo di venderlo») ma la cessione dello stadio è più che possibile. Qualche settimana fa lo ha ammesso fa anche un giocatore dell'Atletico, l'argentino Simeone (ex di Pisa, Inter e Lazio): «Abbiamo diversi

problemi economici, ma vendendo il nostro stadio dovremmo risolverli senza vendere i gioielli». Gioielli tra cui spicca il giovane attaccante Torres, che piace moltissimo al Milan e al Manchester United, e che a fine anno sarà sicuramente sacrificato per salvare il club. Vendere i pezzi migliori è la parola d'ordine anche per il Porto campione d'Europa, a cui non sono bastati gli oltre 30 milioni guadagnati con la vittoria in Champions League. «Abbiamo qualche problema, forse dovremo vendere uno o due giocatori», ha detto un

dirigente del club. Probabili quindi le cessioni del difensore Pepe e del centrocampista Maniche (che interessa al Milan).

La grande crisi non ha risparmiato neanche la Gran Bretagna. La scorsa estate è stata forse la più difficile per il calcio scozzese: anche i club più prestigiosi come il Dundee United hanno rischiato il fallimento. Le cose non vanno meglio in Inghilterra. Club storici il Nottingham Forest o il Queen Park Rangers sono retrocessi in First Division (la serie B inglese) proprio perché schiacciati dai pesanti passivi. Esempio il caso del Leeds United, che fino a due anni fa lottava per i primi posti in Premier League e che poi, gravato da debiti per oltre 80 milioni, ha dovuto cedere tutti i migliori giocatori. Ora il club veleggia a metà classifica della B: della squadra che negli anni '70 dominava in patria e fuori è rimasto solo il nome. **I.d.c.**

ANCORA UN BUON SEGNO

con **l'UnitàOnline** puoi...

leggere ogni mattina sul computer
il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato
su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

prosegue l'offerta promozionale fino al 31 dicembre

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi
105 € per 12 mesi

www.unita.it

A RICCARDO MUTI LA LAUREA AD HONOREM IN FILOSOFIA

Il direttore d'orchestra Riccardo Muti laureato in filosofia. Ieri l'università Vita-Salute San Raffaele di Milano ha aperto l'anno accademico con una cerimonia al Conservatorio. Il rettore don Luigi Maria Verzè, il preside della facoltà di filosofia Massimo Cacciari e il docente di filosofia medioevale Giovanni Reale hanno consegnato una laurea honoris causa al direttore della Filarmonica della Scala. «L'arte di Muti - ha sostenuto Reale - rivela, oltre che straordinarie conoscenze tecniche, quel divino furore solo con il quale, come diceva Platone, ciò che un artista presenta può risultare veramente completo dal punto di vista poetico».

proposte

COME SALVARE IL CINEMA PER RIFONDAZIONE (MAGARI INSIEME AL CENTROSINISTRA?)

Gabriella Gallozzi

Salario minimo garantito per i lavoratori dello spettacolo. La creazione di un Centro nazionale della cinematografia per sganciare il settore dalle pressioni politiche. Equiparazione del documentario alla fiction, norme antitrust e insegnamento del cinema nelle scuole. Sono queste, in sintesi, le linee guida del disegno di legge sul cinema presentato ieri a Roma da Rifondazione Comunista nel corso di un affollato incontro. In platea, tra gli altri, Ettore Scola, Mario Monicelli, Gillo Pontecorvo, Sandro Curzi, Citto Maselli, Ricky Tognazzi, Luciana Castellina, tutti d'accordo sull'emergenza che sta vivendo il settore dell'audiovisivo sottoposto ad un «alto livello di devastazione» dalla legge Gasparri. Affrontare l'emergenza, dunque, a partire dal cinema che ha ricevuto il colpo di grazia dalla recente legge

Urbani. Già presentato lo scorso anno il disegno di legge viene oggi ripreso in mano per aprire un confronto con le altre forze di opposizione e con gli stessi addetti ai lavori. Poiché, come sottolinea Citto Maselli, la questione non può fare cinema», spiega Stefania Brai, responsabile Spettacolo del partito di Bertinotti. «Pieno sostegno, poi, ai produttori indipendenti - aggiunge Brai -. Chi produce oltre 10 film l'anno non può fare anche distribuzione e possedere sale. Mentre chi distribuisce più di 24 film l'anno non può avere sale e fare produzione, né possedere più del 20% del circuito dei cinema». Sostegni statali, poi, saranno destinati agli esercenti che «rischieranno» programmando documentari (che potranno godere degli stessi finanziamenti offerti alla fiction) o film europei ed italiani.

Altre norme importanti sono quelle della 122, la legge che prevede il finanziamento del cinema col 10% degli introiti pubblicitari e il 20% di quelli del canone. Regolarmente disattesa, la 122 secondo il disegno di Rifondazione sarà allargata anche alle pay tv e a quelle satellitari, oltre che «imposta» attraverso salate multe in denaro. Allo studio c'è anche una proposta di legge sulla disoccupazione nello spettacolo, che propone un «salario minimo garantito» calcolato tramite un meccanismo che faccia leva su due punti: creazione di un fondo basato sulla mutua solidarietà e «trasversalità del salario»: «in sostanza - conclude Stefania Brai -, non ci saranno differenze tra le diverse categorie dei lavoratori, ma i criteri dell'erogazione del sussidio saranno calcolati esclusivamente in base al tipo di contratto».

Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

oggi
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

oggi
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

libro e dvd

«Quando sono nato ero molto grasso». È difficile immaginarcelo, trattandosi di Francesco De Gregori, ma inizia così un articolo del cantautore romano del '76, il primo che viene ad arricchire il volume «Battere e levare» uscito ieri per la collana Stile libero della Einaudi insieme al dvd «Parole e canzoni». «Parole e canzoni» è in realtà il titolo dell'accoppiata in cofanetto libro più dvd in vendita a 22 euro.

Il volume raccoglie i testi di tutte le canzoni del cantante, dall'esordio del disco del '72 «Theorius Campus» registrato insieme ad Antonello Venditti, fino agli ultimi brani del 2003 e a quelli scritti nel '74 e '75 insieme a Fabrizio de André. «Generale», «La donna cannone», «Titanico», ci sono tutti. Queste pagine, curate da Vincenzo Mollica e Valentina Pattavina, con un pensiero di Vasco Rossi, includono anche testi sparsi, tra i quali diversi articoli scritti proprio per l'Unità, oltre a biografia, discografia, bibliografia, e partecipazioni e musiche per il cinema (come per il film «Il muro di gomma»).

Il dvd, curato dal solo Mollica, mette insieme interviste tv dal '76 a quest'anno, spezzoni da concerti, esecuzioni rare, tipo una «Sudamerica» di Paolo Conte cantata con l'autore astigiano, Benigni e Fossati. Insomma, qui troviamo tutto de Gregori, fino a oggi. Il seguente brano lo pubblichiamo per gentile concessione dell'editore Einaudi.

Segue dalla prima

Lo Cascio è un uomo eccezionale e so che non mi chiederà niente riguardo alla Pellerossa: gli basta così, se anche gli avessi detto che ero stato svegliato dalla Balena bianca gli andava bene così. Poi mi è venuta voglia di fumare, e allora mi sono vestito e siamo scesi al bar tabacchi; altro cappuccino, altra ciambella e un pacchetto di ... tutte le ... di Roma sono finite da tre giorni. E ci siamo messi a fumare e a chiacchierare per via dei Giubbonari: com'è diversa alle otto e mezzo di mattina rispetto a quando c'è traffico! Io, l'imbecille, avevo gli zoccoli e, senza calze, avevo persino un po' freddo ai piedi e me ne stavo tutto ingobbito nella giacchetta e ogni tanto pensavo alla Pellerossa e chissà a che cazzo pensava Lo Cascio intanto. E ci siamo pure dati una guardata a «l'Unità» appesa fuori la sezione di Regola Campitelli, tanto per sentirci buoni e disposti a cambiare le ingiustizie del mondo intero.

Adesso che mi sono alzato per andare al cesso mi sento proprio più chiaro di prima. La stanza, cioè, è proprio impraticabile: i vetri scricchiolano sotto gli zoccoli, ci sono due lattine di birra vuote dentro il barattolo di vetro grande e la bocchetta con dentro gli antibiotici per la bronchite è rovesciata sul tavolo e ha perso l'etichetta, così sembra proprio la scena adatta per il suicidio di una stellina di Cinecittà. Signore, ti prego,

Ci sono cicche dappertutto e una quantità di vetri insospettabili. Lo Cascio si presenta con un cappuccino caldo e una ciambella e un sacco di scuse

E qualcosa rimane fra le pagine chiare e le pagine scure e cancello il tuo nome dalla mia faccia e confondo i miei alibi con le tue ragioni.

Chi mi ha fatto le carte mi ha chiamato vincente ma uno zingaro è un trucco e un futuro invadente fossi stato un po' più giovane l'avrei distrutto con la fantasia l'avrei stracciato con la fantasia. Santa voglia di vivere

Ora le tue labbra puoi spedirle a un indirizzo nuovo e la mia faccia sovrapporla a quella di chissà chi altro ancora i tuoi quattro assi bada bene di un colore solo li puoi nascondere o giocare come vuoi o farli rimanere buoni amici come noi. Ed il vento passava sul tuo collo di pelliccia e sulla tua persona e quando io senza capire ho detto: «Sì»

Pensieri vagabondi di un artista che da piccolo era grasso. In una mattina qualunque, tra frammenti di sigarette, bottiglie, amici e di una Roma '78. È il passo che abbiamo scelto dal libro che ora raccoglie le parole (canzoni e no) di un autore che sta nelle nostre tasche

aiutami a vivere da solo senza venir sepolto dai miei rifiuti. Ora devo assolutamente fare qualcosa per far quadrare questa stanza. Comincio a sentirmi pieno di vetri piccoli e di fumo freddo: devo avere l'alito di una catacomba. Adesso mi vado

a lavare, poi metto in ordine: anzi, meglio il contrario. Così sono sicuro che vado. Chiamatemi Mimi. Sono pieno di tosse. Tossisco di tutto: rospi, ciottoli, cartine stradali degli Usa, cadaveri di giovani ragazze tedesche aggredite all'alba a Villa

Borghese. Tossisco aeroplani di carta costruiti per Camilla e racchette di neve a reazione. Tossisco paragoni e punti esclamativi con facilità sorprendente. Potrei anche mettere su un negozio e vendere tutto ciò che tossisco. Il negozio si chiamerebbe

Tossiture e lo gestirei insieme alla signora Thorovskij che mi sta snervando con il suo passeggiare avanti e indietro al piano di sopra (anche lei con gli zoccoli? Gesù, ma allora è una moda!) Chissà se la signora Thorovskij ha sen-



Francesco De Gregori in un'immagine recente e, sotto, in concerto negli anni Settanta

Francesco De Gregori

la canzone

Rimmel

hai detto: «È tutto quel che hai di me».

È tutto quel che ho di te. Ora le tue labbra puoi spedirle a un indirizzo nuovo e la mia faccia sovrapporla a quella di chissà chi altro ancora i tuoi quattro assi bada bene di un colore solo li puoi nascondere o giocare come vuoi

dal disco omonimo del 1975



tito i miei scoppi di felicità sulla parete, stanotte? Comunque sono riuscito in meno di un'ora a rimettere a posto la stanza dove sto scrivendo e la stanza da letto. La camera da letto è quella che mi dà l'angoscia, perché l'idea di dormire lì da solo stanotte mi mette tristezza. Quella stanza è troppo vuota. Adesso non c'è più nemmeno il quadro del Piccolo marinaio perché l'ho regalato: mio fratello dice che a lui piace così, e cita Cohen. «The windows are small and the walls must be bare». Che si fottano, lui e Cohen. Quella stanza è squallida e rimane squallida, senza tante filosofie. Si tratta di riempirla, magari con un cassettono o un comodino, così la finirò di rovesciare il bicchiere con l'acqua tutte le notti. O magari una piccola libreria. Ieri sera, mentre stavo a letto e parlavo con la Pellerossa, ogni tanto mi veniva paura per i sogni che avrei fatto; cioè, peggio ancora, percepivo la stessa sensazione di terrore che provo quando faccio certi sogni ricorrenti (i treni, gli autobus...) senza però evidentemente sognare. Allora forse non è il sogno che provoca la sensazione di terrore, ma è il terrore che uno si porta dentro che fa fare certi sogni. Uh, come va? Stronzo che sono, si sa che è così. Comunque ho deciso di non bere più birra per un po'. Né birra né whisky né niente. Neanche vino a tavola: devo rifiorire, come un rametto d'albicocco o un uccello del cielo, di quelli che nessuno li nutre però campano bene.

Adesso è sera, anzi notte, sono quasi le tre. La stanza è di nuovo un inferno: è tornato Lo Cascio e si è messo a bere insieme a mio fratello; lattine vuote e mezze piene ovunque, bottiglia di whisky vuota (comprata alle tre del pomeriggio, per la miseria!) Io li ho abbandonati verso le nove che erano sul punto di mettersi a parlare di Dio e del comunismo, cose profonde insomma. Adesso sono tornato e loro non ci sono più. Lo Cascio è tornato senz'altro dalla moglie, mio fratello è sicuramente disperso in casa di qualcuno. Passerà qui domattina e andremo come bestie a farci l'aperitivo alle undici. Intanto però io sto qui solo: sonno forse sì, voglia di andare a letto no. La Pellerossa mi piace perché è giovane e bella; stasera è troppo lontana, però. Chissà come sono le lenzuola del suo letto, sicuramente più pulite delle mie. La Pellerossa, sapete, è andata a sciare, d'estate, che Dio la benedica e l'aiuti! Se potessi, le telefonerei mentre sta sciando; lei è una donna spiritosa, mi racconterebbe per telefono tutte le buche, e i sassi, e i pezzetti ghiacciati, con poesia. Ah, amore, ti amo, ovunque tu sia e con chiunque tu stia, qualsiasi cosa tu stia facendo. Ci sono tre angeli appollaiati sulla tua spalla e nessuno ti custodisce. Ah, amore, torna più presto che puoi dentro questa nottataccia che sto vivendo. Vendimi delle rose bianche e delle canzoni da circo con dentro delle facce spiritose e gentili che sappiano ben suonare i loro strumentini di legno. Fammi essere contemporaneamente Stanlio e Ollio. Fammi vedere il biglietto vincente della Grande lotteria del gelato di Capodanno 1979 dove tu leccherai tutta la cioccolata e io tutta la panna. Insomma, divertiti, e se ci incontreremo ancora, fammi divertire, con le mani, con la bocca e con tutto. Buonanotte, di' le preghiere e che Dio ti benedica. F.D.G.

Testo pubblicato su «Sorrisi e canzoni», Speciale estate, agosto 1978

Ci siamo pure dati una guardata a «l'Unità» appesa fuori la sezione di Regola Campitelli... Comunque ho deciso di non bere più birra per un po'

Dario Zonta

ROMA Chi fosse passato, l'altra sera, accanto al cinema Empire a Roma, su quella via Regina Margherita che porta nel cuore ricco dei Parioli, avrà notato staccarsi dal fondo nero di pioggia e traffico, un gran splendore di spot che illuminava gente elegante, anche famosa, mentre s'apprestava all'entrata della sala come fosse la «prima» di una Scala romana. Un passante chiede a un curioso di cosa si tratti, e quello, avendo mal orecchiato un brandello di conversazione risponde: «È il film di un esordiente!». In effetti, *Cronaca di un amore* è un'opera prima, ma di Michelangelo Antonioni, è del '50, e quella gente in fila all'Empire (uno dei pochi cinema lussuosi della capitale sottratto alla furia dei multisala), festeggiava il restauro digitale della pellicola realizzato da Giuseppe Rotunno per la benemerita Associazione Philip Morris Progetto Cinema che ha all'attivo il recupero di decine di film capitali della storia del cinema italiano.

Rinasce «Cronaca di un amore» davanti a Antonioni

La sagoma del regista in sala

Della serata rimane impressa un'immagine forte, che porta a una commossa conclusione. Nel trambusto di ospiti della Roma cinematografica, televisiva, dirigenziale, giornalistica, ministeriale e d'appassionati, tutti concentrati nei saluti e nella ricerca non facile del posto assegnato (ogni poltrona, delle 2000 e più del cinema, recava il cognome dell'invitato), entra, nella euforica disattenzione, Antonioni sulla sua sedia a rotelle. Nessuna reazione, benché involontaria, di saluto dalla platea indaffarata. Lo portano all'altezza della prima fila, nello spazio del corridoio centrale. Spalle al pubblico, ascolta la presentazione della serata del gran maestro Luchenerini, i saluti del pubblico, e assiste alla proiezione del film. Dal fondo della platea la sagoma del regista s'ergeva più alta del profilo basso delle poltrone: sembrava solo davanti al suo film. Quando l'ultima immagine notturna chiude sui lampioni sfocati del «primo» noir moderno e borghese della storia del cinema italiano, una sentita standing ovation abbraccia Antonioni che stavolta si gira emozionato e commosso e dà un bacio «d'amore» alla Bosè, compiendo il percorso catartico di un regista che rivede il suo esordio nello

“ Festa a Roma per la prima del film d'esordio, ora restaurato, del maestro. Anni 50, un noir che si sgancia dal neorealismo e si tuffa nella Milano bene. Il regista è lì, tra il pubblico...

splendore di un restauro accurato.

Cronaca di un amore partecipa, a pieno titolo, a quell'avventurosa storia che porta il cinema italiano dalle sponde slabrate del neorealismo agli argini più compatti del cinema moderno. Più vicino alla *Fiamma del peccato* di Wilder che alla *Terra trema* di Visconti, è un noir (all'epoca fu definito «realismo interiore») sulla borghesia milanese, tornata opulenta a qualche anno dalla fine della guerra, e sulla solitudine di Paola, una ragazza di provincia (Lucia Bosè) andata in sposa a un industriale del tessile. La storia del suo misterioso passato è indagata da un detective ingaggiato dal marito che, ormai agiato, si chiede chi ha sposato. Si scoprirà la morte di una sua cara amica, promessa sposa di un uomo (Girotti) che anche lei amava, ricomparso a Milano a rinfuocare una passione e a progettare un «altro» omicidio.

La vicenda produttiva, il casting (Girotti, Bosè, la prima comparsa di Franco Fabrizi, lo stilista Sarmi), le riprese, la (s) fortuna critica, gli schiaffi alla Bosè, gli aneddoti, gli innamoramenti sul set e quant'altro, sono stati ricostruiti con rigore e passione in un libro a cura della ditta Kezich-Levantesi. È una miniera di informazioni, peccato che la casa editrice Lindau, a cui è commissionata dalla Morris una pubblicazione privata, non la trasformi in un libro per tutti, distribuito in libreria. Un vero peccato per cinefili, appassio-



nati e studenti che vi troverebbero le fonti di una memoria ricostruita. Memoria dettagliata e «storica» del film (come detto nei titoli) è Francesco Maselli, in arte Citto, presente alla serata con sgargiante sciarpa rossa. All'epoca delle riprese aveva 18 anni e vi lavorò come aiuto e cosceneggiatore, insieme a Tellini, D'Anza, Giovannetti e lo stesso Antonioni, autore del soggetto. In un'intervista fiume ricostruisce il ricordo del film vedendolo scorrere in video (come fosse l'extra scritto di un futuro, e prossimo, dvd). S'apprendono tante cose. La prima «sola» di Marco Ferreri: ebbe un ruolo di mediatore (aveva promesso 70 milioni di uno zio, poi morto



Due immagini da «Cronaca di un amore» di Michelangelo Antonioni. A fianco Lucia Bosè; sotto, l'attrice con Massimo Girotti



suicida e «inesigibile» in una toilette pubblica) nell'iniziale ingaggio produttivo con l'avvocato Villani, che dopo «l'incidente» è costretto a vendere un albergo a La Spezia per recuperare la cifra. La Maserati di Girotti: unico attore famoso, già star di Visconti, era proprietario guarda caso del bolido sportivo che serviva alla produzione (sempre bisognosa) per la scena da girare sulla Milano-Torino (quella in cui il ricco marito della Bosè prova la macchina per regalargliela), ma negò l'auto dicendo «ma che scherziamo? Con tutta la cera da spargere per i riflessi la rovinavate» e dovettero affittarla. La tuberculosa della Bosè: l'affezione la portava via dal set due

volte alla settimana per praticare il pneumotorace (fu, forse, quella cagionevolezza a trasformare in pallore borghese il giovane viso di una «selvaggia» diciannovenne, «un viso che non si deforma mai», come disse Antonioni a proposito dei famosi schiaffi che le dava per arrivare alle lacrime da sceneggiatura). L'amore di Edoardo Visconti: il fratello di Luchino viveva una storia segreta, ma che tutti sapevano, con questa giovane commessa di una pasticceria di Milano, già Miss Italia, musa di De Santis per *Non c'è pace tra gli ulivi*, sogno di Antonioni (anche lui segretamente innamorato), corteggiata dall'ambito Walter Chiari. I vestiti di Sarmi: stilista artigianale di Venezia che viene scritturato nella parte del marito industriale per assicurarsi, gratuitamente, i suoi abiti e costumi (e famosi sono rimasti i cappellini, compreso quello a forma di cresta di gallina, sfoggiato con noncuranza dalla Bosè in una scena di alto patimento).

Gli schiaffi e la cronaca nera

Mille storie, insomma, per un film che segna un passaggio epocale (di quell'anno è l'esordio di un altro «moderno», Fellini), per il primo noir borghese italiano su un delitto nell'olimpo dei ricchi. Si sentono nella *Cronaca* di Antonioni gli echi di quella nera, all'epoca infiammata dal famoso delitto passionale di Carlo Sacchi, amante della contessa Maria Pia Bellentani, da lei fulminato con un colpo di pistola sparato durante una festa a Villa d'Este a Cernobbio. Il cinema neorealista d'allora era abituato a delitti consumati nell'ambiente povero del dopoguerra, mentre Antonioni apre le porte all'alta borghesia, la riprende all'uscita della Scala, alle feste, alle giocate a carte, durante i défilé, nei bar lussuosi di una Milano da bere. Il futuro regista dell'incomunicabilità, con un importante passato da documentarista, e un'esperienza da critico a *Cinema*, inizia l'Italia cinematografica al boom.

A proposito della sua carriera di polemista critico, nel 1940, proprio su *Cinema*, il regista attaccò l'arte del doppiaggio lanciando un referendum pro e contro con un articolo sarcastico dal titolo «La strana vita del signor Clark Costa», ovvero quel Romolo Costa, doppiatore di Clark Gable, definito un uomo ibrido. Ironia della sorte (e dei pochi soldi), dieci anni dopo Antonioni gira il suo esordio senza la colonna guida, facendo doppiare quasi tutti gli attori (Bosè dalla Calavetta, Sarmi da Emilio Cigoli, Girotti da se stesso). A Venezia il film non fu selezionato in concorso e la critica lo accolse freddamente (anche quella francese di *Cahiers* che per voce di Truffaut ne disse: «Che insincerità, che simulazione, che delusione!»). E oggi diciamo, che invenzione, che sperimentazione, che coraggio, che capacità d'analisi introspettiva, che musica...



IL DIAMANTE SEGNA TUTTE LE SUPERFICI. MA PUÒ ANCHE SEGNARE IL DESTINO DI UN POPOLO.

Dopo la scoperta di giacimenti di diamanti, il governo del Botswana ha brutalmente sfrattato i Boscimani dalle loro case, gli ha tolto l'acqua e gli proibisce di procurarsi il cibo secondo la loro cultura: cacciando e raccogliendo i frutti della terra. Nei campi in cui sono stati deportati, i Boscimani dipendono dalle razioni di cibo del governo e molti, per disperazione, hanno cominciato a darsi all'alcol. Il governo lo chiama sviluppo! Secondo noi, è una grande tragedia che rischia di trasformare il più antico popolo del mondo in malati, mendicanti e prostitute. Aiutaci a salvarli. Manda una email a info@survival.it o chiama il numero 02 8900671 per ricevere informazioni e partecipare alla campagna per restituire loro il futuro. Un diamante può essere per la vita: ma non quella dei Boscimani. www.survival.it

Survival

GIORNI DI STORIA

Vent'anni dopo

«Noi siamo convinti che il mondo, anche questo terribile, intricato mondo di oggi può essere conosciuto, interpretato, trasformato, e messo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità. La lotta per questo obiettivo è una prova che può riempire degnamente una vita»

ENRICO BERLINGUER

Una piccola antologia ragionata degli interventi di Enrico Berlinguer a vent'anni dalla morte per fare emergere, se ce ne fosse ancora bisogno, il rapporto vitale di Berlinguer con le sfide del suo tempo. Sono scritti che aiutano a riscoprire, al di là di ogni ricostruzione «forzata», il profilo intellettuale, morale e politico di un leader molto amato, ma non sempre capito. Un autentico «riformatore», non un semplice «riformista».



In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 19 novembre: **SENZA VIOLENZA - I MOVIMENTI PER LA PACE**

scegli per voi

Raitre 21.00
GAIA - IL PIANETA CHE VIVE
Estrazione: sembra essere questa la parola chiave per comprendere il succedersi delle varie ere sul pianeta Terra.

Raitre 1.20
FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE
La nottata è dedicata a Richard Fleischer. In prima visione tv viene trasmesso "Seguimi in silenzio".



La7 2.05
LA CANZONE DI CARLA
Regia di Ken Loach - Con Robert Carlyle, Oyanka Cabezas, Scott Glenn. Gb/Nicaragua/Spagna 1996. 127 minuti. Drammatico.

Rete 4 2.25
LADRI DI BICICLETTE
Regia di Vittorio De Sica - Con Enzo Staiola, Lamberto Maggiorani, Lionella Carell. Italia 1948. 92 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 STREGA PER AMORE. Telefilm
7.20 LA FRECCIA AZZURRA. Film
9.00 ZORRO. Telefilm.

Rai Due
6.35 L'AVVOCATO RISPONDE.
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA.
9.05 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO.

Rai Tre
7.00 LA CITTÀ DIGITALE. Rubrica.
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show.
9.05 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30
10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA.
6.45 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
7.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.50 CIAK. Rubrica.
10.30 THUNDER IN PARADISE.
12.25 STUDIO APERTO.

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale
6.30 METEO. Previsioni del tempo
6.50 OROSCOPO.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.35 AFFARI TUOI. Gioco

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2. Telegiornale
21.00 SENZA TRACCIA. Telefilm.

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.00 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2.

RETE 4
20.10 WALKER TEXAS RANGER.
21.00 SUSPECT - PRESUNTO COLPEVOLE.

CANALE 5
20.00 TG 5. Telegiornale
20.30 STIRISCA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA.

ITALIA 1
20.00 WRESTLING.
21.05 LA STRADA PER EL DORADO.

LA7
20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 L'INFEDELE. Attualità.

CARTOON NETWORK
15.50 CORNELL & BERNIE. Cartoni
16.20 IL CANE MENDOZZA. Cartoni

EUROSPORT
13.00 CALCIO. CAMPIONATO DEL MONDO FEMMINILE UNDER 19.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 IL SERPENTE A SONAGLI. Doc.
14.00 NATI PER UCCIDERE II. Doc.

SKY CINEMA 1
15.20 IL CUORE ALTROVE. Film drammatico
16.55 INTERSTELLA 5555. Film animazione

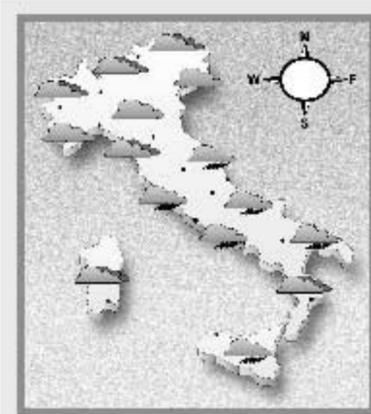
SKY CINEMA 3
16.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.55 INTERSTELLA 5555. Film animazione

SKY CINEMA AUTORE
16.05 LE INVASIONI BARBARICHE.
17.50 LE SUPERCHICCHE. Film commedia

ALL MUSIC
12.00 TGA. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale

12.00 TGA. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale.

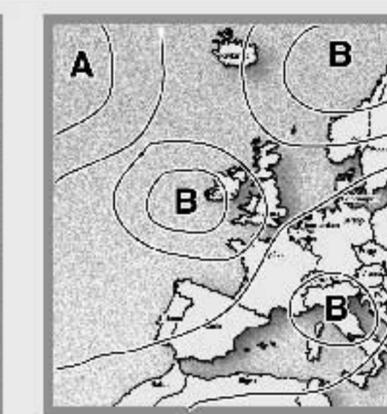
IL TEMPO
SERA
VENTI
MARI



OGGI
Nord: in mattinata molto nuvoloso, con tendenza a rapido aumento della nuvolosità dal pomeriggio.



DOMANI
Nord: nuvolosità variabile, a tratti intensa. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni diffuse.



LA SITUAZIONE
Minimo barico ad ovest della nostra penisola determina condizioni di tempo perturbato specie sulle regioni centro-meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Rows include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Rows include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Ma forse
al giorno d'oggi
la cavalleria
e gli incantesimi
devono prendere
strade diverse
rispetto a quelle
degli antichi

Miguel de Cervantes
«Don Chisciotte»

il grillo parlante

IL FALSO VERO PADRE

Silvano Agosti

Francesco, anni 18, scende le scale a balzi, con lo zainetto dei libri sulle spalle. I pianerottoli e la ringhiera vibrano al suo passaggio, quindi è impossibile non accorgersi che lui, ogni mattina alle otto e dieci in punto, scende le scale per andare a scuola. Ultimo anno di liceo artistico, non frequenta, dice, per farsi una cultura, ma per acquisire un diploma, senza il quale non esiste evoluzione possibile all'interno di questa società. «Per quanto riguarda la scuola studio, per quanto riguarda la vita imparo. Sono due realtà diverse, quasi opposte. Lo studio somiglia alla raccolta di fiori recisi immersi nel vaso della memoria, che per quanto uno li innaffi o cambi l'acqua sono destinati ad appassire. Imparare invece è una risposta al naturale desiderio di sapere, non può quindi accadere nel territorio dell'obbligo o della costrizione, mi sembra piuttosto simile a un seme gettato nella terra, che poi

germoglierà e crescerà e darà i suoi frutti e si rinnoverà di stagione in stagione, svolgendo le proprie funzioni nel ciclo intero della vita. Per questo imparare è un piacere raro, mentre studiare è spesso fonte di oppressione, inquietudine e malattie». Siamo amici, con Francesco, e a me confida pensieri e sogni di cui non riesce a parlare con i genitori. «Loro non capirebbero. Sono sottomessi al giogo degli obblighi quotidiani, non hanno mai tempo e vogliono una sola cosa, che io sia come loro e ogni volta che cerco di essere me stesso, sembrano quasi offesi». Mi sono spesso intrattenuto a parlare con lui su questo argomento misterioso e cioè perché tra padre e figlio, o tra figlio e padre, non sembra possibile riuscire ad instaurare un rapporto semplice e naturale, come facilmente può esserci invece tra un non padre e un non figlio. «Che ne pensi tu, Francesco. Perché non provi qualche volta a confida-



re le stesse cose che con tanta serenità comunichi a me, che non sono tuo padre, al tuo vero padre?»
«Impossibile. Nella mente dei miei genitori ci sono i ricordi di tutte le mie età, da quando camminavo a fatica, alle prime esperienze di vita, dalle incertezze dell'adolescenza, ai timori di questo mio giovane presente. Bisognerebbe che mio padre e mia madre dimenticassero tutto questo e mi potessero vedere come mi vedi tu. Semplicemente come sono».
«Forse una soluzione c'è. Come nelle fiabe. Puoi rivelare ai tuoi genitori che via Internet hai avuto una notizia sensazionale, in realtà tu sei figlio di due emigranti calabresi e sei stato sostituito nella culla con il loro vero figlio. Puoi anche entrare nel dettaglio e comunicare che il loro figlio, della tua stessa età, si trova ora a New York e parla solo inglese».
Lo ha fatto, Francesco e lo ha fatto con molta intelligenza. Ogni giorno infatti, col vedo passeggiare nel grande viale, intento a conversare col padre. Parlano come due amici che percorrono volentieri la stessa strada.

silvanoagosti@tiscali.it

Mistero Buffo 3.

Storia
della tigre

oggi
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo 3.

Storia
della tigre

oggi
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

Bruno Gravagnuolo

«Bonding groups», «Bridging groups». Due nozioni chiave dell'ultimo libro di Paul Ginsborg, già professore a Cambridge, storico dell'Europa contemporanea a Firenze e storico animatore dei girotondi fiorentini e nazionali. Ginsborg le ha mutuato dal lavoro del sociologo progressista, Robert Putnam che nel suo *Bowling alone* (giocare a Bowling da soli) ha descritto il collasso del «legame civico» nell'America neoliberista. Significano gruppi esclusivi e chiusi alla diversità, e gruppi ponte, inclusivi di essa. Aggiornando l'analisi di Putnam - e Ginsborg a suo modo lo ha fatto prima della vittoria di Bush - si può dire che gli Usa di oggi assistano al proliferare dei «bonding». Sull'onda del successo capillare neocon sul territorio: dalle Chiese battiste alle palestre di Dio. E arriviamo così per via indiretta all'ultimo saggio di Ginsborg: *Il tempo di cambiare, politica e potere della vita quotidiana*, (Einaudi, pagg. 254, Euro 15). Una prima replica teorica da sinistra al successo di Bush. E un'analisi a rovescio della classica «società civile hegeliana», trama di associazioni, famiglia e «corporazioni». Tuttavia, laddove questa era gerarchica e «votata» allo Stato, quella di Ginsborg è orizzontale e ascensionale, rispetto a politica e istituzioni. Insomma, è la proposta di una «politica della vita» che parta dal quotidiano. Dagli individui e dalle famiglie. E che si espande in rete convissuta, facendo leva sui «bonding groups», nuclei di relazione partecipativa. Proprio come il «Laboratorio per la democrazia fiorentino», cellula dei «girotondi» che ha dato più di grattacapo ai Ds fiorentini. Vediamo.

Professor Ginsborg, da anni Karl Rove, l'architetto elettorale di Bush, assemblea in America l'elettorato neocon: palestre, congregazioni, comitati. La sinistra ha qualcosa da imparare?

«La società civile americana ha subito negli ultimi decenni un tracollo drammatico. Un declino del legame civico, molto ben descritto da Robert Putnam. Non disgiunto dalla trasformazione dei due partiti chiave in macchine puramente elettorali. Magari i repubblicani hanno letto anche loro il progressista Putnam, traendone le loro conclusioni, e contro la desertificazione dei rapporti sociali, hanno rilanciato un associazionismo religioso, protestante e di destra. Alla fine ne hanno beneficiato nelle urne. Sarei cauto nel misurare la durezza, ma il successo c'è stato. Quel che non c'è stata invece - e qui vengo al tema del mio libro - è una mobilitazione progressista profonda e capillare, negli Usa e in Europa. Ovvero la capacità a sinistra di rifondarsi dentro una società radicalmente mutata. E di saperlo fare, non attraverso quelli che Putnam chiama «bonding groups» - gruppi identitari/religiosi esclusivi - bensì tramite i «bridging groups», cioè gruppi inclusivi, che si connettono tra di loro all'insegna della tolleranza, della cittadinanza universale. Del riconoscimento della diversità individuale e di gruppo. Ecco, proprio questi «bridging groups» sono la cellula della società civile futura per cui mi batto».

Pensa che il tessuto civile di tali gruppi possa rilanciare la partecipazione in chiave politica, e persino etica, estetica ed esistenziale?

«Assolutamente. Ma attenzione, da soli questi gruppi non ce la fanno. Occorre guardare a fondo dentro la vita familiare, e poi dentro le istituzioni locali, per attivarli e metterli in risonanza. È tutta la sfera della società civile, che deve muoversi in senso democratico. Anche se, quando uso questo vecchia categoria non mi riferisco certo a un uso organicistico e totalizzante di tipo hegeliano. Famiglia, gruppi e istituzioni possono interagire, configgersi. Ma solo se sono entità porose, aperte, ironiche. Autocritiche sul consumo, sulle scelte di vita, sul



In basso, Paul Ginsborg. Una manifestazione dei Girotondi a Roma Gabriella Mercadino

contenuto della vita di relazione. E sulla politica. Dunque, al centro i gruppi. E ai lati, famiglie e partiti profondamente rinnovati. Altrimenti la società civile si blocca e si deprime».

Consumi, relazioni affettive, territorio, tempo libero, formazione. Sono queste le «issues» che possono rimotivare l'individuo alla politica, al di là di ogni appello illuministico alla «vita buona»?

«Capisco che il mio discorso possa apparire illuministico, e forse romantico. Però la mia impressione è che milioni di individui del nord del mondo percepiscano la loro vita come soffocata da due gabbie. Quella costrittiva del lavoro/consumo. E quella della paura, sprigionata dalla spirale terrorismo/guerra imperiale infinita, legata alle scelte della politica estera Usa, e imperniata sugli

«Il tempo di cambiare»
il nuovo saggio
dello studioso inglese
rilancia l'alleanza
tra ceti medio riflessivo
e società civile

Parla Paul Ginsborg, storico contemporaneo: «La politica deve ricominciare dalla vita di relazione, dalla famiglia e dagli individui. Per spezzare le gabbie che ci opprimono e che vogliono trasformarci in timorosi sudditi del consumo, del lavoro e della guerra»

interessi capitalistici americani. Una Grande paura - per dirla con George Le Febvre - che genera effetti dirompenti di massa. E che rimotiva gli individui alla politica, a partire dalle élites più istruite del ceto medio in Occidente».

Questa propensione all'individualismo solidale, connessa al disagio globale, non trova più nei partiti un interlocutore forte. Lasciarli a se stessi come spoglie inerti? O tentare ancora di rivitalizzarli?

«Rivitalizzarli. Ma rimettendo in discussione la «forma partito». Divenuta ormai un sistema di baronie, gerarchizzata. Soprattutto maschile, e chiusa all'esterno. La politica - che è senz'altro una professione in senso alto - è troppo spesso pura carriera individuale. Con i politici sovente trasformati in imprenditori di se stessi».

Ma non dipende anche da un maggioritario personalizzato e «trasversale», che ha prodotto un notabilato di carriera, avulso dalla società civile e

tutto schiacciato - con i partiti - dentro le istituzioni?

«Tutto questo è vero, ma dobbiamo evitare di idealizzare il passato. Accentrato e gerarchico c'erano anche prima. Anche nel Pci. Certo, col Pci ci si sentiva parte di una comunità. Ma, per dirla con Marco Revelli, un tempo si era soldati. Mentre oggi, dismessa la divisa, siamo diventati tutti civili. Ed è di qui che occorre ripartire. Invece di idealizzare il passato, meglio inventare un nuovo modello. E non è questione di maggioritario. Il mutamento e l'allargamento del senso della politica, investe tutte le democrazie moderne».

Allo sfondamento dei confini è seguita però la chiusura oligarchica

«Certo: baronie e politica imprenditoriale. A cui nel nostro piccolo abbiamo contrapposto a Firenze, il nostro laboratorio

«Sono d'accordo con Asor Rosa: occorre riscoprire il nesso Capitale-lavoro. Anche se in senso radicalmente rinnovato»

spontaneo della democrazia. Ma da sola la società civile non riesce a imporre un nuovo corso. Abbiamo fatto infiniti dibattiti con i Ds, e loro hanno riconosciuto in pieno le nostre ragioni. Ma è cambiato ben poco».

Muro di gomma?

«Appunto. Motivo per cui il nuovo corso non può che partire dai giovani, dai quartieri, e dalle sezioni stesse dei partiti. Ma proprio lì la situazione stagna. E sopravvivono la delega e il fideismo. Sicché, torno a dire, la riforma della politica non può restare circoscritta alla società civile e ai suoi nuclei dinamici. Ci abbiamo provato a Firenze, e abbiamo fatto persino una lista, conquistando più del 12% dei voti al primo turno delle comunali. Era un messaggio, un simbolo, ed eravamo quattro gatti! E nell'interesse stesso dei partiti di sinistra raccogliergli quel messaggio. Pena il loro inestetismo politico e anche elettorale».

Era lo stesso messaggio dei girotondi, che con i loro ceti medi riflessivi un bello scossone l'hanno dato al centrosinistra. Su legalità, diritti e altro ancora

«Sui ceti medi riflessivi non mi sento affatto. Qualsiasi analisi sociologica dimostra come il peso di questi ceti medi istruiti aumenti giorno dopo giorno. Capirlo è del tutto coerente con la migliore mentalità analitica del movimento operaio. E con le analisi gramsciane sul ruolo crescente degli intellettuali nella società di massa. Altro che vaghi discorsi sul «centro!»».

Altro tema cruciale: il lavoro, i lavori trasformati. Lavoro produttivo, e lavoro della sfera riproduttiva, simbolica. Non è un po' laterale nell'agenda della sinistra?

«Il lavoro lo riscopriamo dentro la gabbia della vita quotidiana, con i suoi ritmi, le sue sofferenze, le sue insicurezze. Prenda le condizioni dei giovani sul lavoro. Con l'ombra lunga della precarietà, dall'inizio e alla fine della vita lavorativa. È una nota saliente del nostro capitalismo neoliberista. Che può indurre le persone a non accogliere la pubblicità consumista, così stridente con la vita reale».

I ragazzi dei call-center sanno bene quel che si nasconde dietro il sorriso di Megan Gale?

«Forse. D'altra parte per gli ex co.co.co le cose sono addirittura peggiorate, malgrado la propaganda politica di Berlusconi sulla flessibilità. E sono persuaso che questa sia un pianeta del tutto trascurato del disagio latente. Più in generale sul lavoro, concordo con l'invito formulato da Alberto Asor Rosa sul *Manifesto*: la sinistra torni al problema centrale del rapporto Capitale-lavoro. Un punto eclissato dalla sinistra riformista».

Senza un quid di antagonismo non c'è nemmeno riformismo? E non basta auspicare un capitalismo con «regole»?

«Non mi persuade la nozione di «antagonismo». Ma bisogna rivedere i rapporti tra Capitale e lavoro, con in vista l'allargamento della democrazia a tutti gli ambiti della vita. Non parlo della vecchia democrazia proletaria, come controllo dei mezzi di produzione. Un orizzonte superato. Alludo a forme di coinvolgimento nei processi decisionali, dal territorio ai luoghi di lavoro, imperniati su diritti. Siamo distanti anni luce da tutto questo, e addirittura in Germania si vuole abolire la cogestione. Tutto va a rovescio? Bene, è proprio il momento di ricominciare. Con un grande fermento di idee, e una grande rimescolio di partiti e movimenti. Ecco quel che dovrebbe diventare la Grande Alleanza democratica».

Scusi il politichese, ma nel suo discorso c'è molta Gad e poca Fed, o sbaglio?

«Sì, e l'ho sempre detto. La federazione dell'Ulivo mi sembra una cosa troppo ristretta. È un «bonding group» esclusivo, più che un «bridging group» inclusivo. Più bonding che bridging...».

**Il tempo di cambiare
Politica e potere
della vita quotidiana**
di Paul Ginsborg
Einaudi
pagg. 246, € 15

LA STAMPA

8 giugno 2001

Il ministro in pectore alle Attività produttive corregge l'agenda economica del futuro governo

Marzano: tagli alle tasse solo dal 2002

«Priorità allo sviluppo, spero si possa evitare una manovra»

Il Messaggero

5 maggio 2002

Il presidente del Consiglio all'assemblea della Confartigianato elogia la piccola impresa e rivendica i risultati del governo

Berlusconi: «Meno tasse dal 2003»

Attacco alla Cgil: è l'Italia della conservazione. Grandi opere: realizzeremo il 40% del piano

MF

25 luglio 2002

È QUANTO EMERGE DAL FORUM ORGANIZZATO IN ITALIA OGGI CON LE EXECUTIVE DEL MINISTERO DEL TESORO

Imprese, tasse più leggere nel 2004

In vista c'è lo slittamento della rivalutazione delle partecipazioni e della presenza della Dit. Anche per il concordato triennale preventivo si prevede che l'entrata in vigore della riforma sarà molto graduale

LA STAMPA

3 aprile 2004

IL CAVALIERE RIBADISCE ANCHE DI NON VOLERSI RICANDIDARE SE LA PRESSIONE FISCALE RIMARRÀ INVARIATA

Berlusconi conferma: meno tasse entro il 2005

Il premier cerca le risorse «riducendo e tagliando sprechi e privilegi»

il Giornale

3 marzo 2004

«Rispetteremo i patti: meno tasse entro il 2006»

Il vicepremier Fini: «In questa fase non si poteva fare di più, false le accuse della sinistra»

il Giornale

6 novembre 2004

BERLUSCONI: MARTEDÌ TAGLIERÒ LE TASSE

Il premier stringe i tempi: «Sulla riforma c'è accordo, imposte più basse per tutti. Via subito l'Irap sulla ricerca»

IL SECOLO XIX

11 novembre 2004

Rinvio per le tre aliquote Irpef. Subito i tagli per le imprese. Ma l'Fmi avverte: crescita a rilento

Tasse, se ne riparla nel 2006

Berlusconi: da solo avrei fatto di più. Fini: bene così

24 ORE

22 settembre 2004

Berlusconi: «Sulle tasse sono solo»

**“M’hanno rimasto solo,
'sti quattro cornuti...”**

Vittorio Gassman, “L’audace colpo dei soliti ignoti”

www.dsonline.it



KANT E IL TRASCENDENTALE
UN CONVEGNO A LECCE

Oggi alle 9.30, nella sala Angioina del Castello aragonese di Copertino si svolgerà il Convegno internazionale «Kant e il problema del trascendentale», promosso dall'Università di Lecce. Alla giornata di studio parteciperanno studiosi di fama internazionale come Evandro Agazzi, Presidente dell'Accademie Internationale de Philosophie des Sciences di Parigi, Silvestro Marcucci, presidente della Società Italiana di Studi kantiani, Armando Rigobello (La Sapienza di Roma), Mario Signore (Università di Lecce), Jean Petitot (dell'Icole des Hautes Etudes en Sciences Sociale di Parigi), Paolo Parrini (Università di Firenze), Fabio Minazzi (Università di Lecce) e Luca Scaramino (Fondation Maison des Sciences de l'homme-Unesco di Parigi).

poesia

CUORE E SCHELETRO DEL MOTORE DI VETRO

Marco Maugeri

I poeti tocca prenderli sempre con un'atroce serietà. Loro malgrado beninteso, ma bisogna definitivamente convenire che la poesia non la si trova, e che poeti si nasce. Ci si trova dentro la poesia per un assurdo arbitrio oppure se ne sta semplicemente fuori. Del resto diabolicamente come si è belli. Come si è precisamente al centro di una stanza. Come anche a un certo punto si possono scrivere con buona applicazione tante righe ordinate, a nessuno si può negare di scrivere la propria vita per salvarla. Ma la poesia no. Si è scandalosamente poeti. O non lo si è affatto. E uno dei motivi del resto per cui da sempre i poeti sono le prime inutili vittime delle dittature, il motivo per cui - ma davvero senza alcuna ragione - ogni totalitarismo si è sempre come prima cosa dovuto disfare di loro. Vagli a spiega-

re che tanto non li legge nessuno. Li leggono gli dei. I dittatori ne tengono sotto chiave i loro figli più belli.

Questo per dire che un libro di poesia va allora preso col massimo della serietà, suo malgrado. Specie se è un'opera prima. Da dove vengono allora i versi di questo *Il motore di vetro* (Palomar) opera prima poetica dello scrittore Mauro Fabi? Da dove viene questa ragionata, immaginifica educazione alla morte? Va da sé che il motore di vetro siamo noi; macchine gracilini, ma perfette; accerchiate oltretutto da macchine ancora più micidiali. Ma il motore di vetro è forse il nostro povero cuore? E cosa ci fa allora questa macchina perfetta dentro di noi? Cosa ci fa una cosa così nobile dentro le nostre quattro ossa? Il cuore dentro cui a ragione gli antichi, ignoranti, videro le pareti della nostra mente, il

cuore circondato dagli oggetti che lo opprimono e che dovrà lasciare.

«Agli uomini piace essere circondati/da oggetti./definiscono il gusto determinano/la bellezza e quando si chiudono la porta/alle spalle avvertono come un senso di/abbandono,/un distacco simile a un addio sembra quasi/che gli oggetti deridano i loro sentimenti/il loro bisogno di appartenere a un mondo inanimato,/il loro struggente desiderio di essere cose». Costruiamo oggetti cui vorremmo somigliare. Vorremmo rubare la loro perfezione, ma il cuore, invidioso, li respinge, ne serba una segreta dolorosa diffidenza. Le cose restano allora come gli specchi di Borges, arbitri muti cui ci siamo consegnati, giudici davanti a cui siamo sfilati, e dove non passiamo più. Ma la vita perfetta degli specchi ci

guarda, e spaventa il nostro cuore.

La nostra vita, scriveva Tomasi di Lampedusa, è chiusa fra due silenzi, quello delle stelle, e quello dei sepolcri. Sarà la vicinanza, ma va da sé che è il secondo che ci riguarda, è il secondo che spinge Cioran alle sue diurne scarpinate dentro i cimiteri, è il secondo che squassa il nostro sonno nel bel mezzo della notte. I sepolcri, poi, che sono il posto dove la nostra macchina verrà posata, e anche qui sarà scandalosamente perfetta come suo solito; sarà che lo scheletro e l'inutile cuore, sarà che «lo scheletro non ha radici nel cuore»: lo scheletro che è perfetto, ma anche il cuore è perfetto. Dolorosi e imperfetti sono l'esercizio dei ricordi, e la memoria dell'amore, unico sopra cui galleggia la nobile educazione alla morte.

L'uomo è il peggior nemico degli animali

Uccisi, mutilati, abbandonati, privati del loro ambiente: saggi, racconti e una mostra denunciano le nostre crudeltà

Cristiana Pulcinelli

Gli animali non stanno bene. Il biologo Edward O. Wilson nel suo nuovo libro *Il futuro della vita* (Codice edizioni, 230 pagine, euro 22,00) racconta il caso emblematico del rinoceronte di Sumatra. Un tempo i rinoceronti erano i dominatori della Terra, ne esistevano numerose specie: alcune piccole come cavalli, altre più grandi di elefanti. Il rinoceronte di Sumatra è una delle cinque specie sopravvissute fino ad oggi: una sorta di fossile vivente. Vivente ancora per poco. Nel 2001 si è calcolato che gli esemplari sopravvissuti erano solo 200, di cui 17 in cattività. Oggi, gli esperti pensano che questi animali abbiano una probabilità molto bassa di raggiungere la metà del ventunesimo secolo. I motivi della sua fine precoce sono noti: la distruzione dell'habitat e il bracconaggio. Secondo la medicina tradizionale cinese, il corno del rinoceronte curerebbe vari acciacchi, dalla febbre alla lombalgia. Questo ha creato una spirale perversa e fatale: il corno di rinoceronte scarseggia sul mercato, il suo prezzo sale, il bracconaggio aumenta. Nel 1998 il corno del rinoceronte indiano era quotato 45.000 dollari al chilo e quello del rinoceronte di Sumatra una cifra non lontana da questa. Chi vorrebbe rinunciare ad un guadagno stratosferico ottenuto con poco sforzo?

Il rinoceronte di Sumatra non è l'unico a pagare il prezzo salato di un mercato perverso. Il pene delle foche, le corna dei cervi, la pelle e la carne di tartarughe marine, gechi, cavallucci marini, cetrioli di mare. Sono tutte parti di animali utilizzate per la produzione di rimedi contro la disfunzione erettile dalla medicina tradizionale cinese. Poi ci sono i rimedi contro le malattie infettive, le malattie delle ossa e le tante altre patologie che affliggono gli esseri umani. Anche questi farmaci, nella medicina tradizionale cinese, prevedono l'utilizzo di parti di animali: degli orsi si usa la cistifellea e la bile; delle tigri le ossa, gli occhi, il sangue; degli alligatori il pene e la pelle. Molte delle specie utilizzate sono a rischio di estinzione ed è vietato catturarle e ucciderle. Tuttavia, il mercato è fiorente e la malavita non si lascia sfuggire l'occasione.

L'utilizzo di organi di animali per produrre farmaci è solo una delle minacce per la biodiversità del nostro pianeta. Chi sa, ad esempio, che per produrre una sciarpa di shahtoosh, lana di antilope tibetana, vengono uccise e scuoiate tre antilopi? Per tenere caldo il collo dei ricchi occidentali disposti a pagare 17.000 dollari per possedere uno scialle, oggi le antilopi tibetane sono in pericolo d'estinzione. E poi abbiamo le scarpe di varano, le borse di cocodrillo, i soprannobili di corallo. Il volume del traffico illegale internazionale di animali, piante



Un cane abbandonato letteralmente in mezzo a una strada

e derivati è ogni anno di 350 milioni di esemplari. Dopo la droga, è il secondo mercato clandestino al mondo per fatturato e numero di persone coinvolte. Per far fronte a questo problema, la comunità internazionale ha istituito la Convenzione di Washington, conosciuta come Cites, che regola il commercio di migliaia di specie viventi. Purtroppo, pochi ne conoscono l'esistenza. E pochissimi sanno che portare un ricordino dai paesi esotici può costare molto, molto caro. Per sensibilizzare contro questo scempio, la Fondazione Bioparco di Roma ha ideato una mostra dal titolo *Furti di Natura* e l'ha realizzata con il contributo del Ministero dell'ambiente, del Corpo forestale dello Stato, del Comune di Roma, del Wwf Italia e grazie agli sponsor (Pfizer Italia, Unicoop, Acea, Radio Dimensione Suono2). La mostra è la ricostruzione del viaggio di un turista inconsapevole che parte per una meta esotica e ricca di ricordini fatti a scapito delle specie animali e vegetali del luogo.

Gli animali stanno male non solo nei paesi esotici e lontani dalle nostre case. Lo dimostrano altri due libri. Il primo è un libro per bambini (ma scritto con un linguaggio adulto) di Francesca Lazzarato. *Topissimamente tuo* (Orecchio acerbo editore) parla di topi e gabbiani, cani e lucertole, gatti e farfalle. Di tutti quegli animali che dividono con noi la città spesso senza che ci accorgiamo di loro. I

versi di Lazzarato raccontano storie crude: parlano del vitello che viene in città per diventare arrosto, del gabbiano che si nutre nelle discariche, di cani che fanno finta di non avere un padrone. Ma l'ironia consente di sorridere anche di fronte a quest'esercito di senza diritti.

L'altro è un libro di racconti, *Dalla parte degli animali* (L'ancora del Mediterraneo Editore, euro 13,50). Diciannove autori italiani vi narrano storie di animali, non importa se veri o fantastici, se casalinghi o esotici, se liberi o in cattività, se simpatici o antipatici. L'importante è dare voce all'esercito dei senza diritti. A volte l'animale è quello che la figlia dell'autore vede nel cartone animato, a volte è solo un pretesto per raccontare una drammatica storia di cacciatori umani ma disumani. A volte è solo il cane che con la sua voce ti tiene sveglio la notte, anche se non l'hai mai visto. Spesso però accanto agli animali ci sono i bambini. Che sembrano gli unici veramente interessati a loro. Il libro, curato da Marcello Benfante, si chiude con le «confessioni di un vegetariano» di Goffredo Fofi. Fofi tenta di spiegare perché si diventa vegetariani: «Io lo sono diventato - scrive - definitivamente per la vergogna del dolore che noi provochiamo agli animali».

Vegetariani o no, una cosa è certa: se gli animali oggi non stanno bene, la colpa è di un altro animale, bipede e senza peli.

SABINA
GUZZANTIREPERTO
R(A)IOTle canzoni
dello
spettacolodal
16
novembre
a € 6,90in
edicola
con

l'Unità



www.sabina-guzzanti.it
www.angelicustodi.it
una produzione angelicustodi management © 2004

Segue dalla prima

Dimenticando le sagge parole dello scienziato Benjamin Franklin: "chi antepone la sicurezza alla libertà non ha diritto né all'una né all'altra".

Vivere in un mondo più sicuro non deve comportare necessariamente vivere in un mondo meno libero, in cui le garanzie dei cittadini e delle cittadine si degradano e si appannano fino a scomparire del tutto, e in cui il principio di equità ed eguaglianza di fronte alla legge scompare in favore dell'arbitrarietà e dell'assenza di limiti alla volontà di coloro che hanno in mano il potere.

Qualcuno ha detto, e io lo ritengo vero, che viviamo nell'epoca della vergogna, la vergogna del terrore, della corruzione, della guerra, dell'oblio e della xenofobia, ma forse ora, in questo momento, siamo prossimi a dischiudere le porte dell'epoca della tolleranza, intesa come principio attivo che porta al rispetto delle differenze e della diversità, e come strada unificante e inclusiva che ci condurrà alla comprensione tra le razze, le culture e le religioni.

Tutti noi aspiriamo a una vita collettiva nella quale i dissidi e le divergenze trovino armonia nel cammino unico della concordia, della giustizia, della cultura e della pace. Una pace unificante che racchiuda le nostre aspirazioni e le nostre frustrazioni, in un contesto né aggressivo né violento per le persone e per l'ambiente, e che esiga dai governi e dalla società una lotta reale contro la povertà e l'emarginazione, garantendo uno sviluppo integrale, intimamente equo e solidale, che superi qualsiasi residuo di dominazione egemonica o unilaterale basata sulla forza delle armi o del potere economico e finanziario.

È tempo dunque che la ragione della forza lasci spazio alla forza della ragione; che il Diritto prenda corpo e dispieghi la sua efficacia nella risoluzione dei conflitti, in una prospettiva che concili la sicurezza con la difesa dei diritti umani.

Questo equilibrio esige che i principi della democrazia si accompagnino ai principi della giustizia, e che entrambi costituiscano il fondamento della sicurezza umana.

Sono stati necessari migliaia di massacri, genocidi e crimini contro l'umanità, attacchi terroristici, guerre, esplosione della miseria in vaste aree del mondo in forme di povertà estrema, la violenza contro i più indifesi (le donne) e tanti altri eventi atroci perché, finalmente, le nostre comode coscienze consumistiche si risvegliasse-

Non c'è sicurezza senza libertà

È tempo che la ragione della forza lasci spazio alla forza della ragione; che il Diritto prenda corpo e dispieghi la sua efficacia nella risoluzione dei conflitti

BALTASAR GARZÓN

ro dal letargo e comprendessero che l'unico cambiamento possibile è nell'azione e che la responsabilità ricade su noi tutti. Qualunque sia il luogo dell'attacco, universale è il danno, universali le Vittime e universale la risposta nei diversi ambiti, culturali, economici, giudiziari.

Lentamente, stiamo passando da una sensibilità epidemica a una sensibilità di fondo, coerente con la gravità del momento che stiamo vivendo, in cui comincia a prender forma un impegno ribelle e democratico volto a ricostruire il malconcio edificio della Comunità Internazionale sulle nuove basi della tolleranza come elemento unificante della convivenza pacifica; della giustizia come principio basilare per impedire l'esistenza di zone di impunità, di cui si debbono far carico non solo gli appropriati sistemi nazionali ma anche organismi come la Corte Penale Internazionale. La prima grande iniziativa di pace degli ultimi tempi, che trascende i limiti intrinseci di un mero tribunale per costituire il faro che illumina la ragione e il significato della Comunità Internazionale, unitamente a delle Nazioni Unite rinnovate e dinamiche in grado di appianare le gravi divisioni che attualmente lacerano i Paesi che ne fanno parte.

Nella difesa dei diritti umani, tutti dobbiamo partecipare allo sforzo e portare avanti quella porzione di lavoro che ci spetta, senza paure e con fermezza, nella convinzione che nessuna società è destinata a spaccarsi a causa dell'applicazione della giustizia, giacché, come diceva Montesquieu: "un'ingiustizia nei confronti di una sola persona è una minaccia per tutti". O, come diceva Willy Brandt: "Tollerare la prima ingiustizia significa aprire la porta a tutte quelle che seguiranno".

Finora ho parlato di sicurezza, tolleranza, libertà, democrazia e giustizia come valori fondamentali della società moderna. Ho fatto altresì cenno, e su questo ora insisto, al ruolo da protagonista dei giudici in una società nella quale i conflitti globali, in particolare le aggressioni operate ai danni dei diritti della Comunità Interna-

zionale, sono una realtà di fronte alla quale nessuno può sottrarsi alle proprie responsabilità.

Il fenomeno del terrorismo, il crimine organizzato transnazionale, la corruzione, la protezione delle minoranze e dei soggetti più deboli, l'intransigenza ferma e risoluta verso i comportamenti razzisti e xenofobi, richiedono giudici che siano non solo dei professionisti in grado di adempiere alla massima di Montesquieu secon-

do cui essi sono "la bocca muta che applica la legge", ma anche e soprattutto giudici informati e impegnati nei riguardi della società cui prestano servizio e che debbono difendere da quelle minacce.

Ma non sono solamente questi - in particolare la giustizia - i valori che debbono occupare un posto centrale nelle nostre vite. Valori essenziali sono anche al-



tri, come l'educazione e la cultura. Quando domandavano a Victor Hugo, "Maestro, cosa dobbiamo fare per combattere la corruzione?", lo scrittore rispondeva: "Costruite scuole".

La cultura, nella sua accezione più genuina, richiede un'azione critica demolitrice arricchita di capacità d'indignazione e anticonformismo, che ci porti a smuovere le "acque stagnanti" della nostra compiacente cultura occidentale. Con la "cultura del sospetto" ormai radicata nelle nostre vite, per cambiare le cose dobbiamo imparare a far uso della nostra immaginazione creativa; e a questo non si sottrae neppure la giustizia, nell'opera pedagogica che è tenuta a svolgere verso i cittadini.

La vera cultura proclama ai quattro venti che "un altro mondo è possibile". L'eco dei versi di Pedro Garcia Cabrera risuonano ostinatamente nell'aria: "basta con le statistiche / basta con i numeri astrusi / con anni e anni di giustizia promessa e mai mantenuta / basta con le nostre terre nate trasformate in cimiteri". È l'ora delle decisioni. È l'ora che la ribellione della gioventù, l'unica mai doma, alzi la sua voce ed esiga soluzioni democratiche e non retoriche.

Se è necessario ricordare Auschwitz, lo è perché la tragedia si può ripetere. L'esperienza limite dell'orrore e le sue innumerevoli conseguenze seguitano a causarci insonnia e incubi.

L'ingiustizia sociale, l'emarginazione, la miseria, i massacri impuniti di innocenti, l'indicibile orrore dei sequestri, ci fanno rabbrivire come Paul Celan quando ci parla delle vittime che "bevono il nero latte dell'alba, scavano una fossa in aria e attendono l'inevitabile morte". Dinanzi a tante morti consentite e moltiplicate fino a rasentare l'intollerabile, solo l'impegno

verso coloro che soffrono e muoiono ci può salvare dalla desolazione e dalla barbarie. Sabato disse: "Per me la memoria è una timida luce che rischiara un sordido museo della vergogna", ma è cosa buona e giusta conservare questa memoria in modo da non dover "mai più" assistere alla negazione dell'uomo e all'idea dell'uomo di cui parlava Elie Wiesel nel ricordare gli orrori dell'Olocausto.

La cultura dichiara guerra agli imperi. L'impero della nostra epoca non ha frontiere, sospende la storia - alla maniera di Fukuyama - e impone per decreto una falsa "pace universale" che introduce un nuovo tipo di guerre, quelle dell'intervento preventivo in nome di principi universali - sebbene infrangano principi universali e diritti fondamentali. L'impero si converte in un bio-potere centrato sul controllo totalitario, che annulla il meticcio e l'interculturalità. Di fronte ad esso, dobbiamo alzare la nostra voce e impegnarci per conquistare la vera pace unificante e responsabile.

La cultura ci munisce di riferimenti etici; come diceva Borges: "Preferirei pensare che, nonostante tanto orrore, nell'universo ci sia un fine etico, che l'universo risponda al bene, ed è in questa considerazione che ripongo le mie speranze". Ed è per questo che di fronte agli intolleranti che seminano odio; di fronte a coloro che esercitano il potere e auspicano che si uccida, o che la paura si impossessi di un'umanità messa sotto sequestro, e di fronte a quelli che confondono la religione con il fondamentalismo fanatico, l'unica via di salvezza è, ora più che mai, dare nuova linfa all'etica della persuasione insieme all'etica della responsabilità.

La cultura deve condurci a ripetere pervicacemente le parole di Amos Oz quando dice: "non è mia intenzione sopportare la crudeltà, la pazzia, la menzogna e le sofferenze che le persone si arrecano vicendevolmente".

Discorso pronunciato dal giudice spagnolo Baltasar Garzón in occasione del conferimento del Grand Prix della Académie Universelle des Cultures, Parigi, 9 novembre 2004
traduzione di Andrea Grechi

MalaTempora di Moni Ovadia

LA SPIRITUALITÀ NON È DI DESTRA

La grande confusione che regna abitualmente sotto i cieli in queste ultime settimane sta salendo anche verso i cieli stessi. Alcuni intellettuali laici, conservatori, si stanno dando un gran da fare per difendere le ragioni della religione militante e di politici posseduti dal demone della fede che riscoprono i valori cristiano-occidentali alla maniera dei crociati o di certi dipinti di soggetto sacro che ritraggono angeli guerrieri che brandiscono spade fiammeggianti. Il buon nome dell'Onnipotente, nel corso dei secoli, ha subito ogni sorta di offesa e di abuso, il vertice del suo pervertimento è stato raggiunto nella breve e criminale stagione del nazismo, quando

la propaganda di quel regime nefasto ha pensato bene di dichiarare che Dio era dalla parte dei nazisti con il celeberrimo slogan: "Gott mit uns!". Era lecito sperare, dopo quello scempio, che nessuno ci avrebbe più riprovato, per lo meno nel mondo occidentale; invece, quella blasfemia è stata sdoganata dal presidente degli Stati Uniti George W. Bush per legittimare la sua sconsigliata guerra preventiva come lotta del Bene contro il Male. Intorno alla crociata dell'amico americano ringalluzzito dall'indiscutibile vittoria elettorale si sta rianimando anche in casa nostra un movimento di riscossa di segno reazionario intenzionato ad imporre a tutti le vecchie rivelazio-

ni della fede. Il nostro ministro Buttiglione è stato censurato in Europa per avere manifestato la sua vocazione ad incriminare coloro che non si ologano al modello morale che lui ritiene la verità assoluta. È pur vero che il filosofo cattolico con garbo salottiero sostiene di voler solo esprimere la sua opinione, ma non me ne vorrà se io non gli credo. Penso che, se solo ne avesse le possibilità, impedirebbe per legge il divorzio e l'aborto e tutto ciò che non si conforma alla sua visione della morale cristiana anche a coloro che non aderiscono a quella visione per ragioni di provenienza o di visione del mondo. I valori della spiritualità non sono prerogativa di questi reazionari, essi sono patrimonio di tutta l'umanità e ogni identità umana ha il sacrosanto diritto ad interpretarli conformemente al proprio sentire ed a proprio giudizio con il solo limite

di non ledere il diritto altrui. Come si permettono questi Torquemada guerrafondai da Talk show di condizionare gli omosessuali, di impedire loro di amarsi come credono e di sanzionare con il vincolo del matrimonio le loro unioni. Quella omosessuale è un'identità dell'essere umano che ha la stessa dignità di quella eterosessuale. Liberissimi i cattolici di rifiutarsi di celebrare le nozze gay, ma non liberi di imporre gli stessi criteri allo Stato che è confessionale, né ad altre confessioni che sceglieranno di privilegiare il comandamento dell'amore alle altre proibizioni. Le derive assolutiste di molte religioni, le loro rigidità normative ispirate da logiche di potere travestite da servizio divino hanno causato all'umanità infiniti lutti, hanno fatto scorrere fiumi di sangue, provocato inenarrabili sofferenze. Questa sinistra pagina della storia non

può essere riaperta a nessun titolo, neppure nelle forme di un neo totalitarismo mediatico dall'aspetto cordiale. Il climax degli orrori raggiunti nel Novecento con l'ausilio del furore e della potenza tecnologica ha convinto l'umanità a darsi una legge universale, la Carta dei diritti di Ginevra, sostenuta da una spiritualità laica che è anche in risonanza con i principi fondanti dei grandi pensieri di fede. In quello statuto sono espressi con forza i valori in cui ogni essere umano può riconoscersi in consonanza con ogni suo simile: libertà, uguaglianza, pari dignità e diritto, inviolabilità della vita. L'impegno da assumere con decisione è di dare forza di legge concreta a quei valori per mezzo della democrazia e della giustizia sociale che si possono costruire radicalmente solo nell'humus della pace.

segue dalla prima

Lettera agli amici musulmani

Per questo in occasione delle feste, tanto care alla vostra tradizione, che concludono il cammino di impegno spirituale del mese di Ramadan, desidero farvi giungere, insieme al saluto augurale di S.E. Mons. Michael L. Fitzgerald, Presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, il mio personale augurio, che è anche espressione della comunità cattolica milanese. Nell'atmosfera di vigilia che anima la

vostra comunità ci fate intuire la vostra gioia per questa ricorrenza. Sempre più frequentemente musulmani e cristiani si trovano ad abitare gli stessi quartieri e ad incontrarsi negli stessi caseggiati: i loro figli più piccoli siedono ormai gli uni accanto agli altri sui banchi di scuola. Proprio dei bambini come "dono di Dio per il futuro dell'umanità" parla la lettera che vi ha inviato Mons. Fitzgerald: i bambini meritano la nostra attenzione e i nostri sforzi per garantire loro l'elevatezza morale, l'esempio di una religiosità intensa, la disponibilità ad un dialogo di reciproco riconoscimento e un mondo di pace. Soprattutto i più giovani vanno difesi

dai mali e dalle influenze negative che possono avvelenare la loro vita; vanno difesi dai sentimenti dell'odio e dell'indifferenza, del sospetto e della diffamazione; vanno difesi da chi vuol fare di loro un oggetto da usare, mentre invece l'attenzione alla loro persona dovrebbe essere al centro della vita sociale. È dunque comune responsabilità dei musulmani e dei cristiani creare le condizioni favorevoli per consegnare ai bambini e ai giovani gli strumenti con i quali possano crescere nella reciproca conoscenza e costruire un mondo giusto e libero, solidale e pacificato. Per questo auspico che, a partire dalle nuove generazioni, musulmani e cristiani che vivono sullo stesso territorio spri-

mentino concrete possibilità di incontro e di dialogo, di cooperazione e di amicizia: solo così potranno essere smentite le voci che continuano a parlare di scontro di civiltà. "La pace sia con voi": è il saluto che Gesù offre ai suoi discepoli dopo la sua Pasqua; "la pace sia con te": è il vostro comune saluto in ogni circostanza. Accogliamo la pace che viene da Dio e dai fratelli e i nostri figli troveranno la condizione fondamentale per la loro crescita nella vita.

Dionigi Card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano

Questa è la Lettera dell'Arcivescovo ai Musulmani di Milano in occasione della fine del mese di Ramadan

la lettera

In questi giorni di zucchero filato

Caro direttore, gli ultimi giorni sono stati per Silvio Berlusconi zucchero filato. Sì, la Finanziaria bocciata al primo articolo, la riduzione delle tasse rinviata al 2006. Però vuoi mettere con l'utile di Mediaset balzato in alto del 61 per cento (prima delle tasse) nei primi nove mesi? E vogliamo trascurare il risultato operativo salito del 46 per cento e i ricavi quasi del 14 per cento? Crisi della pubblicità? Macché: la raccol-

ta di Publitalia è aumentata quasi del 10 per cento e quella per la spagnola Telecinco addirittura del 26. Senza contare i buoni affari che si profilano all'Est. E poi, aver promosso (e quindi rimesso) Enrico Mentana a direttore editoriale, non è un altro colpo? Carlo Rossella provvederà a patinare l'informazione del Tg5 togliendole l'asprigno e l'amaro della cronaca professionale. Specialista di grandi alberghi, sa bene come si fa. E intanto, in Rai, si minaccia di tagliare i tempi al Tg3, la sola voce informativa rimasta, a questo punto, nelle televisioni di questo felice Paese. Saluti sinceri
Vittorio Emiliani

cara unità...

Lo strano caso della pensione fantasma

Arianna Pizzetti, Roma

Cara Unità, nel 1976, dopo 34 anni di impiego presso la manifattura tabacchi dei monopoli di Stato, mia nonna è andata in pensione. Nel corso della sua vita lavorativa ella aveva sempre versato due diversi tipi di contributi: uno al Tesoro, l'altro all'Inps a titolo di copertura in caso di infortunio. Dal momento del pensionamento mia nonna avrebbe dovuto dunque percepire due pensioni, come del resto accaduto alle sue ex colleghe della manifattura. Ma così non è mai stato. Mentre percepisce regolarmente la pensione del Tesoro, non ha mai ricevuto nulla dall'Inps. A nulla sono valsi i nostri tentativi di fare chiarezza. Nessuno è mai stato in grado di fornire una motivazione alla faccenda, Inps inclusa, fatta eccezione per un impiegato che in un'occasione ha praticamente fatto capire che la pensione di mia nonna tornava al Tesoro. Faccio inoltre presente che in tutti questi anni mia nonna ha pagato le tasse su questa pensione mai percepita in quanto, recandosi al patronato per l'assistenza nella compilazione del-

la dichiarazione dei redditi, è sempre risultata intestataria di detta pensione. Come se non bastasse, a seguito di un ennesimo tentativo di venire a capo della faccenda, mia nonna ha iniziato a ricevere dal proprio istituto di credito una comunicazione di dettaglio pensioni (mai ricevuta prima) nella quale questa famosa pensione fantasma (nel rapporto definita "pensione categoria VO" dell'ammontare di 1.825,84) "entra" per poi immediatamente "uscire" a titolo di «sostituzione stato».

Tutto questo a noi risulta onestamente incomprensibile e mia nonna è davvero stanca di subire. Avrebbe dovuto iniziare a percepire questa pensione ben 28 anni fa, come da 28 anni fanno le sue ex colleghe.

Chissa se qualcuno, prima o poi, riuscirà a darci una qualche risposta.

Convinzioni religiose autenticamente cristiane

Renato Pierri
(Ex docente di religione cattolica)

Tutti, quando parlano della vicenda di Rocco Buttiglione, evitano scrupolosamente di entrare nel merito delle sue "convinzioni religiose". Però, se Buttiglione, come un perfetto cristiano di non molti secoli fa, avesse sostenuto, ad esem-

pio, in linea con la posizione ufficiale della Chiesa di allora, l'esistenza di donne-streghe che volerebbero nel cielo per partecipare ai sabba, dove s'incontrerebbero col demonio, avrebbero con lui rapporti sessuali, e gli giurerebbero fedeltà, tutti sarebbero stati d'accordo che, con simili perniciose idee, il filosofo non avrebbe potuto ricoprire l'incarico di Commissario alla giustizia; e nessuno si sarebbe sognato di parlare di discriminazioni e di sante inquisizioni contro i cattolici. Infatti, negargli l'incarico, sarebbe stato necessario e doveroso, al fine di impedirgli di commettere inevitabilmente delle ingiustizie.

Questo significa che non è possibile esprimere giudizi sulla vicenda, se non si entra nel merito delle "convinzioni religiose" del filosofo, e non si stabilisce se sono idee giuste o ingiuste, rispettabili o non rispettabili, innocue o nocive. Purtroppo tutti sono pronti ad esprimere giudizi su "convinzioni religiose" del passato, oppure non cristiane, ma nessuno osa giudicare quelle affermate tranquillamente da Rocco Buttiglione, giacché rispecchiano posizioni della Chiesa di oggi. Eppure, affermare che l'omosessualità è peccato, significa affermare che gli omosessuali sono peccatori per il solo fatto di esistere, giacché non si può immaginare, né pretendere che essi abbraccino la continenza perpetua. Così, chi fa pubblicamente un'affermazione del genere dimostra di non avere rispetto per il prossimo, di fare discriminazioni; insomma, di non essere un buon cristiano.

Si può essere certi che Buttiglione oggi sarebbe ancora al Parlamento europeo se, anziché esprimere insulsi pregiudizi, avesse manifestato convinzioni religiose autenticamente cristiane.

Scarso controllo o residui di una vecchia anima?

on. Felice Besostri

Pochi giorni ancora e Fini sarà alla Farnesina, intanto è già andato per la seconda volta in Israele. Fini è capo del Partito e vice-primo ministro, immagino che sia molto occupato e poi c'è Ignazio La Russa, che dovrebbe occuparsi del partito, almeno a Milano, dove è di casa. Ebbene per celebrare l'anniversario della caduta del muro di Berlino hanno tappezzato Milano di manifesti con il simbolo di An dove a cavalcioni del muro si vede un giovane che si esibisce, penso inconsapevolmente, in un saluto romano. Scarso controllo o residui della vecchia anima fascista?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Ma Bruno Vespa significa "Porta a Porta", definita il terzo ramo del Parlamento perché, così si dice, se un uomo politico non viene invitato in quel salotto, non è nessuno. Berlusconi. Vespa. Rossella. In quale nazione al mondo l'informazione viene dominata da una simile onnipotente corporation? E in quale democrazia chi si azzarda a notare questa, diciamo così, anomalia del sistema rischia un giudizio d'ignominia da parte del giornalismo cosiddetto indipendente? Sul "Corriere della sera", per esempio, Aldo Grasso assai si compiace che Mentana abbia annunciato in diretta la sua cacciata, «pur senza gridare al regime». Che bizzarra osservazione. L'importante non è il licenziamento del «più bravo» direttore di tg ma che costui, nell'atto di essere buttato fuori, non abbia pronuncia-

to l'odiata parola. Grasso, però, non se la prende con i girotondi, e questo è già un progresso. Non esiste paese al mondo dove il potere (politico, finanziario, religioso) non cerchi, continuamente, di superare il confine con l'informazione: quella sottile linea rossa che ga-

Berlusconi. Vespa. Rossella. In quale nazione l'informazione è dominata da una simile onnipotente corporation?

Non esiste legge che possa garantire l'autonomia dell'informazione se non sono gli stessi giornalisti a pretenderne il rispetto

La corporation

ANTONIO PADELLARO

rantisce, appunto, la separazione dei poteri e le libertà dei cittadini. Nei regimi autoritari, dove vince il più forte, lo sconfinamento è permanente. Nelle democrazie, l'invasione di campo può essere contenuta se c'è una legge a tutela dell'interesse comune e un giornalismo gelo-

so della propria autonomia. In Italia questa legge ci sarebbe ma qualcuno si sente di applicarla? Perfino la mite normativa sul conflitto d'interessi (agosto 2004) prescrive l'immediato intervento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni se esiste il sospetto che le imprese

che fanno capo al titolare di cariche di governo forniscano un sostegno privilegiato al medesimo titolare di cariche di governo. Il senatore Stefano Passigli (Ulivo) non ha dubbi in proposito. Mentana non ha forse dichiarato che la sua sostituzione è stata voluta dalla proprietà Media-

set in vista di grandi appuntamenti politici? E ciò non significa che Berlusconi vuole coprire il fallimento del proprio governo condizionando la libertà dei suoi stessi giornalisti per meglio manipolare le notizie che gli fanno comodo? Quanto all'autonomia dell'informa-

zione è come il coraggio di don Abbondio: non esiste legge al mondo che possa garantirla se non sono gli stessi giornalisti a pretenderne il rispetto. Oggi nelle direzioni dei giornali e dei tg comanda soprattutto la generazione dei cinquantenni. Molti vengono dal '68 o da esperienze in partiti di sinistra. Conoscono il cinismo della politica e spesso volentieri lo praticano. Bravi professionalmente sono, in genere, abituati a regolare le loro lancette sull'orologio del potere. Per alcuni di essi Berlusconi, con il suo governo, i suoi soldi, le sue televisioni ha rappresentato un richiamo irresistibile. Fanno gruppo. Si frequentano. Si scambiano le poltrone. Sono amici. L'altra sera Mentana ha dichiarato che da direttore editoriale Mediaset «vigerà» sull'autonomia del Tg5 di Rossella. Bisognerebbe vedere chi vigilerà su Mentana.

apadellaro@unita.it

Lo sport per tutti è un fenomeno sociale e culturale in continua crescita che pone problemi istituzionali inediti e può contribuire a ridefinire i diritti di cittadinanza e le politiche di welfare. Temi sui quali l'Uisp si impegna da quasi sessant'anni pur in assenza di una riforma complessiva che nel nostro Paese assegni pari dignità allo sport per tutti e allo sport di alto livello. Un primo riconoscimento dello sport per tutti fu operato dal Consiglio d'Europa (21-25 marzo 1975), il quale ne riconobbe almeno due principi fondanti: il diritto di ogni cittadino di praticare lo sport, l'importanza del ruolo che lo sport per tutti riveste nello sviluppo socio-culturale di un Paese.

La promozione dello sport per tutti è espressamente raccomandata nelle Conclusioni del Consiglio Europeo di Nizza del 7-8 dicembre 2000 ("Dichiarazione di Nizza relativa alle caratteristiche dello sport e alle sue funzioni sociali in Europa di cui tener conto nell'attuazione delle politiche comuni").

Alla luce di queste affermazioni non sono più in discussione la rappresentazione dello sport per tutti come diritto di cittadinanza né la sua collocazione all'interno del sistema di Welfare. Entrambi i concetti sono però concetti evolutivi.

Allo stato del dibattito è necessario separare cittadinanza e nazionalità, e considerare la cittadinanza come un'arena di conflitto politico, culturale e sociale che esige una continua rinegoziazione di diritti basati su bisogni e idealità mutevoli. In questa accezione, la nozione di cittadinanza viene acquistando un profilo politico molto più esplicito e spiccato.

Lo sport per tutti, orientato all'inclusione ed espressione del mutamento culturale delle società industriali mature, costituisce un nuovo diritto di cittadinanza. In quanto tale, pone esigenze di riconoscimento legislativo e di rinegoziazione dei confini rispetto allo sport di prestazione assoluta, disegnando un'originale e non secondaria arena di conflitto.

A proposito del nesso che lega Welfare e sport è tempo di tematizzare anche istituzionalmente lo sport per tutti come manifestazione esemplare di una quarta stagione della cittadinanza. Più precisamente, esso svolge una funzione primaria in rapporto a cinque ambiti strategici delle politiche pubbliche:

- un ruolo formativo, nell'ambito di

Lo sport per tutti, un diritto dei nostri tempi

NICOLA PORRO

un'educazione concepita come percorso che accompagna il cittadino attraverso tutto l'arco della sua vita, dall'infanzia all'età anziana

- un ruolo di prevenzione sanitaria, per prevenire e contrastare i danni derivanti dagli stili di vita correnti. L'Oms ha indicato nella sedentarietà una delle maggiori

cause di malattie cardiovascolari, di diabete e obesità.

- un ruolo di inclusione e coesione sociale. L'inclusione è la grande sfida dei prossimi decenni. Si pensi al modo in cui si sta verificando il processo dell'immigrazione, in un contesto di timori e di incertezze cui va posto rimedio.

- un ruolo di educazione alla democrazia. Rispetto delle regole, rispetto dell'altro, assunzione di responsabilità, senso della collettività come primo passo per l'affermarsi della solidarietà.

- un ruolo di economia sociale. Come indicato da uno studio di settore realizzato nell'ottobre 2000 dalla "Commissione Eu-

ropea 10", che si occupa di educazione e cultura, lo sport di massa (non quello professionistico, ma quello non profit o di Terzo Settore), è un comparto che può assicurare nuovi e interessanti livelli di occupazione.

Quali siano oggi in Italia le dimensioni dello sport per tutti è dato ricavabile dalle

statistiche Istat: i cittadini che praticano attività sportiva in forma continuativa e saltuaria rappresentavano nel 2000 il 28,4% della popolazione, pari a circa 16 milioni di individui. Di questi solo poco più di 3 milioni fanno capo al mondo dello sport finalizzato alla pura performance, ovvero dello sport promosso dalle Federazioni Sportive Nazionali. Adottando i criteri di valutazione internazionale, che comprendono le attività fisico-motorie in senso meno stringente, arriviamo a due terzi della popolazione.

Non ha più dunque modo di essere un sistema tutto incentrato sull'interesse dello sport di performance, ed in cui solo questo trova riconoscimento e supporto. La situazione discriminatoria nei confronti dello sport per tutti si rispecchia nel modo in cui il Coni gestisce le proprie risorse. Il Coni riconosce all'insieme dell'associazionismo di sport per tutti un contributo globale annuo pari allo 0,90% delle sue entrate. Il restante 99,1% va alle Federazioni.

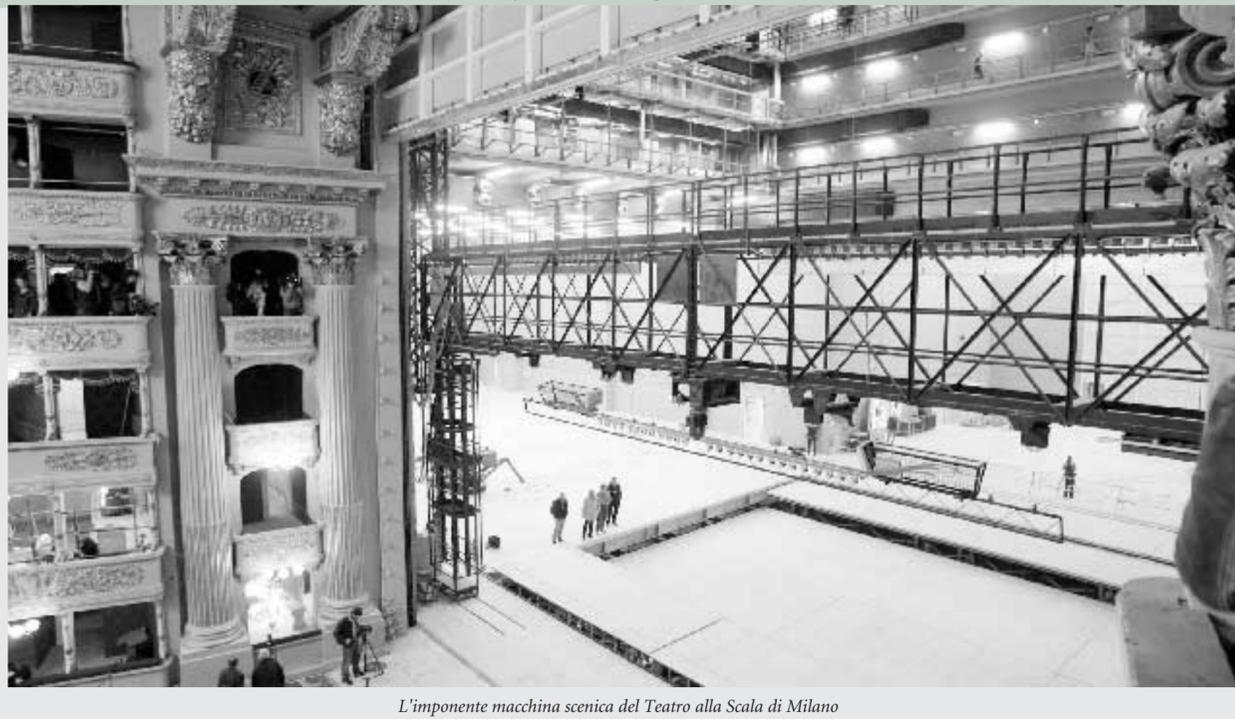
Nel corso dei decenni sono stati presentati in Parlamento, da forze politiche differenti, diversi progetti di legge per varare una legge-quadro dello sport, che tra l'altro riconoscesse e assegnasse risorse sufficienti allo sport sociale. Nessuna di quelle proposte di legge è mai arrivata alla discussione in aula.

Oggi un discorso di una riforma legislativa del sistema non è più rinviabile, per via delle trasformazioni che comunque sono intervenute a cambiare il quadro del sistema sportivo. Non si può che prendere atto dell'esaurimento del "modello sportivo italiano" fondato sulla centralità della prestazione e sulla delega al Coni dei compiti di promozione e tutela di ogni forma di sport.

Il varo di un diverso modello sportivo passa inevitabilmente attraverso una diversa considerazione per lo sport per tutti e il ruolo sociale che esso svolge e che ancor più potrebbe svolgere ove fosse adeguatamente incoraggiato.

Nicola Porro è presidente nazionale dell'Uisp (Unione Italiana sport per tutti) e docente dell'Università di Cassino-Dipartimento di scienze motorie. Questo è l'intervento da lui svolto nell'ambito della sessione "Sport per tutti e ambiente: sfide per differenti culture ed economie" al X Congresso mondiale dello sport per tutti in corso a Roma.

la foto del giorno



L'imponente macchina scenica del Teatro alla Scala di Milano

Napoli, non è un problema di ordine pubblico

ELIO VELTRI

Napoli, checché ne dica il sindaco Jervolino, e altre città del Sud, sono ostaggio della criminalità organizzata e di quella emergente che aspira al comando. Milano però non sta meglio. Per usare un paragone medico: se un malato è gravemente ammalato e dopo la diagnosi e la cura, peggiora, significa che o la diagnosi o la cura o entrambe erano sbagliate, per cui se si insiste il malato muore. L'Italia ha le polizie (carabinieri, guardia di finanza, polizia di stato e carceraria) alle quali si aggiungono la forestale e i vigili urbani, più numerose del mondo e anche tra le più preparate. Oltre il numero attuale non si può andare perché bisognerebbe tagliare i fondi per le pensioni, la scuola e la sanità. E poi non servirebbe a nulla. Se le cose stanno così e peggiorano a vista d'occhio, significa che la diagnosi e la cura sono sbagliate.

A Milano l'allarme, nel 2003, è stato dato dal procuratore della repubblica Ferdinando Vitiello il quale ha lamentato che i reati di strada restano impuniti e "la gente si scandalizza per la rassegnazione dello Stato" (Corriere della Sera 25 Agosto 2003). Sempre a Milano è stata fatta una mappa dei quartieri a rischio e se ne contano ben 14: Spaventa, Stadera, Lorenteggio, Forze Armate, Siqua2, Milite Ignoto, Baracca, Niguarda, Quarto Oggiaro, Fulvio Testi, Ponte Lambro, Mazzini, Zama, Salomone. In alcuni non entra nemmeno la polizia. "In queste case" dice Vincenzo Guerrieri, ex presidente dell'Aler, la società che gestisce le case popolari, "la delinquenza fa la legge". A Rozzano, comune della provincia di Milano, dopo una strage compiuta da un giovane in un quartiere popolare, è emerso che su 37 mila abitanti ben 15 mila sono denunciati. La Lombardia, scrive Pisanu, è terza nella graduatoria delle Regioni per il pizzo.

Se da Milano andiamo a Napoli la situazione peggiora e così nelle altre città del Sud. Nel 1996 l'Eurispes indicava Napoli come città capitale del crimine, prima di Londra e New York. È cambiato qualcosa? No. Il Prefetto di Napoli, Profili, il 6 febbraio 2004, attraverso gli organi di informazione, ha lanciato un appello alla società civile chiedendo la collaborazione contro la piccola (si fa per dire) e la grande criminalità perché oramai la situazione della città e della provincia è fuori controllo.

I dati contenuti nel rapporto sulla Sicurezza, presentato al governo da Pisanu il 15 Agosto del 2004, anche se il ministro enfatizza

presunti successi del governo, confermano la grande precarietà delle condizioni di sicurezza del paese. Gli omicidi, dice Pisanu, sono aumentati nel nord e diminuiti nel sud. Nel sud la mafia ha scelto la strategia dell'immersione, è diventata "invisibile" e fa affari. "La grande quantità di denaro che arriva", scrive Antonio Laudati, della procura nazionale antimafia, "modifica anche il tipo di atteggiamento. Ci sono meno omicidi perché quando un'organizzazione criminale guadagna tanti soldi non ha più bisogno di

uccidere, compra".

I problemi non sono di ordine pubblico e volerli affrontare come tali, significa andare incontro al fallimento più totale. È la politica, e il governo, che devono fare il loro mestiere. Per combattere la illegalità e la criminalità, un impegno bipartisan e un accordo con un governo di destra, tutto "legge e ordine" sarebbe stata la scelta più naturale del mondo. Ma essendo impossibile persino parlare di questi argomenti con il governo in carica per le ragioni che

conosciamo, sarebbe bene che il centro sinistra se ne occupasse seriamente, mettendo attorno a un tavolo un gruppo di persone con il compito di elaborare un Progetto di legislatura per la Legalità, articolato e riguardante gli aspetti più rilevanti e preoccupanti, dal momento che i dati che conosciamo e che vengono sistematicamente occultati fanno venire i brividi. Faccio qualche esempio. Sull'Unità di oggi Tranfaglia, al quale non difetta certo l'onestà intellettuale, ricorda analisi e dati riguardanti la camorra, contenuti nella relazione antimafia del 1993. Gli affiliati nel decennio 1981-90 sarebbero stati 6700 e i clan camorristici 111. Bene: la Dia, in un rapporto del 1993, ripreso dalla relazione del presidente dell'antimafia Centaro nel 2003, scriveva che gli affiliati delle mafie erano un milione e ottocentomila. È un numero, mai contestato, che fa accapponare la pelle. Se era sbagliato andava smentito. Se era giusto doveva impegnare l'intera classe dirigente, e non solo politica, del paese in un lavoro sovrumano. Prendiamo un altro dato: i governi e le commissioni antimafia che si sono succeduti ritengono che i patrimoni delle mafie valgono alcune migliaia di miliardi di vecchie lire. Una stima della Confcommercio, del settimanale Mondatori Economy e della Procura nazionale antimafia li valuta un milione di miliardi di euro.

La domanda è semplice: possono vivere e prosperare le organizzazioni criminali senza disporre di una massa enorme di denaro illegale e senza riciclarlo e investirlo? E tanto denaro può essere riciclato senza il soccorso dei paradisi fiscali che sono anche alle porte di casa nostra o addirittura dentro casa? E con le leggi attuali possono i beni mafiosi essere confiscati rapidamente? La risposta è No, No e No. Potrei continuare citando altri dati, ma credo che non sia necessario. Quindi, il problema è politico e non di ordine pubblico. In un libro che ho già consegnato all'editore ne parlo ampiamente. Il libro inizia con una lettera aperta a Romano Prodi al quale segnalo la situazione e chiedo di mettere al primo posto del suo governo (se, come spero, ci sarà) la Legalità e di nominare un ministro alla Legalità e alla Trasparenza. Altrimenti, anche con i migliori intendimenti, non si va da nessuna parte perché tutto il paese sarà, prima o dopo, più prima che dopo, ostaggio delle grandi organizzazioni criminali. Le quali sono, non dimentichiamolo, più organizzate, più disciplinate e più ricche dello Stato.

<h1>I Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanato, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.t. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 12 novembre è stata di 138.667 copie</p>	



NUOVI MONDI MEDIA

EDITORIA E INFORMAZIONE INDIPENDENTE



Ogni giorno ci affidiamo agli esperti per decidere chi votare, come allevare i nostri figli, cosa mangiare. Li guardiamo in tv, leggiamo le loro opinioni sul giornale. Ci fidiamo di loro. Ma spesso questi esperti sono stati selezionati e addestrati per essere credibili, e ben pagati per fornire le loro "opinioni". Questo libro è un resoconto rivelatore sulle tecniche per creare il nostro consenso, farci sperperare il nostro denaro, cambiare la nostra vita.

18,5 euro - pagine 256



Megatruffe, strani suicidi, fallimenti bancari che diventano segreti di stato. Dall'Ambrosiano alle BCCI, da Celvi agli ostaggi di Teheran passando per i conti non pubblicati di alcune multinazionali. Questo libro conduce nei retrobottega della finanza mondiale. Nella terra di nessuno del "denaro virtuale" esiste un punto cieco dove milioni di transazioni sono archiviate. Era un segreto gelosamente custodito. La piovra finanziaria aveva previsto tutto. Eccetto questo libro.

15 euro - pagine 240



SENZA PACE - Un secolo di conflitti in Medio Oriente

CON "SENZA PACE", IL GIORNALISTA INGLESE DAVID HIRST INFRANGE TUTTI I MITI SUL CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE.

Hirst, ex corrispondente per il Medio Oriente, percorre gli avvenimenti occorsi dal 1880 a oggi, ricorda tutta la storia di Sharon, di Arafat, per dimostrare come la violenza araba, sebbene spesso crudele e fanatica, sia una risposta alla continua provocazione di una reiterata aggressione. Descritto dal *New Statesman* come uno dei "più grandi corrispondenti di lingua inglese dei nostri tempi", "l'impareggiabile analisi di Hirst gli è valsa anatemi, espulsioni, ma anche rispetto in ogni paese della regione" (*the Guardian*).

Bandito da 6 paesi arabi, rapito due volte, David Hirst è il cronista perfetto di questo terribile e apparentemente irrisolvibile conflitto.

euro 21,5 - pagine 448



Hai mai la sensazione che quello che sai sia falso? Alla fine di questo libro ti chiederai se qualcosa di quello che ti hanno raccontato sia vero. In una serie di agili saggi firmati da autori tra i quali Naomi Klein, William Blum, Howard Zinn e Greg Palast, fatti e rivelazioni incredibili quasi sempre ignorate dai mass media, con prove documentate e rivelazioni sulle vicende più scottanti del nostro tempo.

23 euro - pagina 424



Una raccolta inedita che svela un mondo nel quale le notizie fondamentali vengono ignorate oppure censurate. Un gruppo di ricercatori - giornalisti, accademici, scienziati - che non ha precedenti. Questo libro affronta ogni tema con fatti e documenti, smascherando le leggende e le bugie che ci sono state imposte dai media, dai governi, dalla religione, da molti scienziati. Il Secondo Libro che Racconta la Verità sulle Menzogne.

23 euro - pagine 488

SCONTO DEL 20% PER ACQUISTI TELEFONICI (051-6259172) O ONLINE (WWW.NUOVIMONDIMEDIA.COM)

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Ovunque sei**
21.00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 010599146

SALA A **La mala educacion**
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA B **Tredici a tavola**
375 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **2046**
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Così fan tutti**
350 posti 15:30-17:40-20:30-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **The Terminal**
21.00 (E)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Le chiavi di casa
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Sky Captain and the World of Tomorrow**
122 posti 15:20-17:40-20:00-22:20-00:35 (E 7,20)

SALA 2 **Io, robot**
122 posti 15:10-17:40-20:10-22:40-01:00 (E 7,20)

SALA 3 **Yu-Gi-Oh! - Il film**
113 posti 14:45-16:40 (E 7,20)

SALA 4 **Palle al balzo - Dodgeball**
454 posti 18:30-20:35-22:40-00:45 (E 7,20)

SALA 5 **The Village**
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,20)

SALA 6 **L'esorcista: la genesi**
251 posti 15:30-17:55-20:20-22:45-01:10 (E 7,20)

SALA 7 **Resident Evil: Apocalypse**
282 posti 15:45-18:00-20:15-22:30-00:40 (E 7,20)

SALA 8 **The Manchurian candidate**
178 posti 14:50-17:25-20:00-22:35-01:10 (E 7,20)

SALA 9 **Shall we dance?**
113 posti 15:20-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,20)

SALA 10 **Evil - Il ribelle**
113 posti 15:40-18:00-20:20-22:40-00:55 (E 7,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Spider-Man 2**
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Collateral**
400 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **The Village**
120 posti 15:30-17:30-20:30 (E 6,20)

L'inventore di favole - Shattered Glass
22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Il segreto di Vera Drake**
15:20-17:40-20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Ovunque sei**
20:40-22:30 (E 6,50)

Garfield - Il film
15:40-17:20-19:00 (E 6,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Vento di terra**
20:15-22:30 (E)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **Se mi lasci ti cancello**
21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARE
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Collateral**
18:00-21:00 (E 5,5)

IL FILM: Resident Evil: apocalypse
Un videogioco e due belle gambe: troppo di tutto, senza garbo né grazia

Come si fa ad avere in uno stesso film: zombie, esplosioni nucleari, mostri mutanti a due e quattro zampe (a scelta con o senza coda), un'eroina sensuolissima alla Trinity che corre in verticale cosce al vento giù per le vetrate dei grattacieli, moto che irrompono in chiesa tra le fiamme, e un'ambientazione alla *Fuga da New York* ma senza la grazia di Carpenter né il carisma di Kurt Russell? Semplice, basta andare a vedere (ma se ne può fare tranquillamente a meno) *Resident evil: apocalypse*, cioè il seguito dell'omonimo film senza "apocalypse" diretto da Alexander Witt, con la solita Milla Jovovich, tratto dal famoso videogioco. Infatti il film questo è: un videogioco con in primo piano un paio di cosce.



Il segreto di Vera Drake
di Mile Leigh con Imelda Staunton, Philip Davis, Peter Wight,

Vera Drake è una piccola signora dolce e sorridente, sempre con una canzone sussurrata fra le labbra: è uno degli animi più puri e generosi che si ricordi al cinema. Ma Vera Drake nasconde un segreto: "aiuta le ragazze in difficoltà" - come dice lei - nel senso che pratica aborti clandestini, senza chiedere denaro, alle ragazze madri che non si possono permettere le costose cure in clinica. Trionfa a Venezia un'opera splendida e toccante tra dilemma morale, questione sociale e dramma familiare. Da vedere.

Agents secrets
di Frédéric Schoendoerffer con Vicent Cassel, Monica Bellucci

È francese, è noir, ma non è un noir alla francese. Paradossoso? È una spy-story sobria e pulita, forse per questo non brillante né particolarmente avvincente o affascinante, sicuramente non spettacolare, che mette in luce lo stile realista e l'attenzione per i personaggi del suo autore. Lontana anni luce via da James Bond, da una parte, che da Claude Chabrol dall'altra, una pellicola che si lascia vedere senza marcare segni indelebili né in positivo né in negativo. E anche piuttosto originale e ben recitata.

Palle al balzo
di Rawson Marshall Thurber con Vince Vaughn, Ben Stiller

Davide contro Golia, ovvero la palestra scalcinata "Pinco Pallino Joe" contro l'agguerrita squadra dei Cobra della ricca e potente "Globo Gym". Si gioca a Dodgeball, in italiano "palla avvelenata". È infatti il titolo originale è *Dodgeball*: una commedia demenziale nel senso più autentico del termine, dove per riuscire a ridere occorre un'immaginazione fuori dal comune. Fra i molti cameo: il ciclista Lance Armstrong e gli attori David Hasselhoff, Chuck Norris e William Shatner (il capitano Kirk di Star Trek).

a cura di Edoardo Semmla

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Camminando sull'acqua**
280 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50)

Sala **Una talpa al bioparco**
200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **The Manchurian candidate**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

The Village
20:20-22:30 (E 5,50)

SAN SIRO
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Se mi lasci ti cancello**
17:00-19:30-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105632054

SALA 1 **Il segreto di Vera Drake**
15:30-17:55-20:20-22:45-01:10 (E 7,20)

SALA 2 **Yu-Gi-Oh! - Il film**
15:30 (E 6,50)

La sposa turca
17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **L'esorcista: la genesi**
499 posti 14:20-16:40-20:20-22:40-01:00 (E 7,00)

SALA 1 **In amore c'è posto per tutti**
17:30-22:40-01:00 (E 7,00)

Il segreto di Vera Drake
20:10 (E 7,00)

Nowhere in Africa
14:30 (E 7,00)

Resident Evil: Apocalypse
14:45-16:45-18:45-20:45-22:45-00:45 (E 7,00)

Codice Homer - A different loyalty
15:00-20:00-00:50 (E 7,00)

Io, robot
17:15-22:30 (E 7,00)

Shall we dance?
15:15-19:45 (E 7,00)

Resident Evil: Apocalypse
17:45-22:15 (E 7,00)

L'inventore di favole - Shattered Glass
00:15 (E 7,00)

L'inventore di favole - Shattered Glass
14:30 (E 7,00)

Collateral
17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

Sky Captain and the World of Tomorrow
14:45-17:00-19:15-21:30-23:45 (E 7,00)

Garfield - Il film
14:20 (E 7,00)

The Village
16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00)

The Manchurian candidate
14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)

L'esorcista: la genesi
17:00-19:30-22:00-00:20 (E 7,00)

El Cid: La leggenda
15:00 (E 7,00)

SALA 11 **Shall we dance?**
320 posti 15:45-18:00-20:15-22:30-00:45 (E 7,00)

SALA 12 **Sky Captain and the World of Tomorrow**
320 posti 16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00)

SALA 13 **Palle al balzo - Dodgeball**
216 posti 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (E 7,00)

SALA 14 **Yu-Gi-Oh! - Il film**
143 posti 14:15-16:15 (E 7,00)

Tredici a tavola
18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **L'esorcista: la genesi**
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **Shall we dance?**
525 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,20)

SALA 3 **Sky Captain and the World of Tomorrow**
600 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Se devo essere sincera
21:00 (E 5,50)

BOGLIASCIO

PARADISO
largo Skripabin, 1 Tel. 0103474251

La mala educacion
19:15-21:45 (E 5,50)

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
16:00 (E 5,50)

CANOGGLI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **The Village**
20:00-22:00 (E 5,50)

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780996

263 posti **Le chiavi di casa**
15:30-17:30-21:15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **King Arthur**
21:15 (E 4,50)

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **L'esorcista: la genesi**
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Shall we dance?**
16:15-18:15-20:15-22:30 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577

King Arthur
21:15 (E 6,71)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Resident Evil: Apocalypse
20:15-22:10 (E 6)

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **King Arthur**
21:00 (E 5,50)

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Sky Captain and the World of Tomorrow**
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Shall we dance?**
200 posti 16:00-18:10-20:15-22:20 (E 6,50)

SALA 3 **Resident Evil: Apocalypse**
150 posti 16:10-18:15 (E 6,50)

The Village
20:30-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **L'esorcista: la genesi**
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **The Village**
20:15-22:15 (E 5)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Collateral**
21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **The Manchurian candidate**
15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Shall we dance?**
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

The Manchurian candidate
15:00-17:30-20:00-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Sky Captain and the World of Tomorrow**
15:00-16:50-18:40-20:30-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Se mi lasci ti cancello**
20:30-22:40 (E 6,50)

El Cid: La leggenda
15:00-16:45-18:30 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **L'esorcista: la genesi**
15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Shall we dance?**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **The Manchurian candidate**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Sky Captain and the World of Tomorrow**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **Resident Evil: Apocalypse**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **Codice Homer - A different loyalty**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **The Village**
15:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **Tredici a tavola**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA

sabato 13 novembre 2004

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
SALA 100	Nemmeno il destino 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Shall we dance? 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	La sposa turca 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Le chiavi di casa 20:30-22:30 (E 4,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	L'inventore di favole - Shattered Glass
120 posti	16:10-18:20-20:20-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore
130 posti	16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	L'esorcista: la genesi
472 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Resident Evil: Apocalypse
208 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Shall we dance?
154 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Shall we dance?
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Tredici a tavola
219 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Spider-Man 2
117 posti	15:00-17:35 (E 7,00)
	Io, robot 20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 2	The Village
117 posti	15:20-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,00)
SALA 3	Shall we dance?
127 posti	15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,00)
SALA 4	Sky Captain and the World of Tomorrow
127 posti	15:20-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,00)
SALA 5	L'esorcista: la genesi
227 posti	15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sky Captain and the World of Tomorrow
285 posti	15:20-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	La sposa turca
149 posti	15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Il segreto di Vera Drake
220 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Una talpa al bioparco
450 posti	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
ROSSO	La mala educación
220 posti	15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Torino Film Festival (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Volevo solo dormire addosso
120 posti	20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Starsky & Hutch 21:00 (E 4,50)

FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
Sala Groucho	L'esorcista: la genesi 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Il segreto di Vera Drake 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	L'esorcista: la genesi
754 posti	15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	The Manchurian candidate
237 posti	15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Sky Captain and the World of Tomorrow
148 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Resident Evil: Apocalypse
141 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Village
132 posti	15:00-22:30 (E 7,00)
	Se devo essere sincera 17:30-20:00 (E 7,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Torino Film Festival (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	
480 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
Sala 2	
149 posti	16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
Sala 3	
149 posti	16:30 (E 5,20)

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	L'esorcista: la genesi
262 posti	15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)
SALA 2	Resident Evil: Apocalypse
201 posti	15:50-18:00-20:10-22:20-00:30 (E 7,00)
SALA 3	El Cid: La leggenda
124 posti	14:50-16:40-18:30 (E 7,00)
	Collateral 20:20-22:50 (E 7,00)
SALA 4	The Manchurian candidate
132 posti	14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 5	Shall we dance?
160 posti	15:35-17:55-20:15-22:35-00:55 (E 7,00)
SALA 6	Sky Captain and the World of Tomorrow
160 posti	15:25-17:45-20:05-22:25-00:45 (E 7,00)
SALA 7	Garfield - Il film
132 posti	15:45 (E 7,00)
	The Village 17:35-19:55-22:15-00:35 (E 7,00)
SALA 8	Se devo essere sincera
124 posti	16:00-20:40 (E 7,00)
	Io, robot 18:10-22:45 (E 7,00)

Torino e provincia

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	2046 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Camminando sull'acqua 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera
300 posti	15:30-17:50-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA VALENTINO 2	Hero
300 posti	18:40-20:35-22:35 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Il segreto di Vera Drake 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Tredici a tavola 15:45-18:10-20:15-22:30 (E 7,00)

PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Manchurian candidate
141 posti	16:00-19:00-22:00-00:40 (E 7,50)
SALA 2	Shall we dance?
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,50)
SALA 3	Agents secrets
137 posti	15:00-20:10 (E 7,50)
	Se mi lasci ti cancello 17:30-22:40 (E 7,50)
SALA 4	Resident Evil: Apocalypse
140 posti	15:20-17:40-20:10-22:40-00:55 (E 7,50)
SALA 5	Io, robot
280 posti	17:20-22:20-00:50 (E 7,50)
	Les Choristes - I ragazzi del coro 15:15-19:55 (E 7,50)
SALA 6	Collateral
702 posti	17:20-19:50-22:20-00:45 (E 7,50)
	El Cid: La leggenda 15:00 (E 7,50)
SALA 7	Sky Captain and the World of Tomorrow
280 posti	-15:30-17:50-20:15-22:35-00:55 (E 7,30)
SALA 8	Yu-Gi-Oh! - Il film
141 posti	15:45-17:45 (E 7,50)
	Tredici a tavola 20:00-22:30-00:45 (E 7,50)
SALA 9	L'esorcista: la genesi
137 posti	15:00-17:30-20:10-22:45-00:45 (E 7,50)
SALA 10	The Village 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
SALA 11	Palle al balzo - Dodgeball 15:30-17:45-20:10-22:30-00:35 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shall we dance?
640 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Village
430 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 3	The Manchurian candidate
430 posti	14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 4	Nowhere in Africa
149 posti	15:10-17:50 (E 6,20)
	Ovunque sei 20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Collateral
100 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Torino Film Festival (E 6,50)
SALA 2	Torino Film Festival (E 6,50)
SALA 3	Torino Film Festival (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	L'inventore di favole - Shattered Glass 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Shall we dance? 20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Hero 17:00-21:15 (E 6,50)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	King Arthur 21:00 (E 4,50)
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	

sala 1	Resident Evil: Apocalypse
411 posti	16:10-18:20-20:30-22:40-01:00 (E 7,20)
sala 2	Sky Captain and the World of Tomorrow
411 posti	15:00-17:20-19:40-22:00-00:20 (E 7,20)
sala 3	Shall we dance?
307 posti	15:30-17:50-20:10-22:30-00:55 (E 7,20)
sala 4	The Village
144 posti	15:50-18:10-20:25-22:50-01:10 (E 7,20)
sala 5	Palle al balzo - Dodgeball
144 posti	15:55-17:55-20:05-22:15-00:25 (E 7,20)
sala 6	L'esorcista: la genesi
544 posti	14:50-17:15-19:50-22:20-15:00-17:20-19:40-22:00-00:50 (E 7,20)
sala 7	The Manchurian candidate
246 posti	16:50-19:30-22:10-01:00 (E 7,20)
sala 8	Collateral
124 posti	20:15-22:45-01:15 (E 7,20)
sala 9	Io, robot
124 posti	14:40-17:00-19:25-21:50-00:15 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	The Village 20:00-22:30 (E 6,20)

BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	La mala educación 21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	L'esorcista: la genesi 20:20-22:30 (E 6,00)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	L'esorcista: la genesi 20:10-22:20 (E 6,50)

UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Shall we dance? 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Il segreto di Vera Drake 20:15-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA	
via Orii, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Shall we dance? 20:00-22:05 (E 6,00)

CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209884	
	Le chiavi di casa 20:00-22:30 (E 6,20)

COLLEGNO	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo

REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Sky Captain and the World of Tomorrow 20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Shall we dance? 20:20-22:30 (E 6,50)
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri	